Anno 83 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 10 Aprile 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 86

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fondata nel 1867 da Alfonso Pongan, poi diretta da Alfredo Frassati

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 3, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli avvisi economici in testa alle rubriche, Nel resto del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Parlamenti in crisi

Le dimissioni di Seipel

VIENNA, Aprile.

Per molti che seguono la politica estera in modo superficiale e badando solo a un paio di nomi e di espressioni, tutta la questione austriaca, da quando la valuta s'è stabilizzata e sono finiti i romanzeschi racconti degli episodi di cui fu causa la crisi monetaria, si riduce al nome Seipel e all'espressione *Anschluss*. Per costoro, interessarsi dell'Austria significa dire: «Che cosa fa Seipel?... L'Anschluss verrà?...». Ora Seipel s'è dimesso: il prelato ha bisogno di cedere per un poco il posto ad altri. Ma a breve o lontana scadenza lo vedremo costituire un nuovo Ministero, che sarà il suo seggio.

La piccola Austria tedesca difetta di uomini: è quindi impossibile fare sparire troppo presto dalla scena i pochi che si mostrarono degni di recitare. Fra questi pochi Seipel primeggia; e chi sa se il partito cristiano-sociale, del quale egli è l'animatore — il dittatore, affermano taluni — vanta altri che gli siano eguali e possano continuare e perfezionare l'opera sua. Seipel non è stato tagliato sul ceppo che forni all'Europa del dopoguerra i capi veramente di eccezione. Seipel manca di audacia e della genialità che talvolta spinge l'uomo di Stato magari ad affrontare un'avventura, però grazie all'equilibrio, alla pacatezza, all'operosità ed alla profonda cultura, egli è riuscito di guidare la nave austriaca tra minacciose procelle, senza per questo consumarsi e rovinarsi, come avrebbero voluto i socialisti che nel maggio del 1922 quasi lo costrinsero a cimentarsi al governo. Visto che l'uomo da essi più temuto non si consumava; visto che l'unico rappresentante dei cristiano-sociali capace di tener testa ai diabolici apostoli del marxismo s'era sul serio impadronito del potere, poco alla volta i socialisti hanno dovuto considerare Seipel il loro avversario maggiore ed hanno asserito che dal ritiro di Seipel dipendeva il successo di qualsiasi passo mirante a stabilire intese.

Seipel non è un prodotto della rivoluzione: egli è un uomo della vecchia Austria monarchica e cattolica, che forse oramai dispera della possibilità di un ritorno a Schönbrunn dell'Imperatore e Re, ma che tenacemente cerca di salvare, nella piccola Austria lanciata in vita dal Trattato di San Germano resti delle antiche tradizioni cristiane e borghesi. Figlio del popolo — suo padre era un falegname — egli non può avere troppa debolezze o simpatie per gli aristocratici: anche se la fedeltà al vecchio regime salvolta lo costringe a rammentare che in quel regime i nobili costituivano una casta ben definita, la larga preparazione scientifica, la profonda conoscenza del proletariato della città e della campagna debbono averlo indotto a riconoscere che i nobili non avolsero nessuna utile azione. I tempi in cui gli individui, in nome dei diritti di nascita, potevano pretendere di decidere della sorti dello Stato sono passati.

Ma per salvare la piccola Austria nata a San Germano e fare vivere dentro i suoi confini, col minor numero di sofferenze possibili, i sei milioni d'individui non assorbiti dai varii Stati successorii della Monarchia danubiana, a quale fatica il prelato non s'è dovuto sottoporre e quali molteplici nozioni non gli è toccato assimilare. In questo immenso sforzo, la sua profonda fede religiosa, la convinzione d'esser stato incaricato dalla provvidenza di vigilare sui destini del popolo austriaco debbono averlo grandemente aiutato. Un prete capo di Governo in un paese, in maggioranza cattolico ma tuttavia largamente penetrato da elementi ebraici, atei e massonici e pervaso da una passione bolscevica tanto più pericolosa in quanto sotto l'antico regime al movimento socialista non fu permesso espandersi: un prete che preoccupandosi dell'esecuzione dei trattati deve cercare di non eseguirne le clausole onerose e al tempo stesso trattenere il paese sull'orlo del fallimento, lottare contro la laicizzazione della scuola, contro i tentativi di demolire la famiglia facilitando le nuove nozze dei cattolici e legalizzando l'interruzione della gravidanza; un prete al quale tocchi trasformare in corpo fedele allo Stato un esercito creato dai socialisti come guardia del loro partito; un prete che non dimentica l'Austria absburgica e non può non tener conto dell'agitazione a favore dell'Anschluss, ha certamente le spalle gravate da un compito non comune. Il fatto che egli sia riuscito, presiedendo cinque Ministeri, a frenteggiare una tale situazione, senza precludersi la via di nuovi ritorni al potere, basta a indicare in lui uno dei più interessanti personaggi politici dell'Europa contemporanea.

***

Naturalmente i cinque Gabinetti Seipel hanno al loro passivo, errori dei quali il dimissionario resterà comunque responsabile. Errori gravi di politica interna come di politica estera e alcuni di portata tale che ancora non si è saputo porvi rimedio. Se nel 1922 l'idea del viaggio a Praga, a Berlino e a Varona si dimostrò genialissima e fini coll'indurre la Società delle Nazioni a concedere all'Austria gli aiuti richiesti, affinchè il Cancelliere in abito talare non escogitasse rimedi atti a suscitare serie complicazioni, la successiva politica estera di Seipel ha mancato di quità e, qualche volta, di tranchezza. Analizzando, la Repubblica risulta, per un verso o per l'altro, senza amici.

Non è amica dell'Austria l'Inghilterra, che forse della situazione locale si cura pochissimo, non è amica dell'Austria la Francia, che tutt'al più nutre per la Repubblica danubiana sentimenti di benevole compassione, salvo a buttarlesi addosso se la qui sorta coi progetti di unione alla Germania. Non è amica dell'Austria l'Italia, perchè Vienna alla lunga ha dato prove d'ingratitudine e leggerezza troppo palesi per poter essere passate sotto silenzio, e non è amica dell'Austria l'Ungheria, che a Vienna — a torto od a ragione — addebita molti dei suoi mali trascorsi. Gli Stati balcanici premono sul collo degli austriaci con l'insolenza propria dei deboli e dei piccoli quando riportano un insperato trionfo, e non è amica dell'Austria la Polonia, che col suo carbone, i suoi metalli, la sua corrente emigratoria, specie dalla Galizia, ha sempre appigliо per manifestarsi malcontenta del Governo viennese. Dire che la Czeco-Slovacchia non sia amica degli austriaci è superfluo: il dottor Benes, il quale, ispirava la politica estera della Czeco-Slovacchia ancor prima che la Repubblica nascesse, è rimasto fedele all'ideale di distruggere tutto ciò che sia austriaco, tutto quanto rammenti il tempo in cui vi furono dei czechi dominati e dei tedeschi dominanti; il dottor Benes, che a Ginevra e attraverso mille manifestazioni cerca di far credere l'Austria viva e vitale, in realtà unicamente mira a distruggere questo Stato ed a saccarne le ultime energie, un po' per impedirgli di far concorrenza alle sue industrie, un po' nella speranza di costringerlo a rassegnarsi alla parte di membro passivo d'una confederazione danubiana, o altro organismo del genere, del quale Praga dovrebbe essere cervello e cuore. Infine, se per amicizia s'intende la pratica possibilità di riuscire utile a qualcuno, amica dell'Austria non è oggi nemmeno la Germania, dato che se la Germania osasse, in questa o in quella questione, sostenere troppo apertamente gli austriaci, farebbe il giuoco dei propri avversari e, tirando le somme, danneggerebbe gli austriaci e se stessa.

Il cancelliere Seipel, dunque, pure avendo sottratto l'Austria al caos, pure avendo sostituito la deprezzata corona con lo stabile scellino (e alcuni anni si domandano se la sostituzione non sia avvenuta prematuramente, giacchè un'ulteriore svalutazione della corona avrebbe facilitato il risanamento finanziario), non ha liberato il suo Paese dall'isolamento che può sembrare splendido e comodo solo agli Stati in grado di attendere che si vada a bussare alla loro porta. Al contrario, la mancata conclusione del prestito internazionale, da più d'un anno definito indispensabile per l'industria e per la esecuzione di un vasto programma di opere pubbliche, prova che il Cancelliere dimissionario non ha saputo cattivarsi simpatie le quali avrebbero almeno giovato ad eliminare ostacoli notevoli.

In politica interna il Cancelliere ha governato sempre gelosamente rispettando parlamentarismo e democrazia, ma col risultato che il parlamentarismo e' è trasformato nell'impaccio principale dell'opera sua e la democrazia ha assunto aspetti demagogici che l'hanno resa, se non ancora del tutto impopolare, estremamente nociva. Il cancelliere Seipel nel 1922 non volle sciogliere il Parlamento, sfruttando l'istante propizio offertogli dalla firma del protocollo ginevrino, e si lasciò quindi sfuggire l'occasione — primo errore imperdonabile — per assicurarsi alla Camera una maggioranza che gli avrebbe permesso di lavorare con rapidità e con frutto. Il suo secondo errore capitale è stato l'avere favorito il federalismo del defunto Mayr, al quale i socialisti devono la loro odierna privilegiata situazione a Vienna, che il centralismo avrebbe invece impedita. Il terzo errore egli l'ha forse commesso nel luglio del 1927, quando la due-giornate di sommossa viennese non gli parvero sufficienti a giustificare un salvataggio energico dello Stato. Alle nostre parole non occorre attribuire significato diverso da quello che in realtà loro diamo: Seipel, del resto, per la sua vesta ecclesiastica, per la sua natura profondamente religiosa e pia, per la sua cieca fede nella speranza che l'anima degli uomini possa tuttavia essere sanata come si sanano le finanze di uno Stato, mai più potrebbe adottare metodi forti, anche se non rinvigoriti da colpi di fucile e cariche di cavalleria, i metodi cui, con tranquilla coscienza, ricorsero e ricorrono e ricorreranno uomini di Stato desiderosi di liberare da incubi la patria nella maniera più spedita.

L'opera del dimissionario, riassumendo, ha consistito nel far passare l'Austria da uno stato di catastrofica crisi economica ad uno stato di cronica crisi economico-politica, meno rumorosa e visibile, e il lettore non creda che ciò voglia dire svalutare tutta l'azione di monsignor Seipel, perchè forse l'assetto stesso dell'Austria altro non permetteva e perchè gran merito rimane, per il Cancelliere uscente, l'aver saputo per anni ed anni governare in condizioni atte a spaventare chiunque non fosse stato sedotto dal puro e semplice miraggio del potere. Siccome i successori non faranno di meglio, e siccome l'Austria non si salva dall'oggi all'indomani, è probabile che presto Seipel debba essere chiamato a ritentare la realizzazione della parte ultima, e più difficile del suo programma, parte a noi ignota, ma che di certo esiste.

Italo Zingarelli.

La soluzione ancora lontana

Si profila la «marcia su Vienna»

Vienna, 9 notte.

Seipel, per il momento almeno, dovrebbe non ha possibilità di rifare un Gabinetto. Tra le versioni diffuse sulle cause della sua caduta, bisogna tenere conto anche di quella che Seipel, se non si fosse volontariamente ritirato, avrebbe dovuto andarsene all'indomani del plebiscito che aveva promosso ai socialisti nel caso di impossibilità di accordo nella questione degli affitti. Siccome l'accordo si è mostrato irraggiungibile, e siccome oggi, a parte i proprietari di case, in fondo nessuno in Austria desidera la rivalutazione degli affitti, è chiaro che il plebiscito avrebbe costituito per Seipel un fatto magari più grave delle recenti sue dimissioni. E' inutile, ripetiamo, seguire le varie fasi della crisi che del resto si prolungherà ancora per qualche giorno e forse oltre tutta la settimana ventura.

Unica deviazione interessante è il linguaggio sempre più energico dei capi delle Heimwehren e specialmente del dottor Pfrimer, il quale sta predicando che a Vienna si recita una ridicola commedia e che i socialisti sono responsabili di tutto. In altre parole Pfrimer vuole una riforma del difettoso sistema democratico parlamentare e lotta a coltello contro i socialisti per la loro velenosa e contagiosa mentalità. I socialisti diffondono il verbo del più squallido materialismo, del libero pensiero e dell'ateismo. Per casa, popolo e Patria sono vuoti concetti. Essi mirano unicamente alla dittatura del proletariato e quindi le Heimwehren devono combattarli finchè sul terreno non rimarranno o le Heimwehren o i marxisti. Queste parole che Pfrimer va ripetendo un po' in tutta la provincia austriaca, ieri sono state accolte a Villacco con viva attenzione e salutate da fragorosi applausi.

«Noi — ha concluso Pfrimer — vogliamo un Governo come il popolo lo vuole e non come lo vogliono i sacerdoti del marxismo. Tutti gli Stati si trovano davanti ad una crisi del parlamentarismo ed ovunque si agitano forze che vogliono creare qualche cosa di nuovo e qualche cosa di meglio. Anche noi dobbiamo cominciare con il crearci un nostro nuovo Stato: il vero Stato popolare tedesco e chiediamo capi coscienti delle loro responsabilità. Io ho sempre predicato la marcia su Vienna, giacchè il nostro Stato potrà essere aiutato solo dopo che avrà conquistato la rossa Vienna. Ma la conquista deve essere completa e può avvenire soltanto con le armi in pugno. Noi sappiamo benissimo quello che vogliamo e a tale scopo abbiamo bisogno di tutti i membri delle Heimwehren (*calorose approvazioni*). Io credo nella liberazione dell'Austria che avverrà solo grazie alle Heimwehren».

L. Z.

LA GERMANIA

Il Gabinetto Muller rassegnerebbe le dimissioni

Berlino, 9 notte.

Gran da fare oggi nei partiti; un gran susseguirsi di riunioni particolari e generali, un grande va e vieni di messaggi, di comunicazioni, di deliberazioni. Si sono riuniti stasera per conto proprio i gruppi parlamentari dei democratici, dei populisti bavaresi, la presidenza del partito del Centro, i populisti, il gruppo dei social-democratici e via di seguito. Tutti questi si dovevano poi riunire stasera stessa intorno al Cancelliere Müller per comunicargli il risultato della loro singole discussioni e deporre nelle sue mani il sì che dovrebbe dare vita alla famosa grande coalizione.

Se bene si ricorda, il Cancelliere Müller rischiò già una volta di affondare sotto i colpi di questo incrociatore quando, questa estate, al principio del suo Governo, il Gabinetto social-democratico dovette, per ottenere il primo voto di fiducia del Reichstag, inghiottire il rospo della concessione della prima rata della costruzione di questo incrociatore. Lo scandalo fu allora grandissimo, tanto più che nella lotta elettorale che lo aveva immediatamente preceduto, i socialisti avevano fondato tutta la loro propaganda elettorale proprio sulla promessa di negare i fondi per la costruzione di questo incrociatore. Appena al Governo, invece, addio promesse e chi si è visto si è visto. Il discredito e perfino il ridicolo — dai comunisti abilmente sfruttato — che ne venne ai socialisti fu allora grandissimo. Nè valse la scusa addotta da Müller e dai suoi che ormai si trovava di cosa compromessa. Così non era e così non è nemmeno ora poichè, sebbene la prima rata sia già stata concessa, nulla vieta al Reichstag di negare la seconda, rifiutando con ciò implicitamente la costruzione del terribile incrociatore.

Ora è appunto contro l'eventualità di un rifiuto di questo genere che i quattro partiti borghesi, i quali dovrebbero prendere parte alla grande coalizione da fondarsi, hanno voluto oggi premunirsi per non mettere il Governo appena consolidatosi davanti a nuovi gravi pericoli. Insomma i quattro partiti, cioè i populisti (questi sempre alla testa quando possono dare un dispiacere ai socialisti), i populisti bavaresi, il Centro e perfino, a quanto pare — sebbene ciò sia incredibile e meraviglioso — i democratici, che dovrebbero riunirsi tutti intorno a Müller per consolidarlo, gli hanno detto oggi: «Va bene, ma che cosa farete o, meglio, che faremo quando domani sarà il momento di accordare la nuova rata per l'incrociatore?». Domanda indiscreta che ha messo Müller con le mani nei capelli. Müller ha convocato i suoi, cioè la frazione parlamentare del suo partito: grande tempesta, naturalmente, nella discussione.

I partiti borghesi sono stati crudeli, non però spietati. Essi hanno chiesto un intervallo di sacrifici alla socialdemocrazia ed hanno chiesto, come ultima condizione, che almeno solo i ministri social-democratici si dichiarino per l'incrociatore a voltino, quando sarà il momento, al Reichstag in suo favore permettendo però ai deputati del partito di astenersi dal voto, ma non già di votare contro, si capisce.

La riunione della frazione social-democratica si è protratta per tre ore e mezza ed è finita con una votazione nella quale si rifiuta con 93 voti contro 29 la seconda rata dell'incrociatore.

Stasera la situazione del Gabinetto Müller, in seguito al voto della frazione parlamentare contrario alla accettazione dell'incrociatore, viene considerata con sempre crescente pessimismo.

La *Vossische Zeitung* esce in edizione notturna dichiarando fallite ormai le trattative per la grande coalizione e facendo prevedere possibili d'ora in ora le dimissioni del Gabinetto. Siccome Müller stesso più volte ha dichiarato che se fosse fallita la grande coalizione, egli avrebbe tratto senz'altro le conseguenze, la *Vossische Zeitung* crede di poter preannunciare inevitabili le dimissioni del Gabinetto, il giornale anzi annunzia che Müller è convocato d'urgenza il Consiglio dei Ministri con il preciso scopo di decidere appunto in merito.

G. P.

Le trattative greco-turche e la loro soluzione

Roma, 9 notte.

(*A. S.*) — La firma degli accordi fra la Grecia e la Jugoslavia, e l'esplicativo discorso del signor Venizelos al Parlamento di Atene hanno richiamato l'attenzione sullo sviluppo dei negoziati fra la Grecia e la Turchia.

L'Italia non ha mancato mai di seguire con la più vigile cura questi rapporti. Sebbene, ormai, con la stipulazione dei Trattati di amicizia, il nostro Governo abbia ottenuto quella chiarificazione nelle relazioni dirette con i due Paesi mediterranei, pure avrebbe veduto e vedrebbe volentieri che una intesa completa fosse raggiunta tra Angora ed Atene. Così il sistema dei Trattati nell'Egeo sarebbe perfetto; i tre Stati che hanno dalle coste un questo mare, eliminato ogni dissenso, potrebbero più serenamente dedicarsi a quell'opera di pace che darebbe dei fecondi risultati di benessere e di civiltà, tanto più che le rispettive posizioni politiche sono ormai definite.

A parte l'Italia, il cui possesso del Dodecanneso è uno dei fattori immutabili di equilibrio e di tranquillità nel bacino orientale del Mediterraneo, la partita tra Grecia e Turchia è stata regolata completamente con le armi. Il millenario urto di razze sull'estrema penisola asiatica è stato risolto nella maniera più radicale che fosse concepibile, imponendo uno degli esodi più grandiosi che ricordi la storia; il risorgere di un irredentismo ellenico sulle coste dell'Anatolia è assurdo, a meno che non si immagini una spedizione omerica. Resta il contatto sul confine della Tracia; ma qui tocchiamo uno di quei punti nevralgici dell'Europa orientale dove l'interesse dei due Stati verrebbe superato dall'intervento di interessi superiori.

E allora perchè si indugia tanto a compiere l'ultimo gesto che, liquidando i ricordi di un passato travolto da eventi fatali, indichi le nuove vie della solidarietà e della collaborazione? Il motivo del ritardo addotto da entrambe le parti, che, cioè, prima di arrivare alla conclusione di un patto di amicizia bisogna sbarazzare il terreno di controversie sorte in merito allo scambio delle popolazioni è di per sè giusto; ciò che lascia perplessi è la lunghezza, che rasenta definite esasperante, dei negoziati. Quando questioni secondarie o per lo meno non di carattere vitale per delle Nazioni sono liberate dal loro aspetto politico e ridotte all'aspetto tecnico con un po' di buona volontà si deve arrivare al compromesso; nè la Grecia nè la Turchia hanno l'intenzione di affilare le armi decisive per strappare delle concessioni sui problemi in discussione (e non ne varrebbe la pena); lasciando trascorrere troppo tempo si corre il pericolo che l'atmosfera di diffidenza si avveleni sempre più, rimettendo magari domani sul tappeto tutto il complesso delle relazioni.

Il momento ci sembra più che maturo perchè la soluzione sia trovata; non solo, ma essa gioverebbe alla posizione diplomatica dei due Stati; la Grecia deve fare sparire qualche dubbio mormorato in questi giorni che, cioè, nonostante le affermazioni in contrario di Venizelos, le convenzioni per Salonicco e il Trattato di amicizia con la Jugoslavia costituiscano un diverso orientamento della politica di pace perseguita verso tutti i vicini di terra e di mare: la migliore smentita sarebbe fornita dalla conclusione di accordi con la Bulgaria e con la Turchia.

In quanto alla giovane Repubblica kemalista, le sue energie sono tutte rivolte al tremendo lavoro di ordinamento e di consolidamento statale; qualsiasi nube, qualsiasi perturbamento di indole internazionale direttamente o indirettamente la ostacolerebbe; una prova di equa condiscendenza, piuttosto che dare una impressione di debolezza, aumenterebbe il prestigio dello Stato che, sanate le rovine di tanti anni di guerra, dovrà essere il ponte di passaggio tra il mondo occidentale e le immense regioni asiatiche ridestate dal nuovo fervore di vita.

Troppe volte dei dissensi tra popoli bagnati dal Mediterraneo si sono serviti delle Potenze straniere per i loro interessi perchè non sia opportuno prevenire un possibile ritorno agli antichi metodi. Le dichiarazioni del signor Venizelos, secondo cui il Governo turco aveva presentato un nuovo piano di proposte, la successiva notizia che ad Atene ha avuto luogo una riunione per il loro esame, ci fanno guardare con ottimismo ad una prossima conciliazione; chè altrimenti sarebbe logica la illazione che la diplomazia di intrighi e di tergiversazioni continua, propria del vicino ambiente orientale, non si è affatto modificata sotto la spinta delle necessità moderne.

LA CHIUSURA DELLA SESSIONE DEL GRAN CONSIGLIO

La riforma del Consiglio delle Corporazioni

Il regolamento del Gran Consiglio - Il Natale di Roma e la Leva fascista

Roma, 9 notte.

Questa sera alle ore 22 ha avuto inizio a Palazzo Chigi la seconda seduta del Gran Consiglio del Fascismo. Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione delle LL. EE. Martelli e Titoni e dell'on. Starace, assenti giustificati. Il Capo del Governo ha dato la parola a S. E. Bottai per la relazione sulla riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

L'on. Bottai, dopo avere riassunto i termini generali del progetto, dà lettura dei singoli articoli, soffermandosi in particolar modo sull'articolo 2, che stabilisce spettare al Capo del Governo, Primo Ministro e Segretario di Stato, la Presidenza del Consiglio delle Corporazioni e, in sua vece, al Ministro o al Sottosegretario delle Corporazioni; sull'articolo 3 che ne stabilisce la composizione in 7 sezioni corrispondenti ognuna alle grandi branche della produzione nazionale ed in alcune sottosezioni per categorie di minore importanza; sull'articolo 4 che designa la composizione dell'Assemblea generale del Consiglio; sull'articolo 5 che enumera le materie per cui il Consiglio è organo di consultazioni; sull'articolo 11 che conferisce al Consiglio l'incarico della formulazione di progetti di legge e di regolamenti in materia di disciplina della produzione e del lavoro; sull'articolo 12 che conferisce al Consiglio funzioni di formazione di norme per il coordinamento della attività assistenziali, per il coordinamento delle varie discipline dei rapporti di lavoro stabiliti da contratti collettivi, per il regolamento dei rapporti economici collettivi tra le varie categorie della produzione, rappresentate da associazioni sindacali regolarmente riconosciute, anche in deroga alle disposizioni della legge sindacale e del relativo regolamento; sull'art. 13 che attribuisce alle sezioni e sottosezioni del Consiglio le attribuzioni e i poteri della Corporazione; sull'articolo 17 che dà facoltà al Capo del Governo di invitare ad assistere alle sedute del Consiglio, in qualità di osservatori, i rappresentanti di organizzazioni permanenti internazionali cui l'Italia partecipi a mezzo di delegazioni nominate dal Governo del Re; sugli articoli 21 e 22 che riguardano la trasformazione del Comitato intersindacale centrale in Comitato corporativo centrale.

S. E. Bottai dà quindi lettura del progetto sulla sistemazione legale dei Comitati intersindacali provinciali, soffermandosi sugli articoli che ne stabiliscono la composizione e le funzioni, proponendo, onde evitare inutili duplicazioni, l'abolizione della quarta sezione dei Consigli provinciali dell'Economia e l'attribuzione dei rispettivi compiti in ordine al collocamento dalla mano d'opera alla stessa corporazione provinciale. La Presidenza del Comitato corporativo centrale e delle corporazioni provinciali spetta al Segretario del Partito ed ai segretari federali.

Sulla relazione di S. E. Bottai e sui vari articoli hanno interloquito le LL. EE. Turati, Rocco e Bianchi e gli onorevoli Farinacci, Sansanelli, Bianchini, Benni, Fioretti, Marchi, Ciardi, Di Giacomo, Maraviglia, Megrini, Razza, Suardo ed il dottor Forges-Davanzati. Ai vari interlocutori ha risposto S. E. Bottai.

S. E. il Capo del Governo ha riassunto la discussione. Il progetto è stato approvato all'unanimità.

Quindi il Segretario del Gran Consiglio ha dato lettura del regolamento interno del supremo organo della Rivoluzione.

Alla discussione dei vari articoli hanno partecipato le LL. EE. Giuriati, Rocco, Federzoni, Bianchi, Balbo, Cristini e gli onorevoli Melchiori, Marchi, Suardo ed il dottor Forges. Ha risposto S. E. Turati. Il regolamento è stato approvato all'unanimità.

Il Segretario del Partito ha poi dato comunicazione delle disposizioni per la celebrazione del Natale di Roma. Nella mattina si svolgerà presso ogni capoluogo di provincia la cerimonia della terza leva fascista. Secondo le istruzioni che verranno impartite dal comando generale della Milizia e dall'Opera Nazionale Balilla, gli avanguardisti, che hanno compiuto il 17° anno di età, entrano nei ranghi della Milizia prestando giuramento. Alla cerimonia interverranno tutte le autorità e rappresentanze di tutte le forze del Regime.

Nel pomeriggio tutte le forze sindacali organizzeranno delle escursioni in località idonee. Agli iscritti ai Sindacati che esalteranno la vita operosa nella serenità della campagna e della montagna, i dirigenti illustreranno il significato della festa fascista del lavoro. Alla sera, nelle sedi dei Fasci, illuminate a festa, il segretario del Fascio procederà alla consegna della tessera del Partito ai giovani fascisti e completerà la consegna del moschetto con l'offerta di un libro: «Dottrina fascista» che la Direzione del Partito ha provveduto a fare distribuire. Ogni segretario di Fascio illustrerà i doveri di ogni camicia nera e farà prestare il solenne giuramento con la formula:

«Giuro di eseguire senza discutere gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e se è necessario col mio sangue, la causa della Rivoluzione fascista».

Nella serata le bande della Milizia e del Dopolavoro suoneranno sulle piazze gli inni della Patria e della Rivoluzione.

La seduta è stata tolta alle ore una.

Si è chiusa così la sessione del Gran Consiglio.

Morale fascista

Roma, 9 notte.

Ai dirigenti del Fascismo della terra di Romagna, or sono alcuni giorni, Mussolini ha tracciato quelle perfette norme d'azione fascista, le quali, per la profonda umanità e l'universale valore valgono per tutti i gerarchi e per tutto il popolo italiano. C'era, tra l'altro, qual richiamo al senso di giustizia che deve prevalere in ogni momento e in ogni campo, che è andato diritto al cuore di ogni cittadino italiano. Il Gran Consiglio, iniziando la sessione di aprile, ha fatto evidentemente tesoro di quegli avvertimenti. L'ammonimento ai gerarchi e ai gregari, perchè si rendano sempre più degni della fiducia del popolo, ha un valore non soltanto politico ma squisitamente morale. Qui anzi, più che mai, la morale predomina sulla politica, si fa guida di azione politica.

Questa morale fascista, pertanto, crea una serie di obblighi da parte dei dirigenti per cui la loro azione fondata sulla volontà e sull'adesione del popolo diventa innanzitutto dovere.

C'è qui qualche cosa di più che la semplice responsabilità del potere di fronte ai governati; c'è il richiamo a quella rispondenza spirituale tra capi e popolo mediante la quale, soltanto, è possibile creare una perfetta omogeneità politica, una vivente unità spirituale, quale è lo Stato fascista. L'ideale dei maestri di saggezza politica di tutti i tempi, che, come Dante, invocavano un capo che fosse permeato dello spirito e della volontà dei sudditi, qui dunque si realizza. Il plebiscito, confermando a piene quel consenso del popolo, il quale non solo sostiene lo Stato fascista, ma ne è esso stesso creatore, ha perfezionato anche esteriormente il carattere del Regime, non avulso dalla Nazione ma in esso incarnato. Come il popolo è per i capi, i capi devono essere per il popolo; quest'è la massima che scaturisce luminosamente dal Gran Consiglio di ieri sera. Il quale, quasi seguendo nell'ordine logico questo concetto dei doveri dei gerarchi, ha pure nettamente fissati i compiti dei deputati nella nuova Camera. Un altro equivoco così è stato diradato. S'era auspicato da qualcuno a un Parlamento tecnico, le cui funzioni non avrebbero dovuto superare quelle puramente e semplicemente relative agli interessi di categoria o al più quelle relative alla produzione. Perseverando fino in fondo nell'equivoco che considera il corporativismo non come un sistema unitario, che abbraccia l'economia e la politica, il mondo materiale e quello spirituale, ma come un semplice mezzo di conciliazione di interessi, si credeva che la Camera corporativa avesse portato compiti ristretti, funzioni limitate alla discussione di problemi della produzione e degli interessi. Il Gran Consiglio invece ha riconfermato in pieno il carattere politico della nuova Camera, e ha nettamente chiarito quelli che saranno i compiti dei nuovi deputati fascisti, rappresentanti della Nazione tutta, in tutti i suoi interessi e in tutti i suoi problemi di vita.

E' ancora dal Gran Consiglio che vengono parole e dettami definitivi che danno al volto del Regime, già così potentemente delineato in questi anni di faticose conquiste, tratti sempre più nobili e singolari.

La seduta reale della Camera

Roma, 9 notte.

Stamane alle 11,30 negli uffici di Presidenza della Camera, con l'intervento dei vice-presidenti Paolucci, Acerbo e Guglielmi, e dei questori Randa e Tosti di Valminuta, si è proceduto al sorteggio dei deputati che, in aggiunta ai membri dell'ufficio di presidenza della passata Legislatura, rimasti in carica e rieletti, riceveranno il Re e la Regina al loro ingresso a Montecitorio per la seduta inaugurale della Legislatura.

La Commissione per il Re è risultata così costituita: vice-presidente Paolucci, questore Buttafuochi, onorevoli Lando Ferretti, Bombrini, Ermanno Fioretti, Lo Jacono, Maniovani, Ridolfi e Tecchio.

Della Commissione che riceverà la Regina faranno parte: il vice-presidente Acerbo e gli onorevoli Bianchini, De La Penne, Manaresi, Maresca, Pace, Salvi, Solmi.

Una lettera del Duce per l'adunata degli alpini

Roma, 9 notte.

Il Duce ha indirizzato all'on. Manaresi la lettera seguente:

Caro camerata Manaresi, fate sapere ai vostri Alpini che essi col loro contegno, con la loro disciplina, col loro buon umore hanno conquistato il cuore di Roma. Bellissima e non facile conquista! Roma li ama e più ancora li ameral

MUSSOLINI.

L'Associazione Nazionale Alpini comunica:

«Gli Alpini d'Italia, inquadrati nel X reggimento, vibranti ancora di commozione e di entusiasmo esprimono il loro grato animo alla presidenza del Consiglio, al Ministro delle Comunicazioni S. E. Ciano, al Sottosegretario alla Guerra S. E. Gazzera, all'ispettorato delle truppe alpine e al Governatore di Roma, al quale si deve tanta parte del magnifico esito dell'adunata. Un particolare ringraziamento gli Alpini rivolgono alla Federazione fascista dell'Urbe per l'instancabile opera svolta con la partecipazione di tutti i gruppi rionali perchè il loro soggiorno in Roma fosse in ogni modo facilitato e tutti gli Alpini trovassero assistenza pronta e fraterna. Al popolo di Roma gli Alpini d'Italia dicono la loro profonda riconoscenza per l'affettuosa appassionata accoglienza di cui serberanno nei cuori fedeli indelebile ricordo».

L'aumento di stipendio a varie categorie della Magistratura

Roma, 9 notte.

La Commissione centrale di scrutinio per le cancellerie e segreterie giudiziarie, secondo quanto assicura la *Corrispondenza*, ha quasi interamente espletato il lavoro per i pareri circa gli aumenti di stipendio al 1.o dicembre 1928 nei gradi 7.o, 8.o e 9.o. La Commissione degli esami per la promozione al grado 9.o ha ultimato la revisione dei temi scritti di tutti i candidati riguardanti la procedura civile.

Interpellanza

E' chiaro che la legge è uguale per tutti. E allora, per qual ragione avviene che il «Corriere della Sera» non tien conto delle disposizioni correnti in materia giornalistica?

Gente rifatta

Molti ancora, appartenenti alle generazioni deluse o sopraffatte, si rammaricano a mezza voce della spinta rivoluzionaria che ha portato in alto uomini e idee nuove. Questo rammarico è, in taluni, pieno di umanità e di sconsolata rassegnazione, come l'addio di Rimbaud alla giovinezza: «*par délicatesse j'ai perdu ma vie*». Ma, in altri, gli accenti dell'ira rivelano uno stato d'animo che è interessante chiarire e approfondire.

Gli italiani di quelle generazioni, che non si erano ancora dar pace dai fatti compiuti, e si volgono, delusi profeti, a rimpiangere i tempi trascorsi più che a prevedere il futuro, non si lamentano della gente nuova, ma della vecchia gente rivernicciata di fresco. Nei *pamphlets* che pullulavano oltre il Reno e oltre la Manica durante i primi anni del governo di Napoleone, spesso ricorreva, più che il dolore degli emigrati per le nuove cose sperimentate a proprio danno, il bisimo e l'ira per lo spettacolo che certi uomini dell'ancien régime davano di se stessi, voltandosi a fare i giacobini (o, meglio, i giacobinanti, come li chiamavano in Italia) e superando in zelo gli stessi primi sostenitori dell'ordine nuovo. Il giacobinismo dei ritardatari non ha mai avuto fortuna presso i popoli.

Di questa specie di zelo è il caso di parlare anche a proposito delle cose nostrane. La gente nuova, veramente nuova, che le alterne vicende rivoluzionarie di questo ultimo tempo hanno sollevato alla responsabilità della cosa pubblica, piace al popolo italiano, apparendogli come la sola legittimamente investita dei diritti indiscutibili della rivoluzione. Ma gli ripugna, ed è giusto, la vecchia gente rivernicciata di fresco, gli eroi, per intenderci, della sesta giornata, coloro che i veneziani di Daniele Manin avrebbero chiamato *sente refada*.

Il nomignolo di *sente refada* non è nuovo, a quanto pare, nella storia d'Italia. I primi a portarlo furono i codini del Risorgimento, voltatisi all'improvviso, a cose fatte, alla politica di Cavour e alle idee liberali. Il liberalismo di molti eroi del Risorgimento, eroi, sinfande, della sesta giornata, è come il fascismo di molti eroi dell'anno settimo: è una vernice, un passaporto, un espediente per non pagar dazio. Questi politiconi pretendissimi, questi Talleyrand in diciottesimo, han forse la pretesa di prendere ad esempio il Vescovo d'Autun. Ma non è facile imitare Talleyrand: nè tutti gli zoppi son degni d'imporre agli altri il proprio modo di camminare, solo perchè Talleyrand zoppicava.

Lo zelo dei ritardatari è tale, oggi, che tutti ne ridono. Fa bene al cuore, infatti, vedere certa gente infilarsi in camicia nera dopo aver combattuto Mussolini, fino a ieri l'altro, in nome di Cavour, di Da Prata o di Carlo Marx. E' proprio una gran consolazione assistere al pietoso spettacolo di certi zelanti dell'ultima ora, che per farsi perdonare un passato prossimo, ohi molto prossimo, liberale, democratico o socialista, si accaniscono contro i compagni d'ieri, meno furbi di loro, denunziandoli come nemici del Regime e come traditori della Patria. Guardateli in viso, questi eroi dell'anno settimo: guardate quanta malizia vile e cattiva hanno negli occhi.

Ieri si proclamavano seguaci di Cavour o di Marx, oggi di Mussolini; e ieri vuol dire 1926, 1927,

La politica estera della Romania nelle dichiarazioni di Mironesco

I rapporti con la Russia e la questione degli optanti

Parigi, 9 notte.

Il Ministro degli Esteri rumeno, signor Mironescu, è partito questa sera da Parigi per qualche giorno di riposo prima di recarsi a Londra.

Durante la sua dimora in questa capitale, egli ha avuto importanti conversazioni coi membri del Governo francese e in particolar modo con Briand. Mironescu ha brevemente esposto ad un rappresentante del *Matin* le decisioni che egli ha dovuto prendere, per le gravi questioni rimaste in sospeso al momento della sua assunzione al potere e per quella improvvisamente sopravvenute. Tra queste ultime c'è stata, fortunatamente, la proposta fatta da Litvinow alla Polonia, allo scopo di concludere una convenzione per mettere subito in vigore il patto Kellogg:

Dal patto Kellogg al protocollo Litvinow

« Il 2 gennaio scorso — ha detto Mironescu, la Polonia mi ha comunicato la proposta sovietica, insistendo in modo amichevole per avere la mia opinione sentro le 48 ore. La Polonia sa, per il momento, le sole Potenze che avevano ricevuto la proposta. Io ho dichiarato, in primo luogo, che non avevo nessuna obbiezione di principio contro l'accettazione dell'offerta moscovita. In secondo luogo, ho espresso la speranza che questa accettazione non avrebbe disunito per nulla i due Paesi alleati (Polonia e Romenia), ed ho detto che non soltanto noi potevamo aderire al patto, ma che sarebbe stato desiderabile vedervi aderire anche altri Paesi limitrofi della Russia sovietica. In terzo luogo, ricordandomi delle riserve fatte dai Sovieti circa il patto Kellogg, ho espresso l'opinione che la nostra interpretazione di questo patto dovesse rimanere in ogni caso conforme a quella dei principali promotori dello stesso, e cioè, soprattutto, della Francia e degli Stati Uniti. Tenevo pure molto — poichè l'occasione se ne presentava — a far constatare che il nostro Paese è in stato di pace con la Russia, malgrado le polemiche dei giornali sovietici i quali pretendono che le nostre relazioni non possano chiamarsi nè di pace nè di guerra. Ho dunque chiesto che si facesse inscrivere nel preambolo che l'accordo in questione aveva per scopo di « mantenere la pace esistente », e questa formula è stata accettata. Così in nessun momento è stata fatta allusione alle rivendicazioni della Russia sovietica sulla provincia romena della Bessarabia. Su questo punto non c'è luogo a discussioni, perchè i trattati ci hanno assegnata questa provincia a titolo definitivo. Ma, quantunque le nostre relazioni diplomatiche con la Russia non siano state riprese, vi è un fatto nuovo: ciò, cioè, per nessun motivo — compresa la questione della Bessarabia — i Sovieti possono attaccarci senza mancare nello stesso tempo ad un patto generale, ma ad una convenzione che essi stessi hanno proposto, le ritengo che ci sia fatto così un autentico progresso.

« Le trattative con l'Ungheria in via di conclusione »

« Un'altra questione pendente — ha proseguito il Ministro — è quella degli optanti. Seguendo il Consiglio delle Società delle Nazioni, di cercare cioè un accordo pratico, abbiamo intavolato dei negoziati ad Abbazia ed a San Remo. Noi riteniamo che l'Ungheria debba intervenire essa stessa per convincere all'accordo gli elementi ungheresi più irrequieti. Noi, per parte nostra, siamo disposti a facilitare al Governo ungherese l'accordo. Dopo i due incontri precedenti, i nostri rispettivi delegati stanno ora discutendo a Vienna e, quantunque l'affare non sia ancora liquidato, ritengo che sia in buona via di soluzione ».

« Vi citerò poi, a semplice titolo di ricordo, i negoziati sul prestito che il mio Governo ha condotto a buon fine, e grazie al quale stabilizzeremo la nostra moneta; nè dimenticherò la convenzione del Danubio, vecchia questione che abbiamo potuto risolvere con qualche concessione compensata da parecchi vantaggi. Se voi ricordate che il mio Governo è stato il primo ad aderire alla formula di arbitrato preconizzata dalla Società delle Nazioni, e se badate alla nostra convenzione con gli Stati Uniti, saprete vedere — ha concluso Mironescu, — che non siamo degli inattivi e che, in particolar modo il mio Ministero non ha cessato di lavorare dopo il nostro arrivo al potere ».

In Romania il comunismo sarà dichiarato fuori legge

Bucarest, 9 notte.

In relazione ai fatti di Timisoara, provocati come è noto dai comunisti, il ministro degli interni Voivoda, ha dichiarato che i sovversivi dovevano pur inscenare qualche azione perchè fossero giustificati gli stipendi che percepivano dai commissari di Mosca. I giornali asseriscono inoltre che per impedire ai comunisti di svolgere la loro attività nefasta il Presidente Maniu ha proposto e il Gabinetto ha approvato di presentare alla prossima sessione parlamentare un provvedimento che dichiari il partito comunista fuori della legge.

Quanto ai fatti di Timisoara si aggiungono questi particolari. I comunisti che si trovavano nella sede della loro organizzazione ammontavano a circa 300, fra cui una sessantina di donne e un centinaio di fanciulli. Questa massa di ribelli si arrese unicamente alle autorità quando i pompieri riversarono nella sede stessa potenti getti d'acqua, inondando tutto l'improvvisato fortilizio. La polizia trasse allora in arresto tutti i comunisti, che però vennero rilasciati nella notte medesima, eccetto il perchè devono rispondere di reati puniti dalla legge « contro di essi verrà istruito processo giudiziario. La calma più perfetta regna in tutto il Paese.

Carol rivedrebbe il figlio a luglio

Bucarest, 9 notte.

Il « Cuvantul » pubblica vaghi informazioni circa un incontro che sarebbe prossimo fra l'ex-principe Carol ed il suo figliuoletto re Michele. A detta del giornale, la regina vedova Maria durante il suo soggiorno parigino insieme al principe Carol sarebbe andata d'accordo con lui nel fargli trovare il bambino nella villa reale jugoslava di Bled. Il piccolo re Michele partirà per Bled al principio di luglio e si tratterrà presso la famiglia reale jugoslava. Contemporaneamente anche il principe Carol sarà ospite a Bled per circa due settimane. La notizia del « Cavantul » viene però ufficialmente smentita.

La dittatura di Stalin

Tomsky deportato in Siberia

Varsavia, 9 notte.

Un altro fra gli oppositori di Stalin è stato esiliato dalla Russia vera e propria. Così riferiscono notizie giunte qui. Stavolta si tratta di Tomsky che qualche anno addietro era uno dei più alti sacerdoti del bolscevismo. Si afferma che Tomsky è stato deportato in una località chiamata Monti sul fiume Obi, in piena Siberia. *(Daily Telegraph)*

Esercito e parlamentarismo

Lettera aperta del generale Nogues al Ministro della Guerra francese

Parigi, 9 notte.

Vi trasmettiamo, accompagnandola da ogni commento, la seguente citazione de *La France Militaire*, riportata oggi dalla *Liberté*:

« *La France Militaire* ha pubblicato una lettera aperta al Ministro della Guerra la cui importanza, che si può qualificare eccezionale, è data dal fatto che firmatario è il generale di divisione Nogues, uno dei grandi Capi del nostro Esercito coloniale, degno continuatore dei Lyautey e dei Mangin. Mi contenterò di citare i passaggi essenziali di questa lettera che ogni commento indebolirebbe: « Tutti gli anni — scrive il generale Nogues — voi chiedete, signor Ministro, un rapporto sullo stato morale dei nostri quadri, ufficiali e sottufficiali. Desidero farvi qui questo rapporto con piena sinceridà, senza nulla esagerare ma senza nulla nascondere, con la profonda conoscenza della situazione e degli uomini che mi viene dal comando esercitato per lunghi anni, con la franchezza che comporta un carattere che nessuna responsabilità ha mai fatto tremare e non amare assoluto per la nostra bella Patria alla quale ho sacrificata la mia vita (95 % di invalidità). Ancora due o tre sedute del Parlamento come quella del 15 marzo, ove dalle 14 alle 6 del mattino l'Esercito è stato coperto di oltraggi, ed il divorzio sarà completo tra l'Esercito della Francia ed una parte importante della rappresentanza nazionale. Se l'Esercito sta zitto, non si deve concluderne che si possa calpestarlo e schiacciarlo senza provocarne una legittima reazione. L'Esercito ascolta, legge, soffre ed i suoi sentimenti sono tanto più sentiti in quanto che sono compressi dalla disciplina. Se certi deputati specialisti dell'antimilitarismo udissero gli epiteti loro rivolti ai chiederebbero che cosa potrebbero fare « i bruti nati » se fossero liberati dalla disciplina militare! Comunque, il senso della tradizione li ha fatti fino ad oggi tacere. Ma noi andiamo incontro ad un'ora piena di pericoli, giacchè una sola parola corre ogni in tutti i comandi militari: « Bisogna che ci difendiamo da noi stessi! ». Questa frase, davanta all'esasperazione, è gravida di conseguenze. Dovremo correre a difenderci, perchè il Governo ci avrà sacrificati alla vendetta dei comunisti e dei loro alleati. Che fare? Dobbiamo forse imitare i maestri ed i postelegrafonici, i cui sindacati, perfettamente illegali ma energicamente organizzati, sono tollerati dalla debolezza dell'Autorità di cui sembra che tutti gli agenti dello Stato possano abusare a loro voltar? Che avverrà della Francia se tale avventura si verificherà? Poichè è proprio la Francia, la disgraziata che ci perderà onore e sicurezza. Noi ci avviamo verso un « pronunciamiento », finchè un capo più energico degli altri ne farà uno a suo profitto. Rileggete la storia! L'Esercito mormora. E' di questo, signor Ministro, che io ho voluto lealmente avvertirvi. Esso è deciso a difendersi con i suoi propri mezzi perchè le leggi stesse, deboli in modo ridicolo, non lo proteggono più. Verrà un giorno in cui voi rischierete di trovarvi tra l'Esercito nazionale malcontento e l'esercito rosso francese (!) di Vaillant-Couturier, a cura del quale è stato stampato a Parigi il 18 marzo: « L'insurrezione è un'arte; la principale regola di quest'arte è l'offensiva audace fino alla disperazione, decisa, senza ritorni! Noi dobbiamo ripetere su tutti i toni la necessità dell'offensiva intrepida e dell'attacco a mano armata, la necessità della lotta più energica, e, per l'Esercito sollante, la soppressione dei Capi! ». Queste parole si leggono tranquillamente nelle strade! Bisogna davvero che il Governo non tenga in alcun conto l'intelligenza dei quadri militari, per non rendersi conto dell'effetto di questa letteratura sui « soppressi di domani »! La Russia sovietica ha provato, mostrando i quadri del vecchio Esercito russo, che non si tratta di fiori retorici! Signor Ministro, è tempo: volgetevi a questo Esercito che soffre, difendetelo: oppure la Repubblica e la Francia, insanguinate ancora una volta, saranno in pericolo ».

« Tale è l'avvertimento, dato a nome dell'Esercito francese, — conclude la *Liberté* — dalla voce di uno dei suoi più eccelsi e amati Capi al Governo della Repubblica. Auguriamoci che questo avvertimento giunga ancora in tempo! ».

VATICANO

I pellegrini di Asti dal Papa

Il discorso di Pio XI

Roma, 9 notte.

(G. C.) Questa sera il Papa ha ricevuto quattrocento pellegrini della diocesi di Asti guidati dal direttore dei pellegrinaggi don Pescarmona e dal canonico Appendino che rappresentava il vescovo mons. Luigi Spandre che non ha potuto prendere parte al pellegrinaggio perchè indisposto.

Insieme ai pellegrinaggio astigiano il Papa ha ricevuto anche 300 pellegrini della diocesi di Bergamo guidati dal loro vescovo mons. Marelli, dal presidente della Giunta diocesana Cattaneo e dal mons. Morla e Drago. Il Papa ha passato in rassegna i pellegrini che erano schierati nelle sale regia e ducale dando a tutti da baciare la mano. Quindi i due pellegrinaggi si sono raccolti nella sala ducale.

Il Pontefice, salito in trono, pronunciò un discorso esprimendo con affettuose parole tutto il suo compiacimento nel vedere raccolti intorno a sè tanti suoi figli venuti da Asti e da Bergamo ai quali deva con mano di padre il più caldo benvenuto e rivolgeva per l'ora di giubilo che gli procuravano.

« Sono infatti — ha soggiunto il Papa — due belle e larghe rappresentanze che allietano di loro presenza il cuore del padre. Vediamo la rappresentanza di Asti, saggia del fedele, illustre e forte Piemonte, come ebbe a chiamarlo il vostro pastore che aveva addolorati di non vedere tra voi oggi, a causa di un affievolimento della sua salute. Sappiamo però, e ne siamo molto lieti e confortati, che egli va migliorando e siamo certi di poterlo vedere completamente ristabilito in epoca non lontana. Il vostro pastore ha saputo infondere in voi un vero e saldo spirito di pietà, quello spirito che avete dimostrato nel vostro pellegrinaggio. Una altra rappresentanza non meno cospicua vediamo a noi dinanzi: quella della tanto e così particolarmente cara Lombardia. Essa viene da Bergamo, anche essa fedele, illustre e forte. Abbiamo potuto vedere queste qualità nelle nostre frequenti passeggiate coi vostri bei piani e colli. Il vostro pastore che ci è legato da antica e cara amicizia ci ha detto dell'amore che voi gli portate e come egli vi contraccambia. Ci ha detto di voi tante belle e consolantissime cose, del bene che voi volete ai vostri parroci, del bene che essi fanno a voi.

« Conosciamo bene la fedeltà e lo zelo delle genti dei cattolici di Asti e di Bergamo. Sappiamo come voi vi segnaliate in tutte le attività che più stanno a cuore del Papa cioè quelle che tendono alla santificazione dell'anima ed all'apostolato. Voi amate svolgendo a meraviglia tutte le direttive che la Chiesa impartisce per l'azione cattolica e specialmente per quanto si riferisce all'azione giovanile, che prepara l'avvenire, e per ciò che concerne l'azione missionaria che lavora a dilatare i confini del regno di Cristo ».

Il Papa prosegue invitando i presenti a continuare in quest'opera di bene, inframmezzando assiduità alla santificazione dell'anima propria. Ripete ad essi quanto ebbe già a dire alla gioventù cattolica di Francia e del Belgio, cioè che cerchino di fare sempre più e sempre meglio. Conservino in cima ai loro pensieri ed al loro cuore questa massima: la mettano in pratica nell'esplicazione della loro vita quotidiana. Il Signore li beneficherà e colmerà di grazie facendo loro raggiungere le alte vette della perfezione cristiana. Ricordino che questa perfezione non è un genere di lusso, ma una questione essenziale per i veri figli della Chiesa che come tali hanno voluto venire a Roma a dire alto e forte la loro fede in Dio e la loro devozione al suo Vicario. Il Pontefice ha concluso rinnovando l'augurio ed il ringraziamento per l'atto di omaggio che hanno voluto rendergli in occasione del suo giubileo sacerdotale. Si è mostrato molto lieto che essi abbiano partecipato con cuore di veri figli alla gioia che in tutti i cattolici i recenti grandi avvenimenti, che la divina provvidenza ha permesso si compiessero ha prodotto. Ha impartito, infine, la sua benedizione apostolica ai presenti, alle loro famiglie, alle diocesi, alle città di Asti e di Bergamo, a tutte le belle opere di azione cattolica in esse esistenti e prosperanti.

La beatificazione di don Bosco

approvata dalla Congregazione dei riti

Roma, 9 notte.

(C. G.) — Stamane, alle 10,30, nella apposita sala del Palazzo Apostolico, si è svolta la riunione generale della Congregazione dei Riti, detta del « Tuto », per il definitivo esame della posizione ora assunta dalla causa di beatificazione del venerabile don Bosco. La riunione era presieduta dal Pontefice. Erano presenti i cardinali Vannutelli, Granito, Cerretti, Lepicier, Bisleti, Laurenti, Ehrle e Verde. I cardinali ed i consultori della Congregazione — a quanto si può arguire, dato che anche l'odierna riunione è stata segreta — hanno espresso il loro voto, secondo il quale si può procedere in piena sicurezza di coscienza alla cerimonia di beatificazione. Questa, come è noto, si svolgerà il giorno 2 giugno prossimo venturo. Sono già state prese le necessarie disposizioni per l'addobbo della Basilica di San Pietro. Il quadro di don Bosco, che sarà collocato nella « Gloria » del Bernini, sarà illuminato da luci nascoste e da luci riflesse di grande effetto. Corona di lampadari circeranno attorno alla gloria stessa ed altri lampadari scenderanno dall'alto, come pure circonderanno tutto il grande arco.

La Procura Generale della Pia Società Salesiana in Roma ha già fatto eseguire i cinque grandi quadri che dovranno essere collocati nella basilica di San Pietro il giorno della beatificazione. Si tratta di grandi quadri ad olio, uno dei quali rappresenta la gloria del novello Beato e verrà collocato nella raggera del Bernini sull'altare della Cattedrale. Altri due che raffigureranno il miracolo proposto per la beatificazione verranno collocati uno nella loggia della Veronica e l'altro in quella di Sant'Elena. Un altro che raffigurerà don Bosco, educatore, verrà collocato sulla porta d'ingresso centrale della Basilica nel portico interno e infine l'ultimo, che rappresenterà don Bosco fra gli angeli ed i santi, sarà sospeso alla loggia esterna della Basilica. Questi quadri recheranno una inscrizione latina.

Gli stendardi raffiguranti i due miracoli, quello di suor Pierina Negro e quello di Maria Caligaris, penderanno dalla loggia che sorgono ai pilastri sui quali si eleva la cupola michelangiolesca. Questi stendardi saranno contornati da drappeggiamenti in velluto di seta con trine e frange d'oro. Tutto attorno ad esso saranno collocati lampadari. Lungo le architravi e sotto i cornicioni che girano attorno all'abside saranno collocate artistiche antefisse con candele elettriche; antefisse e cornicioni adorneranno pure le sporgenze dei cornicioni inferiori e le grandi statue marmoree. L'addobbo sarà illimitato, per non recare nocumento alle severe linee architettoniche della Basilica, mentre l'illuminazione sarà grandiosa. Sui grandi pilastri saranno collocati i ricchi damaschi con trine d'oro donati da Alessandro VI alla Basilica. Grandi arazzi chiuderanno le finestre laterali della gloria del Bernini. Le bancate dei cardinali saranno ricoperte di arazzi, e quelle dei prelati da drappi rossi. Nella gloria collocata nell'interno della Basilica, il nuovo Beato appare fra le nubi, contornato da ferie di cherubini.

La statua prodigiosa di Napoli

La Chiesa sarà chiusa per un rilievo

Napoli, 9 notte.

Continua l'enorme affluenza di popolo nel tempio dell'Immacolata a Chiaia, dove si è verificato il fenomeno del movimento degli orecchini nella mano della statua della Vergine.

Un nuovo fatto ha profondamente impressionato i fedeli: mentre celebrava la Messa sull'altar maggiore, don Giuseppe Manzo, molto noto nel rione, all'introito il ciondolo riprese a oscillare e durò per tutto il giorno, fermandosi alle 18. Grande notizia che proprio a quell'ora don Manzo si era spento improvvisamente, per trombosi cerebrale. La coincidenza ha fatto gridare ad un nuovo miracolo.

Stamane il tempio è più che mai affollato. L'orecchino oscilla sempre, e in alcuni momenti pare che salti addirittura. Il pellegrinaggio dei fedeli è imponente.

Questa sera, però, si annuncia un ordine della Curia: domani, da mezzogiorno in poi, la chiesa della Immacolata a Santa Maria in Portico sarà chiusa e mons. D'Aquino procederà ad accertamenti minuziosi nell'interno della nicchia della Vergine.

La salma del Cardinale Gasquet trasportata in Inghilterra

Roma, 9 notte.

La salma del cardinale Gasquet è stata trasportata stasera alla vicina parrocchiale basilica di Santa Maria in Trastevere, dove domani mattina saranno celebrati i solenni funerali. Domani stesso il feretro verrà trasportato alla stazione ferroviaria e deposto in un carro il cui interno verrà addobbato a lutto e all'esterno si porranno gli stemmi del defunto. Con il diretto delle 23,15 partirà alla volta di Torino ove giungerà alle ore 12 di giovedì per ripartirne alle 15.40 e arrivare a Parigi il venerdì seguente alla stazione di Saint Nazaire. Ripartirà quindi per Le Havre da dove proseguirà in battello per Southampton e quindi e mezzo di un carro funebre automobile raggiungerà l'abbazia benedettina di Downside presso Bath dove verrà inumulata.

Nomine sindacali e contratti

Roma, 9 notte.

Con decreti in data 6 corrente, il Capo del Governo, Ministro per le Corporazioni, ha approvato le seguenti nomine: avv. Antonio Ermenbeis Vannucchi, a segretario dell'Unione sindacale fascista di Lucca; Pietro Salvo, a presidente della Federazione provinciale dei commercianti di importa; Antonio de Dottori, a presidente del Sindacato provinciale dei proprietari di terre Istriane di Trieste; Enzo Alberto Barni, a presidente del Sindacato provinciale dei proprietari di terre amiate di Cremona; conte Costantino Piccone, a presidente del Sindacato provinciale dei proprietari di terre amiate di Firenze; Benigno Grifini, a presidente del Sindacato provinciale degli agricoltori non coltivatori diretti di Cremona; ing. Giorgio Gosetti, a presidente del Sindacato provinciale degli agricoltori non coltivatori diretti di Padova; rag. Andrea Urbani Barbini a presidente del Sindacato prov. degli agricoltori non coltivatori diretti di Terni; Paolo Errera, a presidente del Sindacato provinciale dei proprietari di terre affittate di Venezia; Domenico Napoleone, a presidente del Sindacato provinciale degli agricoltori diretti coltivatori di Napoli; Mario Gaffuri, a presidente del Sindacato provinciale degli agricoltori diretti coltivatori di Cremona; Carlo Veronese, a presidente del Sindacato provinciale degli agricoltori non coltivatori diretti di Vapezia; Francesco Mozzetti, a presidente del Sindacato provinciale dei proprietari di terre affittate di Rieti; avv. Nicola Lattanzi, a presidente del Sindacato provinciale dei proprietari di terre affittate di Terni.

Gli impiegati d'albergo

In sede di controllo, il Ministero delle Corporazioni ha approvato il testo definitivo del contratto collettivo nazionale per gli impiegati di albergo. In base al nuovo contratto di lavoro, le indennità di licenziamento vengono stabilite in misura superiore a quella attualmente concessa. Si stabilisce per esso una retribuzione di venti giorni con paga integrale per ogni anno, per i primi cinque anni di lavoro; una retribuzione di 25 giorni per coloro che risultano impiegati da 5 a 10 anni e di un mese per gli impiegati in servizio da oltre dieci anni. Viene stabilito anche un trattamento privilegiato per gli impiegati dipendenti degli alberghi di stagione. Essi percepiranno lo stipendio fissato dalle organizzazioni locali, aumentati di una percentuale del 50 per cento se il periodo di occupazione è di un mese, del 30 per cento se il contratto di lavoro ha vigore per due mesi e del 20 per cento se esso oltrepassa i due mesi.

Le parti interessate hanno inoltre deciso, in linea di massima, riservandosi di stabilire al momento opportuno più dettagliate modalità, di costituire una Cassa di previdenza con contributo da parte dei prestatori d'opera e dei datori di lavoro. Per il lavoro straordinario è stato fissato un compenso supplettivo del 40 per cento sull'ordinario e si è di comune accordo stabilito che per la fissazione dell'orario di lavoro avranno vigore le disposizioni fissate dalle vigenti leggi. Per il trattamento da applicarsi in caso di malattia avranno vigore le provvidenze stabilite dall'art. 6 del decreto 13 novembre 1924.

Gli addetti all'industria dello zucchero

In una riunione tenutasi oggi presso il Ministero delle Corporazioni, con l'intervento dei signori dott. Petroli per la Confederazione dell'industria, avvocato Perrica per la Federazione nazionale dell'industria dello zucchero, dott. Baldelli, avv. De Cesari e dottor Berna per la Confederazione dei sindacati dell'industria, è stato concordato il testo definitivo del contratto collettivo nazionale per gli operai addetti all'industria dello zucchero. Tale contratto assicura una disciplina completa del rapporto di lavoro degli operai definendo norme precise per la loro assunzione, per il periodo di prova, per i rapporti disciplinari, per l'orario ordinario e straordinario di lavoro, per i giorni festivi e di riposo settimanale, per la misura e pagamento della retribuzione. In conformità della dichiarazione della Carta del Lavoro è stato riconosciuto il diritto del lavoratore ad un periodo annuale di ferie retribuite, al preavviso e alla indennità per il caso di licenziamento che avvenga senza sua colpa; alla conservazione del posto nei casi di malattia che non ecceda i sei mesi di durata, di richiamo alle armi e di trapasso di azienda. In caso di morte dell'operaio saranno dovute alla vedova e agli altri viventi a carico le indennità di licenziamento. Nel caso di chiamata in servizio nella Milizia volontaria per la sicurezza nazionale saranno inoltre le istruzioni emanate in materia dalle competenti autorità. E' stato riconosciuto a tutti gli operai il diritto ad un premio di produzione. Migliori e più favorevoli condizioni sono state poi stabilite per i maestri d'opera.

Il contratto contiene, infine, disposizioni tendenti allo sviluppo delle associazioni professionali, alla conciliazione delle controversie del lavoro, all'osservanza delle disposizioni di legge relative all'assicurazione contro gli infortuni, l'invalidità, la disoccupazione e la vecchiaia; nonchè da ultimo un regolamento relativo alla costituzione e funzionamento di una cassa mutua per malattie e in allegato le tabelle paga per la raffineria di Sampierdarena e per le fabbriche di: Pontelagoscuro, Ferrara, Codigoro, San Biagio, Migliarino, Jolanda di Savoia, Condeno, San Vito, Cologna-Veneta, Pontelongo, Rottrigne, Cavanella-Pò, Rovigo, Figarolo, Lendinara, Legnago, Padova, Este, Montegnano, Cavarzere, Portotolle, Parma, Badia, Costa, Argua, Polesella, Bologna, Bazzano Manlova, Castiglia Sermide, Casal Maggiore, Piacenza, Sarmato, Molinella, Parma, Cesena, Forlì, Massa Lombarda, Mezzano, Classe, Granarolo, Monteapulciano, Granaiolo, Cecina, Orlet, Foligno, Spinetta Maragno Avezzano.

Il Comune di Firenze per la natalità

100 mila lire assegnate a un muratore che ha avuto quattro figli in 8 anni

Firenze, 9 notte.

Si è riunita in Prefettura la commissione nominata dal Podestà per la assegnazione del premio di centomila lire, stabilito a favore delle famiglie che avessero quattro figli nati nel periodo di tempo che va dal 28 ottobre 1922 al 28 ottobre 1928. I concorrenti al premio sono risultati cinque. La commissione ha assegnato le centomila lire alla famiglia del muratore fiorentino Giuseppe Pini, padre di otto figli, quattro dei quali nati nel periodo che va appunto dall'ottobre del 1922 all'ottobre del 1928. La consegna del premio verrà effettuata solennemente il 21 aprile. Sono stati poi assegnati trentaquattro premi di mille lire ciascuno per le famiglie più meritevoli, che hanno avuto un figlio durante il 1928. I concorrenti a questi premi sono risultati circa novanta.

Il Duce per le famiglie numerose

Trento, 9 notte.

Il Duce ha voluto manifestare il suo compiacimento alle famiglie numerose della nostra città, inviando a quattro di esse la somma di cinquecento lire. Com'è noto, nella settimana di Pasqua, il Duce aveva trasmesso al Prefetto altre 70 mila lire per le famiglie numerose della nostra provincia. Le generose e frequenti elargizioni sono state accolte dalla popolazione con viva e profonda riconoscenza.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 9. — L'accesso di miglioria del mercato avuto ieri non si è sviluppato maggiormente nella riunione odierna; anzi dopo una stasi di affari più accentuata del solito troviamo alla chiusura i prezzi di tutti i valori al disotto di qualche unità da quelli precedenti.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chiusa
Rendita 3,50 %	—	70 —	—	70 —
Id. id. cons.	—	69 95	—	69 95
Consolidato 5 %	—	80 85	80 87½	80 90
Id. id. cons.	—	80 80	80 75	80 85
Buoni Nov. 5% c.	—	99 50	—	99 80
Torino 5 % c.	—	494 —	482 50	494 —
S. Paolo 5 % c.	—	447 —	446 50	447 —
F. Veneta 5 % c.	—	—	—	472 50
Banca Italia c.	50	1020 —	—	1020 —
Banca Comm.	1400	1360 —	1357 —	1357 50
Credito Italiano	—	—	—	776 —
Banco di Roma	—	—	—	117 —
Naz. al Credito	—	—	—	840 75
Consorzio M. F.	570	870 —	868 —	868 —
Italiric. R. C.	—	—	—	475 —
Mediterraneo	—	—	—	830 —
Meridionali	900	—	—	805 —
Secon. Sardegna	—	—	—	169 —
Subalpino	200	200 —	—	200 —
Sabaudo	200	307 —	—	307 —
Cosulich	400	114 —	114 —	115 —
N. A. I.	20	155 —	—	155 —
Italiana Gas	1400	258 —	257 —	257 —
Id. id. nuove	2000	248 50	248 —	248 —
Stige	—	—	—	324 —
Ilva	1500	500 50	—	500 —
Elg	1400	150 50	150 25	150 25
Terni	—	—	—	407 —
Siet	50	144 —	—	144 —
Savigliano	50	900 —	—	900 —
Nebiolo	—	—	—	310 —
Tardetti	200	295 —	294 50	295 —
Off. Meccaniche	100	97 —	—	97 —
F. Citrè Lancia	—	—	—	130 —
Fiat	2200	513 —	507 —	510 75
Ambiate	200	208 —	200 —	208 —
Schiapparelli	—	—	—	80 75
Montecatini	400	262 50	261 50	262 50
Mira Lanza	—	—	—	135 —
Olcomont	—	—	—	400 —
Acqua Pedatino	750	600 —	—	600 —
Bonifiche Ferr.	—	—	—	500 —
Id. id. cert.	50	—	—	500 —
Florio	50	119 —	—	119 —
Unica	—	—	—	950 —
Valli Lazio	50	175 —	—	175 —
Viscosa	1450	215 —	215 —	216 —
Chatillon	3300	930 —	920 —	930 —
Varedo	1000	49 50	49 —	49 25
Beni Stabili	—	—	—	855 —
Cementi	—	—	—	500 —
Fondiaria	50	60 —	—	60 —
Cartiere Burgo	—	—	—	977 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 77½
Londra	—	—	—	92 97
New York	—	—	—	19 09½

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	70 07½	70 15	69 80	70 30
Id. id. cons.	—	—	69 75	—
Consolidato 5 %	80 85	80 90	80 87½	81 —
Id. id. cons.	—	80 70	80 75½	—
Oblig. Venezie	—	74 50	74 75	74 90
BANCARIE				
Banca d'Italia	1290 —	1291 —	1290 —	—
Comm. Italiana	1354 —	1358 —	1360 —	1360 —
Naz. di Credito	540 —	540 —	540 —	540 —
Banco di Roma	116 —	114 50	115 —	113 —
Credito Italiano	780 50	780 —	775 —	775 —
Credito Agrari.	370 —	370 —	370 —	—
Consorzio V. F.	870 —	870 —	871 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	997 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	821 —	821 —	—	—
Marittimi	805 —	805 —	805 —	800 —
Rubattino	400 50	400 —	400 —	—
Libera Triestina	130 —	130 —	127 —	125 —
Cosulich	112 —	115 —	115 —	115 —
Lloyd Sabaudo	—	105 75	—	—
Nav. Alta Italia	—	97 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	921 50	—	930 —	—
Linif. Can. Nal.	444 —	—	—	—
Rosari Varzi	740 —	—	—	—
Snia	115 —	118 50	117 25	—
Varzo	48 50	—	49 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	190 —	189 —	191 —	—
Ilva	198 50	197 —	199 —	—
Elba	41 50	43 50	41 —	—
Montecatini	262 —	261 50	262 50	—
Amiata	307 —	306 —	308 50	—
MECCANICHE				
Breda	140 75	—	—	—
Ilsi	610 —	590 —	611 —	—
Pirelli	940 50	—	940 —	—
Dalmine	138 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	305 —	300 —	—	—
Edison	831 —	—	—	—
Elg	150 50	150 —	—	—
Marcosi	—	—	498 —	—
Terni	400 —	401 50	400 50	—
U. Esercizi	190 —	190 —	—	—
Lombarda Elet.	650 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	111 —	110 —	—	—
Raffinerie L. L.	804 —	807 —	—	—
Eridania	482 —	484 —	485 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acdes	5 97½	5 80	—	—
Fondi Rustici	200 —	—	200 —	—
Imprese Fond.	—	—	140 —	—
Bonifiche Ferr.	535 —	—	537 —	—
Beni Stabili	650 50	660 —	663 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	3400 —
Esport. It. Am.	418 —	—	—	—
Pirelli	971 —	—	—	—
Gas Torino	950 —	—	—	—
Mira Lanza	95 50	—	—	—
BANCHI				
Francia	74 75	74 80	74 60	74 75
Svizzera	368 15	368 05	—	368 50
Londra	92 97½	92 97½	92 90	92 97
New York	19 09½	19 09½	19 09	19 13½
Berlino	453 50	—	—	453 50
Vienna	268 50	—	—	268 50
Svizzera	11 50	—	—	11 55
Belgio	265 50	—	—	265 75
Spagna	337 —	337 50	—	336 50
Praga	56 65	—	—	56 85
Budapest	253 50	—	—	253 75
Albania	28 —	—	—	28 —
Belgrado	89 50	—	—	89 50
Olanda	767 75	—	—	767 —
Norvegia	513 —	—	—	513 —
Atene	99 75	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 9. — Rendita 3,50 % netto 1906 69,65; id. 1902 69,50; id. 3 % lordo 44; Consolidato 5 % (Littoria ed emiss. precedenti) 80,70; Oblig. Venezie 74,45. — Cambi: Parigi 74,75; Zurigo 369,90; Londra 92,90; Madrid 386,05; Bruxelles 265,90; Berlino 453,65; Vienna 268,80; Praga 56,80; Budapest 253,50; Buenos Aires (carta oro 19,00; id. id. carta 8,- New York 19,09,5; Montreal 19; Belgrado 89,50; Budapest 253,50; Tirana 280; Oslo 513,5; Mosca —; Stoccolma 541; Varsavia 214,75; Copenaghen 530; Amsterdam 767,7. Oro 368,44.

Borse estere

Parigi, 9. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % 73; Redimibile 3 % 78,60; 5 % 80,30; 4 % 1917 97,80; 4 % 1918 98,85; Prestito 5 % 1920 100,80; 6 % 103,90; Rendita italiana 3,50% 69,50; Banca di Francia 25.100; Banca di Parigi 1030; Crédit Foncier 5055; Crédit Lyonnais 3040; Azioni Suez 13.400; Rio Tinto 1300; Wagons Lits 781; Saia Viscosa 1365; Montecatini 338,50. — Chiusura cambi: Italia 133,75; Londra 124,93,5; New York 25,20; Belgio 353; Spagna 363,50; Svizzera 489,50; Olanda 1099,75; Svezia 683,75; Germania 6,07.

Londra, 9. — Chiusura cambi: Italia 99,80; New York 4,85,60; Amsterdam 12,00,68; Francia 124,93; Belgio 34,85,25; Germania 20,47 1/8; Svizzera 25,22; Spagna 39,50; Copenaghen 18,21; Stoccolma 18,

L'europeo

Nelle recenti polemiche sull'europeismo — polemiche di cui mi confesso malcauto iniziatore, e che hanno avuto un seguito anche qui sulla *Stampa* con un dotto e chiaro articolo di Prezzolini — molti mi hanno accusato di troppo ottimismo verso una Europa che, secondo me, esiste idealmente oltre che geograficamente, e che secondo altri non è che un mito.

Al semplicismo di tale negazione risponderò con altri semplicismi, cercando di dare qualche ovvia definizione dell'europeo tipico, l'europeo quale dovrebbe essere secondo natura e secondo le tradizioni. Se il mio catalogo di virtù europee parrà talvolta un po' troppo acherbo, mi si perdoni: lo scherno riesce forse ad erigere la noia delle fatiose teorie e degli schemi filosofici; e non è detto che risulti sempre meno probatorio di questi ultimi.

L'europeo medio è un uomo di pelle bianca, con leggere variazioni dal rosso all'abbronzato. Negli altri continenti, quando non si tratti di popolazioni emigrate dall'Europa, gli abitanti sono di pelle nera, gialla, rossiccia, seppia, olivastra, verdognola, ocra, terra di Siena bruciata, caffellatte, ecc. ecc.

L'europeo mangia a preferenza cibi cotti, di carni tenere e pregiate, pane, riso, frutta e verdura; esclude rigorosamente i nidi di rondini salangane, le locuste, le cavallette, l'argilla e i confetti di gesso. Dopo aver mangiato non mette i piedi sulla tavola, non fuma l'oppio, non annuncia gli ospiti rivelando la loro cifra annuale d'affari.

Le donne europee sono le più belle del mondo.

L'europeo parla lingue chiare, il più delle volte armoniose, e quando non sono armoniose, costruite entro i limiti di una sintassi elaborata e sufficiente ad una espressione completa e precisa della realtà.

L'europeo crede in Dio, un Dio lontano, invisibile ed onnipresente, e non nei mostri di legno e nei sapienti obesi di bronzo; i suoi santi sono belli, dignitosi, indulgenti, umani, laddove i feticci, gli idoli degli altri popoli sembrano generati da fantasie crudeli, immonde e disperate d'ogni salvezza.

Educato, gentile e galante, l'europeo si compiace della poesia che si ispira alle naturali presenze, e la canta; e sempre si sente portato ad una perfezione di forme, ad una chiarezza di sentimenti per cui il mondo apparisca più bello — e non più orrido — di qual che mostra l'osservazione realistica e superficiale. L'amore come arte, cioè come lode dell'oggetto amato, rispetto verso la donna, possibile felicità domestica, invocato ripiego dello spirito, è nato in Europa.

L'europeo discute, polemizza, combatte senza diffamare ed uccidere i vinti, i prigionieri. Quando in Cina ventimila soldati sconfitti vengono decapitati, inorridisce, e perfino Romain Rolland perde un po' di fede nel suo idolatrato Oriente; quando in America qualcuno va sulla sedia elettrica senza che sia provata la sua colpa, l'europeo s'indigna, e perfino Bontempelli perde un po' di fiducia nei gratticieli.

L'europeo vive in città che si chiamano Roma, Napoli, Madrid, Parigi, Firenze, Milano, Berlino, Londra, Monaco, Vienna, Varsavia, ecc. ecc. Città inventate e costruite da artisti, non da capomastri, città inimitabili, dove neppur le curvature architettoniche modernissime riescono a nascondere la maestà dei vecchi monumenti, e se pur riescono, rimane sempre nell'aria, nelle piazze, nei cieli l'impronta d'una civiltà nobile e sobria, l'impronta d'una storia gloriosa perfino nei traffici e nelle conquiste. Chè tutti gli europei, in confronto degli altri popoli, sono aristocratici. Hanno più « sangue » e più amore della bellezza uno scaricatore del porto di Genova, un minatore di Cardiff, un garzone di tipografia di Francoforte, che non un miliardario di New York o un *fazendeiro* argentino.

L'europeo — parlo sempre dell'europeo medio, non guastato dall'esotismo — ha una coltura generale equilibrata, essenziale, appresa in casa propria e quindi familiare. Salvo alcune applicazioni tecniche recentissime, non ha dovuto chiedere nulla a nessuno. Dall'arte militare ai codici, dalle scienze esatte alla metafisica, dalla pittura alla poesia e alla musica, ha scoperto ed inventato o creato tutto lui. Gli altri hanno perfezionato. Che tre o quattromila anni fa i cinesi avessero segnato il corso delle costellazioni o scoperto il modo di trarre la seta da un baco, non importa nulla. La storia viva del mondo, per noi figli del secolo ventesimo, comincia con Atene e Roma.

L'europeo ama la famiglia, i figli, la società; anzi, ha creato la « società », l'amicizia intesa in un senso largo, di convivenza cordiale e non di asserti, di stima reciproca e non di difesa personale. L'europeo è di indole generosa e leggermente fantastica, pronto al sacrificio, meno pronto a chiedere il compenso del sacrificio. L'europeo ha sofferto, s'è fatto massacrare sui campi di battaglia, è stato immiserito dalle rivolte e dalle carestie, la sua storia è nata dalle lagrime. La sua storia, perciò, è gloriosa. Terribile fu il giorno in cui — per continuare una guerra che si prolungava oltre la sua stessa disperazione — dovette chiedere guerrieri all'Africa e danaro all'America. Ora paga, continuerà a pagare per un pezzo, chissà quando avrà finito di pagare. Chè la sua storia gloriosa non conta nulla per gli uomini di colore e per i grandi banchieri dell'Hudson.

Potrei continuare a lungo nel mio catalogo. Ma forse dall'intenzione iniziale, ch'era scherzosa, arriverei ad inutili tristezze, a vani lamenti. Mi importava ribadire la mia opinione che l'europeo esiste, non è un'immagine retorica. E l'ho fatto con i mezzi più ovvi, banali se volete, perchè molti, oggi, dimenticano anche le verità elementari.

Che poi il mio europeo ideale vada facendosi sempre più raro, è una ragione di più per difendere un nome ed antico europeismo. Il mio europeismo è tutto qui. Io non teorizzo, non vaneggio di Confederazioni, di unioni politiche ed intellettuali, di neo-tomismi o di crociate antigermaniche ed antislave. Mussolini mi piace per una certa sua forza, e diciamo pure forza sofistica, di argomentazioni, ma dalle sue vedute esclusive sono lontanissimo. Mi dispiace per i miei amici ed avversari, che forse mi attribuiscono idee molto nuove o molto profonde o molto pericolose sull'europeismo, ma per me la salvezza dell'Europa non consiste che nella fedeltà al *carattere* europeo, quale risulta dal confronto con il carattere dell'asiatico, dell'americano, dell'africano. Questo spirito classico — se proprio si vuole dare una definizione ad ogni costo — questa civiltà insuperabile della razza, questa storia che ci ha tutti foggiati, questa poesia gentile e umana ch'è nata soltanto in Europa, come certi fiori non nascono che in certi climi, formano il carattere europeo.

Questo carattere è minacciato, e che giova ripeterlo? E questo carattere dobbiamo salvare, se non vogliamo precipitare nella decadenza; e per salvarlo, noi possiamo anche diventare antieuropei, cioè avversari all'Europa d'oggi che si lascia tentare ed infasciare dalle infatuazioni ideologiche e materialistiche d'oltre oceano, o dallo spirito dissolvitore e nihilista dell'Oriente, o dalla morbosa curiosità verso l'arte e la sapienza negra.

Si vuol negare che esista un carattere europeo? E allora diventa perdonabile ricorrere perfino al colore della pelle, ai costumi, ai gusti. L'europeo così risulta inconfondibile, fraterno, e rinnegarlo sarebbe come rinnegare la propria presenza fisica.

Se poi questo europeo, oggi, s'è ridotto, per quanto riguarda la sua concezione dell'ordine, della morale, della vita sana, della chiarezza e bellezza nelle arti, alla sola Italia, questa non è una colpa dell'Italia. Sarà anzi sua gloria immortale averci salvati dallo sfacelo o dalla corruzione che minacciano il resto d'Europa, salvata con i soli proprii mezzi; e come italiano prima che europeo, io ho una ragione di più per amare il mio Paese, che all'Europa può insegnare, ancora una volta, la via della grandezza.

G. B. Angioletti.

Le Ville Gioiose

L'incontro Mussolini-Chamberlain alla Villa Gioiosa di Santa Margherita a Montici, alle florite porte di Firenze, se ha avuto una grande importanza politica, se ha avuto anche una, e forse non meno grande, intellettuale, che merita di essere illuminata e illustrata.

Questa Villa Gioiosa, ormai storica, non ospitava per pura combinazione la figlia di Sir Austin Chamberlain. Da qualche anno vi convengono per lunghi soggiorni alcune delle più nobili, ricche e « diplomatiche » rappresentanti dell'alta società britannica, giovani signorine che vogliono imparare a conoscere l'arte, la letteratura, la lingua d'Italia ed una scuola che non ha nulla di precisamente scolastico, ma è guidata e diretta, secondo un felice programma pedagogico e con un fervido senso d'italianità, da una gentildonna piemontese: Ferida Lunati.

La Lunati ha dimorato a lungo in Inghilterra, insegnando in eminenti collegi femminili lingua e letteratura italiana e ottenendo in questo suo insegnamento successi non considerevoli per lei e per il nostro Paese, che, tornata in Italia, ella non ha saputo resistere ai richiami della sua vocazione e alla eredità di affetti che aveva lasciato in Gran Bretagna, e si è risolta a continuare il suo apostolato di italianità, nella città che più le è parsa adatta a ricevere e a far fruttificare i pellegrinaggi delle sue giovani amiche inglesi in cerca delle bellezze della nostra terra e della nostra cultura: Firenze.

Così nacque l'istituzione della Villa Gioiosa, dove *young ladies* della migliore società britannica, affidate alle cure d'una italiana, vengono ad apprendere la nostra lingua e a studiare la storia della nostra arte e della nostra letteratura, prendendo diretto contatto col nostro suolo e dipartendosi volentieri da Firenze per ogni città storica italiana dove parli il nostro genio e il nostro pensiero. Villa Gioiosa è una antica villa toscana e italiana, l'ospitalità che essa offre è italiana, i docenti illustri che coadiuvano e quando a quando la signorina Lunati sono italiani e parlano in italiano alle loro discepole entusiaste dell'Italia.

Insiste su questo carattere d'italianità, dato e conservato opportunamente alla casa ospitale, perchè a questo carattere chè differenzia la Villa Gioiosa, ormai celebre, da numerose altre ville anch'esse non meno gioiose, ma meno italiane che costellano i dintorni ameni di Firenze e perseguono quasi simili scopi, trasformate in altrettanti collegi femminili, dove signorine americane ed inglesi sono accolte, magnifiche e primaverili « ospiti paganti », a studiare la nostra lingua e la nostra cultura, ad attingere in territorio italiano le loro educazione. In queste altre numerose ville il carattere nazionale americano ed inglese è strettamente conservato. Le ospiti devono avere la sensazione di essere ancora in patria, in un collegio americano od inglese trasportato per incanto in Toscana.

Ciò, s'intende, non menoma considerevolmente per noi l'importanza di questi liberi ed ameni istituti. In tutti quelli che sorgono, l'amore per il nostro paese vi è coltivato con passione, la nostra lingua vi è appresa con diligenza, la curiosità femminile per i nostri costumi, le nostre raccolte d'arte, le nostre feste tradizionali, le nostre personalità rappresentative in ogni campo, è tenuta costantemente accesa anche in un ambiente totalmente straniero o con un vantaggio per il nostro paese su cui è bene insistere.

E' un fatto che da questi più o meno esotici focolari d'italianità, da queste « ville gioiose », si dipartono ogni anno sciami di giovani donne, future madri domani, che portano nel mondo una conoscenza dell'italiano e degli italiani attinta alle fonti genuine, propagandiste occasionali e piene di fervore, per le quali l'Italia non è solo un ricordo storico ed artistico, una memoria turistica e libresca, ma un fatto vivente, una realtà constatata, una gioia goduta. Per avere un'idea di ciò che queste giovani donne potranno domani per l'Italia bisogna aver veduto con che piacevole accanimento esse si danno allo studio della nostra lingua per più ore al giorno, con quanta compiacenza esse cominciano a parlare in italiano con italiani in casa italiana, con che orgoglio esse si vantano, ad un certo momento, di comprendere finalmente autori italiani anche modernissimi, nel loro testo, di poter vivere e rivivere la nostra storia intendendo il nostro popolo anzico ed attuale. E' per tutte loro, senza eccezione, veramente la scoperta d'un tesoro che non avevano preveduto così grande, una realizzazione maggiore di qualsiasi promessa, un tesoro che esse diffonderanno domani fra i loro compatrioti, non per un compito doveroso di raccomandatrici, ma per un istinto e un bisogno d'amore e di giustizia per noi.

Nè è da credere che la curiosità di queste giovani si esaurisca colla lingua, l'arte, la letteratura. Io ho visitato ieri uno di questi istituti, un collegio americano di recente fondato in un'altra villa sulla collina fiesolana, dove signorine d'ogni regione degli Stati Uniti e perfino delle Isole Filippine, magnifico campionario vivente d'ogni bellezza transoceanica, s'intrattenevano con professori e studiosi italiani di filosofia e di politica, interessandosi perfino alla nostre nuove forme parlamentari e alle nostre nuove esperienze sindacali, e ai nostri nuovi ordinamenti scolastici. Vi assicuro che nessun propagandista ufficiale mandato in America potrà valere più di quanto valgono, a pro' del nostro Paese, queste signorine, abituate ormai a discutere con noi dei nostri problemi, a risolvere con noi i loro dubbi, a misurare con noi le loro diversità sociali, politiche, intellettuali. Esse agiranno d'ora innanzi verso di noi con spirito di perfetta reciprocanza, per renderci non un omaggio retorico, ma la ricompensa del bene che hanno trovato presso di noi e con un disinteresse non remoto sincero perchè ognuna di loro ha fatto della causa italiana una causa giusta da difendere contro ogni avversario e contro ogni prevenzione.

Quanto più penetro in questi collegi, tanto più m'accorgo che i buoni frutti italiani che ne vediamo, e ne possiamo sperare per il futuro, derivano e deriveranno in gran parte anche dalla perfetta libertà e spontaneità con cui essi vengono impiantati e diretti. Le direttrici che ne hanno preso l'iniziativa e vi sopraintendono hanno cercato un loro modo particolare di assolvere i loro doveri di ospitalità e di accostare la loro scuola agli spiriti e alle forme della vita italiana. Esse portano tutte, in questo, il ricordo e la tradizione della loro nativa indipendenza scolastica, la quale si rifiuta alla rigorosa uguaglianza dei programmi d'insegnamento, evade da ogni gretto curriculo pedagogico e disciplinare, accorda volta per volta la scuola alla scolaresca e si armonizzare la vita sociale e mondana ai programmi di studio, tenendo conto delle mete di preparazione e dei bisogni personali delle allieve. Non sono così ingenuo da credere che l'amore del lucro non rientri affatto nella creazione di queste istituzioni, verso le quali la « ospiti paganti » non lesinano il loro pagamento, e neppur da pensare che non vi rientri la moda, la quale oggi fortunatamente preserva che le giovani anglo-sassoni vengano a compiere la loro educazione in Italia e preferibilmente a Firenze. Ma se questo guadagno e questa moda incoraggiano e rendono più disinvolte le iniziative delle « ville gioiose », non neghiamo noi a lamentarcene, se la loro operosità ridonda a nostro beneficio.

Noi abbiamo anzitutto l'interesse che questi lieti centri femminili d'italianità prosperino il più possibile, si accrescano dare meglio giova alla loro salute, e si atteggino il più variamente che possano. Il che non vuol dire, del resto, misconoscere di tutte l'opportunità d'una nostra saggia collaborazione all'opera che, per il nostro Paese, per la nostra cultura, essi ven compiendo. Noi dovremmo certo, non solo ammettere l'importanza che tali centri possono vantare, ormai, per una ben intesa e proficua propaganda italiana all'estero, ma cercare anche di favorire gli istituti che essi cominciano a fare per giovani anche di elementi italiani nella loro opera di studio. Non si dovrebbero, per carità, mettere tali istituti sotto egide universitarie italiane o sottoporli a qualsiasi altra forma di nostra catechizzazione, ma si dovrebbero indurli a giovarsi liberamente di autorevoli aiuti italiani, metterli più a contatto con studiosi italiani, incoraggiarli ad uscire, ove occorra, dal loro continuato insularismo.

Se qualcuno di questi istituti, taccona, si isolia ancora troppo in se stesso o non indugia che ad una compagnia coloniale, incoraggiarlo a porsi qualche volta anche in un'atmosfera italiana, avvicinarlo delicatamente alla vita intellettuale e sociale italiana, sarà compito da seguire e sarà compito certo graditissimo anche alle ospiti gentili che vi si sono temporaneamente accasate, perchè uno dei meriti speciali di queste ospiti signorine è che esse sentono qui in Italia, non la nostalgia della loro patria, ma proprio la nostalgia dell'Italia e, se si lamentano talvolta tra noi, è di non conoscerci più di quanto ci conoscono, di non penetrare nella nostra società e nella nostra vita più di quanto ella loro permesso di penetrare.

Ora che Mussolini stesso ha battuto alle porte d'una di queste « ville gioiose », riconoscendone apertamente il significato di alta e vivace italianità e consacrandone l'ospitalità intellettuale, è tempo che il conosca pubblicamente il beneficio che ce ne viene e che anche l'Italia, a quando a quando, si apra anche in gradita veste di consigliera, se non vi è ancora entrata.

Aldo Sorani.

Mostra di un italiano a Parigi

Parigi, 9 notte.

L'Ambasciatore d'Italia, conte Manzoni, ha inaugurato nella Galleria Reitlinger una interessante esposizione di paesaggi del pittore italiano Romolo Pergola. L'Ambasciatore è stato ricevuto dal direttore generale delle Belle Arti, Paul Léon, che ha acquistato per conto dello Stato il quadro « Golfo di Camogli ».

Schuré il wagneriano

Chiamiamolo per antonomasia il wagneriano. Non ch'egli sia stato soltanto un divulgatore dell'opera wagneriana; fu soprattutto un teorico; e anche romanziere, poeta, drammaturgo e storiografo, un esempio caratteristicamente francese di versatilità e di disinvoltura letteraria, legata da un rigoroso ordine di idee spiritualistiche, vivificate da un giovanile impeto di poesia. Alle folte era noto soprattutto per la efficace e chiara propaganda del teatro wagneriano. L'esposizione che di quell'opera egli fece in modo semplice e commosso ha avuto tanti lettori, quante persone vollero prepararsi all'audizione e alla comprensione d'uno spartito di Wagner, senza ricorrere ai dilucidatori tecnici, agli esegeti necessariamente prolissi. Egli fu tra i primissimi a intendere di quale opera e di quale artista fu contemporaneo. Con lirica visione tracciò la storia e il rinnovamento del dramma musicale, con presentimento artistico azzardò una profezia sul posto che Wagner avrebbe occupato nella storia dell'opera.

Con altrettanta semplice visione aveva già scritto la storia del *Lied*. E la stessa poetica visione lo illuminò nella concezione idealistica delle altre più intense sue opere. Dalle prime pagine della *Histoire du Lied* a quelle della *Evolution divine*, un principio, un convincimento viene raffermandosi senza pause e senza attenuazioni. « L'anima è la chiave dell'universo ». Tutta la sua opera è un largo inno al trionfo dell'anima, un'esaltazione lirica e entusiastica della forza spirituale ». Sono fiero di aver difeso quasi solo, venti anni fa — scriveva così nel '24 — la causa dell'arte pura e dell'ideale, e in un'epoca in cui vivevamo schiacciati sotto il giogo di ferro della scienza positivista ». Già l'antico *Lied* gli aveva rivelato la sua freschezza d'espressione; ed egli aveva còlto in esso l'aspetto più chiaro dell'anima tedesca, la « ingenua bellezza che è una santa verità », non la « bellezza artificiale che è la menzogna ». Infatti, notò che nessun poeta ufficiale aveva alterato gli echi secolari che la sua ricerca veniva ridestando. « Con la sua essenza stessa, la poesia popolare ci rivela la sua forza segreta e la sua intensa vibrazione. In che consiste dunque la sua vivacità ideale? Innanzi tutto, in un'attività psichica ». Già nel '68 l'arte non era per Schuré un vano divertimento, ma un'espressione dell'anima.

L'incontro spirituale con Wagner non fu fortuito. Schuré era spinto dalle sue predilezioni fondamentali verso l'innovatore, del quale subì poi l'influenza nell'orientamento artistico. « Io non avrei mai potuto divenire per Wagner uno di quei discepoli che non vedono nulla oltre di lui, e che giurano *in verba magistri* ». A questa opposizione naturale si aggiunga l'antagonismo che non offuscava per nulla l'orizzonte artistico: all'invito di Wagner, dopo le prime disfatte del '70: *Maintenant votre place n'est plus à Paris; venez avec nous en Allemagne*, l'alsaziano Schuré rispose: *Plus que jamais je suis français*. E non mutò parere una linea a quanto aveva scritto o stava per scrivere su Wagner.

Egli era entusiasta del lato poetico delle opere di Wagner, « il carattere delle sue creazioni è l'idealismo trascendente del pensiero, al più alto grado di forza e di vita nell'espressione. E', finora, il più possente realizzatore di arte sulla scena ». La musica era per Schuré un mezzo di tradurre la vita misteriosa delle cose, il più sincero modo di esprimere alcuni stati d'animo e alcune ispirazioni. Ma la musica sola non basta. *Danse, musique et poésie forment la ronde de l'art vivant*. Dunque, il concetto wagneriano del dramma coincide con quello di Schuré. Questi, rievocando il teatro e l'arte greca, sperava in una realizzazione del dramma lirico anche più ampia e complessa di quella che fu il teatro wagneriano. A Schuré repugnava l'artificiosità formale, a scopo di facile e rapido diletto, senza aspirazioni ideali. Perciò intese l'importanza del rinnovamento che Wagner imponeva alla borghesia intellettuale del suo secolo, e gioì del significato spirituale delle opere wagneriane, che sfuggiva ai contemporanei.

Wagner gli apparve nel primo incontro, da lui stesso sollecitato nel '65, a Monaco, rappresentandosi per la prima volta il *Tristano e Isotta*, la più felice eccezione artistica dei suoi tempi. Nella tenacia dell'uomo, nella perseverante e indomita coscienza dell'artista riconobbe segni sicuri della grandezza morale delle opere: vide Wagner in lotta con un secolo e con una generazione, sorretto solo da un re, da due musicisti e da un esiguo numero di ascoltatori; e la rivelazione fu piena e luminosa. Allora Wagner considerava il *Tristano* come uno « straordinario compimento della sua carriera ». Maturava ben altre quando Schuré la rivide, nel '68, a Lucerna.

Inquadrato rapidamente la visione del dramma musicale, e compresa intuitivamente l'essenza wagneriana, Schuré pubblicava l'*Histoire du Drame musical* nel '75 e, un anno dopo, il *Richard Wagner*, che esercitò tanta eco e che ancora oggi è un buon libro espositivo.

Nel 1900, pubblicando i *Souvenirs sur Richard Wagner*, Schuré proclamava Wagner drammaturgo unico, qualche cosa come un genio onnipotente del teatro, « il più potente realizzatore scenico del teatro »; e nell'inno alla musica fondava nuovi entusiasmi per l'avvenire delle arti nell'umanità e per l'opera wagneriana. Nel 1923, pubblicando poi il *Théâtre initiateur*, considerava Wagner soltanto dal punto di vista del teosofo e un poco ne limitava la grandezza, e, fatta passare l'intera opera di lui attraverso il vaglio dell'esoterismo, e tutto interpretando secondo la legge dell'iniziazione, concludeva giudicando il dramma musicale non più perfetta somma di arte, ma equilibrata pel predominio della musica. Scorgeva in Wagner « la fede di uno spiritualismo trascendente e di un sublime veggente ». Proponeva il dramma parlato con musica intermittente. La musica, non più il motore dell'azione, ma la mediatrice dei tre mondi. Insomma, Schuré scorgeva nel dramma di Wagner un inconveniente: troppa musica...

Ma erano questi i pensieri di un ottantacinquenne. Poichè Edouard Schuré, spentosi ora a Parigi, era nato a Strasburgo, nel 1841.

a. d. c.

La cooperazione intellettuale

I lavori della Commissione

Roma, 9 notte.

La Commissione nazionale per la cooperazione intellettuale, presieduta da S. E. Rocco, ha discusso il primo argomento dell'ordine del giorno concernente i compiti della Commissione internazionale per la cooperazione intellettuale e della Commissione nazionale e il funzionamento e programma dei lavori di questa. Il presidente Rocco ha illustrato ampiamente l'opera svolta sinora dalla Commissione internazionale: opera importante perchè per la prima volta i contatti tra gli organi di cultura dei vari paesi si compiono ad opera non più di individui isolati, ma dall'organizzazione centrale di Ginevra che ha nell'Istituto di Parigi il suo organo esecutivo.

L'oratore ha parlato della necessità di conoscere e coordinare l'azione di varie istituzioni esistenti in Italia, facendone una specie di statistica ed ha proposto che venga nominato dalla presidenza un Comitato che curi l'opera di coordinamento delle varie organizzazioni italiane sorte con scopi analoghi a quelli della Commissione internazionale per la cooperazione intellettuale.

Sull'argomento hanno preso successivamente la parola vari intervenuti, fra cui i senatori Fedele, Del Vecchio Pais, D'Amelio ed altri. A tutti ha risposto esaurientemente S. E. Rocco, chiarendo tra l'altro che la Commissione per la cooperazione intellettuale esplica la sua azione soltanto nei riguardi dei rapporti culturali senza invadere altri campi. Messa ai voti la proposta di S. E. Rocco relativa alla nomina del Comitato di coordinamento è approvata. La scelta ed il numero dei partecipanti a detto Comitato sono deferiti al presidente. Si è passato, poi, alla discussione del regolamento della Commissione. Martinetti ha fatto viva raccomandazione perchè i tecnici delegati a rappresentare l'Italia nella Commissione ginevrina siano non solo di provata fede nazionale, ma provvisti di energia combattiva. La raccomandazione di Martinetti è stata approvata, come sono stati approvati i vari articoli del regolamento, salvo qualche lieve emendamento. Su proposta del presidente, sono state affidate alle Sottocommissioni competenti la nomina del Comitato di coordinamento degli studi superiori e del Comitato nazionale dell'arte popolare, dopo di che il presidente Rocco ha richiamato l'attenzione della Commissione circa l'opportunità di modificazioni al testo della legge costitutiva.

Si è proceduto, infine, dallo stesso presidente Rocco alla formazione delle Sottocommissioni che sono risultate così composte: Relazioni universitarie e scolastiche: presidente Gentile; scienze matematiche, fisiche e naturali: presidente Viola; scienze morali: presidente S. E. Leicht; lettere: presidente Bodrero; arti: presidente Ricci Corrado; diritti intellettuali: presidente S. E. D'Amelio. Le varie Sottocommissioni hanno subito iniziato i loro lavori che saranno terminati domani con la seduta plenaria che avrà luogo alle ore 17.

Pittura napoletana

La Società artistica napoletana che si intitola al grande nome di Antonio Fontanesi, continua a svolgere — sotto la guida sicura di Felice Casorati, e con un'oculatezza, una coerenza, una probità d'intendimenti che le fanno onore — il programma culturale col quale, e per il quale, nacque qualche anno fa. Non ritorneremo ora, per averne già ripetutamente qui accennato, sulla sua passata attività: basti ricordare ch'essa, con la mostra di Lorenzo Delleani, di Fontanesi e Avondo, del gruppo *macchiaiolo* toscano, di Guglielmo Ciardi, contribuì come forse nessun'altra istituzione italiana del genere alla conoscenza diretta e a una esatta impostazione valutativa di alcuni aspetti dell'Ottocento pittorico italiano; mentre d'altra parte l'esposizione allestita per una iniziativa l'anno scorso dei dipinti di Armando Spadini, riuscì il più importante e completo omaggio di ammirazione tributato alla memoria del troppo presto scomparso artista fiorentino. E ciò tacendo d'altre minori manifestazioni (sempre però contenute in uno stile nemico di ogni esibizionismo) più specialmente dirette a chiarire il gusto pittorico di alcuni soci della Società stessa.

Ora la « Fontanesi » — che già annunzia prossime mostre di Hansen e di Gola prima di passare, in un secondo tempo, a quelle dei più significativi concacoli novecentisti oggi operanti per il rinnovamento della pittura italiana — s'accinge al maggior sforzo che finora abbia compiuto: — portare a Torino ai primi di maggio una testimonianza cospicua della scuola pittorica ottocentista meno conosciuta nell'Alta Italia, e che pure contribuì, almeno tanto quanto quelle toscane e lombarde, alla rinascita artistica italiana post-neo-classica: la scuola napoletana.

Pittura napoletana. E subito si pensa a Morelli e alla sua dittatura, a Michetti, a Mancini, sulla cui nascita romana prevale l'iniziazione all'arte nel famoso Istituto di Belle Arti di via Costantinopoli. Ma se non mancheranno, nella mostra, qualche saggio di colui che seppe fondere nel suo temperamento melodrammatico Accademia e Romanticismo, e se della produzione michettiana saranno scelti di preferenza i lavori giovanili antecedenti alle vaste composizioni iniziate col *Corpus Domini*, più specifico intento del Casorati e dei suoi collaboratori è dare ai torinesi capaci di interessarsene, una idea esatta della funzione storica della scuola napoletana nella totalità della pittura italiana: funzione che si attuò in due determinati momenti distanti fra loro circa mezzo secolo, attraverso la « Scuola di Posillipo » e la « Scuola di Resina », la prima legata al nome dell'olandese Antonio Pitloo, la seconda connessa a quel movimento generale realistico — a Napoli già preparato dal naturalismo palizziano — che in Toscana trovava i suoi teorici negli assidui del *Caffè Michelangelo*, uno dei quali appunto, il Cacioni, venuto a Napoli nel '61, scopriva nell'arte del giovanissimo De Nittis una cotal rispondenza con gli indirizzi della giovane scuola fiorentina.

Non so se l'iniziativa della « Fontanesi », validamente appoggiata a Napoli dal « Gruppo Flegreo », riuscirà documentarci, qui a Torino, intorno all'opera dei Carelli, Cottrau, Smargiassi, Vianelli, Serritelli, Franceschini, Fergola, Vertunni, vale a dire dei componenti quella prima schiera dei pittori di Posillipo radunatasi intorno al Pitloo dopo che questi, in seguito al concorso bandito da Vincenzo Camuccini, iniziò dopo il 1815 l'insegnamento del paesaggio nell'Istituto napoletano; ad ogni modo basterà la presenza — certa questa e copiosa — di Giacinto Gigante, « il magistrale allievo — come scrive il Somaré — che spinse innanzi e sollevò nel volo del suo tratto alato l'arte del maestro, rendendola interamente fluida, aerea, lucida, fantastica, pur nell'evidenza della sua realtà oggettiva ».

Quanto a Filippo Palizzi, che non potrà non essere uno dei protagonisti della mostra, non sarà inutile rilevare, prima di accostarlo, il noto saggio di Domenico Morelli: pittore da lui quanto mai lontano, eppure descrittore fedele della natura di terra e di artista di questo pacato introduttore di una precisione aliquanto sintattica nell'espressione generica dei passisti di Posillipo, di questo prevvido bilanciatore — durante il lungo insegnamento nell'Istituto — del fanatismo spagnoleggiante che passò come un vento di follia per gli studi dei pittori napoletani (e non soltanto napoletani, purtroppo...) dal giorno che la stupefacente abilità di Mariano Fortuny riuscì ad ingannare anche l'occhio sagace di un Giuseppe De Nittis, spirito così vivo e aperto alla corrente dei tempi da precorrere — ancora nel periodo napoletano — le clamorose affermazioni degli impressionisti francesi del '74, che ne fecero poi una loro recluta fedele per le battaglie rimaste memorabili. De Nittis non mancherà, e lo vorremmo rappresentato specialmente dalla produzione anteriore ai successi parigini; ma ci auguriamo che, quasi per contrasto con la volubilità mondana dei fortunatissimo pittore franco-italiano, trovi accanto a lui largo posto quel grande solitario che fu Gioacchino Toma. Il quale, in disparte tra il fervore concerto dell'arte napoletana di cinquant'anni fa, con tanta vivacità e compiacenza rievocato dal Dalbono nei suoi *Ricordi*, « tutto ripiegato sopra se stesso, preso nel sogno del suo sentimento doloroso, dipingeva taciturnamente », e produceva quegli incontestabili capolavori che sono la *Ruota dell'Annunziata*, la *Sanfelice in carcere*, l'*Ultima comunione*, il *Battistino civile*, « immagini sofferte di vita rassegnata, nostalgica, miserande, derelitte, le quali si disgnavano silenziosamente sul fondo della sua contemplazione umana, fra le pareti degli interni che si compenetravano nell'atmosfera del suo sentimento, circondati dal cuore dell'artista ».

Se la « Società Fontanesi » riuscirà a darci un quadro, anche sintetico, di quella scuola ottocentesca napoletana che fu — compendia il citato Enrico Somaré — « in ombra e in luce, specie panoramica con l'arte di Posillipo, naturalistica con Filippo Palizzi, melodrammatica con Domenico Morelli, fantastica con l'occhio di Edoardo Dalbono, sentimentale con Gioacchino Toma », finchè Francesco Paolo Michetti ed Antonio Mancini trascinarono questa pittura, non mai dimentica dei suoi presupposti vitali naturalistici, verso il seguente secolo: se completerà la visione con documenti dell'opera equilibrata e conciliante svolta dall'Istituto di Belle Arti dopo il riordinamento del Camuccini; ci farà debitori d'uno di quei debiti culturali che non si dimenticano.

I comici dell'antico regime

Parigi, 9 notte.

Riferendosi ad una conferenza di Pierre Croce, della Comédie Française, l'*Action Française* ricorda quello che furono i comici nell'antico regime. Le prime compagnie professionali comparvero nei primi anni del secolo XVII, quando i vecchi *Confrères de la Passion* ebbero la proibizione di salire sulle tavole del palcoscenico. Queste prime compagnie non ambulanti, ma non hanno nulla a che fare con la carovana zingaresca descritta nel *Capitaine Fracasse* e la *Marian Delorme*: esse hanno avunque pubblici attenti e mecenati; e poco a poco prendono dimora nelle grandi città e tendono a organizzarsi. Luigi XIII era un re che amava ridere; egli chiamava al Louvre, per il suo divertimento, Turlupin, Gros-Guillaume e Gautier Garguille, che appartenevano al teatro de l'*Hôtel de Bourgogne*. Nel 1641 la professione di comico viene riconosciuta di utilità pubblica. Le vecchiarde formicolano, e molti comici sono di ottima famiglia. Il Re li consacra dando loro cariche onorifiche (Turlupin fu nominato da Luigi XIII commissario della artiglieria) e i gran signori tengono i loro figli al fonte battesimale. Sotto Luigi XIV il mestiere diventa un'arte, un'arte regale. Tutti conoscono i favori di cui ha goduto Molière. Permane tuttavia contro i comici un vecchio decreto di scomunica, che risale probabilmente a Carlomagno. Ma non lo si applica affatto: i comici prendono i Sacramenti come qualsiasi altro fedele, e non vengono mai trattati come pubblici peccatori. Essi vivono da buoni borghesi, si sposano il più delle volte tra di loro, dimodochè le loro compagnie diventano delle vere associazioni famigliari. Il senso della dignità cresce così man mano che la professione si fissa e si organizza. Tutto ciò è perfettamente all'antipodo della concezione romantica del comico « artista » e bohème. A partire dal XVII secolo, il comico è anzi un uomo che aspira ad essere trattato e considerato come un galantuomo. Dalla sua fondazione, e fin relazione ai suoi successi, la Comédie Française era divenuta una specie di consiglio di probiviri, del quale tutte le altre compagnie sollecitavano l'arbitrato. Essa, ad esempio, protesta all'unanimità contro un collega giudicato disonesto. Luigi XV l'incoraggia in questa via, e d'altra parte essa resiste al potere quando questo minaccia di usurpare i suoi privilegi. Essa ricorre allora al Re, e il Re le dà ragione. Fra i suoi privilegi si annovera quello di una giurisdizione e di una prigione particolari: il *Fort-l'Evêque*. Era la Bastiglia dei comici; una Bastiglia dove, come nell'altra, si potevano ricevere gli amici, e spassarsela allegramente; una prigione dalla quale si poteva uscire per andare al proprio lavoro, a nulla quale si ricorreva a rappresentazioni teatrali.

Notiziario polemico

Dizioni di Pastonchi. — Il poeta Pastonchi terrà tre dizioni dantesche nei giorni 8, 11 e 15 aprile al Castello Sforzesco, nel salone ove da quasi un mese espone le sue « imagini » dantesche Amos Nattini. Come la mostra di Nattini, così anche le dizioni pastonchiane sono state organizzate sotto gli auspici della Città di Milano. I due avvenimenti sono dunque egualmente solenni. E Pastonchi, che ha una bella voce d'oro, dirà nella prima giornata il canto I delle tre Cantiche, intitolate, come si sa, a Virgilio, a Catone e a Beatrice; nella seconda, il canto di Ulisse, XXVI dell'« Inferno », quello di Buon Conte e la Pia, V del « Purgatorio », e quello di San Bernardo, XXXI del « Paradiso »; nella terza giornata il canto di Guido da Montefeltro, XXVII dell'« Inferno », quello di Stazio, XXI del « Purgatorio » e finalmente il canto di Dio, XXXIII del « Paradiso ». Durante ogni dizione, una luce discreta pioverà da apposite lampade su ogni « imagine » dantesca dei Nattini, e il pubblico, avvolto in una suffusa penombra, ascolterà con la compunzione massima la voce bella del poeta Pastonchi. Forse penserà, il pubblico, che 15 lire, sia pure ingresso compreso, son troppe per una sola dizione; ma si consolerà riflettendo che uscirà dalla dizione, o vogliam dire, dal rito, con una conoscenza più approfondita e vibrante dei passi più celebri e alti del Poema sacro. Non si ripete sempre che gli italiani conoscono troppo poco il loro grandissimo Poeta? Nessuna occasione migliore di questa, con Pastonchi voce d'oro, per conoscerlo un po' di più. Ed è inutile osservare che questo fervore destato da una circostanza solenne si potrebbe risolvere, che so io, nell'acquisto di uno di

La nostra inchiesta nelle Città laniere

Dignità operaia

BIELLA, aprile.

L'altro sabato tre giovani tessitrici, disinvolte e quasi eleganti nel loro vestito da buon prezzo, si sono presentate alla sede del Sindacato ed hanno fatto questo discorso all'organizzatore della categoria:

— La Direzione del nostro stabilimento ci ha invitate a lavorare una ora in più, anticipandola al mattino. Siccome il nostro orario tocca già i limiti massimi, siamo venute a chiedere che cosa dobbiamo rispondere all'invito dello stabilimento. Se l'ora di lavoro straordinario è contemplata dai nostri accordi, noi l'accetteremo regolarmente, anche da lunedì prossimo; ma se la richiesta dello stabilimento fosse ingiustificata, noi la respingeremmo senz'altro. E siamo decise a dimetterci.

L'organizzatore sindacale ha preso subito in esame la questione ed ha cercato naturalmente di risolverla nel modo migliore, conciliando così le norme e le clausole orarie per la tutela della maestranza con le eccezionali esigenze della fabbrica, che in questi giorni è pressata dall'urgenza di consegnare ai negozianti le forniture di tessuti primaverili ed estivi. E il passo delle tre operaie ha determinato un accordo anch'esso, di carattere temporaneo e straordinario, com'erano straordinarie le cause che avevano motivato la richiesta dello stabilimento.

Tessitori si nasce

La dichiarazione delle tre ragazze, però, ha un valore che supera le modalità contingenti della piccola questione oraria ed investe lo spirito lavorativo proprio e comune a tutta la maestranza tessile del Biellese. Le parole *«siamo decise a dimetterci»*, pronunziate in sede sindacale, non significano affatto intemperanza, indisciplina o residuo di uno spirito classistico e rivoltoso per partito preso; esse, piuttosto, sono indice nella massa di una consapevole maturità sindacale e di piena coscienza della propria indiscussa e insostituibile capacità lavorativa. Ora che l'industria riprende a lavorare in pieno e che il lavoro è regolato da norme contrattuali obbligatorie per tutti, gli operai chiedono l'applicazione degli accordi stipulati, disposti a dimettersi — non ad abbandonare il lavoro — da uno stabilimento che non agisse in armonia coi patti, perchè sono sicuri che usciti oggi da una fabbrica, troverebbero domani nuova e forse migliore sistemazione in un'altra fabbrica, la quale conosca la loro abilità individuale e specifica.

Maturità sindacale e capacità tecnica sono le due doti maggiori che fanno degli operai biellesi una delle prime maestranze dell'industria italiana; e ben si apprende questo grado di superiorità della massa lavoratrice biellese ove si tengano presenti le caratteristiche dell'ambiente industriale e si voglia considerare quanto di esperienza può avere fruttato la lunghissima pratica di organizzazione sindacale.

I ragazzi che crescono e vivono tra le macchine, che prima ancora di avere l'età e le forze del lavoro già conoscono abitudini, terminologia e piccoli segreti della tessitura, perchè assimiliano queste cose dalla vita familiare e quasi le respirano nell'aria, giunti al momento di mettersi di fronte alle macchine, di assumere un posto qualunque di fatica o di responsabilità, si trovano, e si troveranno sempre, in condizioni di vantaggio in confronto di altra mano d'opera importata, la quale ha imparato, presto o tardi, l'arte tessile come avrebbe imparato qualsiasi altro mestiere. I biellesi giungono a dire che è la voce del sangue; ma, senza andare tanto oltre, bisogna riconoscere una naturale e istintiva virtù della razza regionale, la stessa virtù che fa eccellere un popolo, ad esempio, nella mercanzia e un altro nella navigazione. E ciò porta alla conseguenza di una diversa classificazione tra la mano d'opera locale apprezzata, cercata, talvolta perfino favorita con regalie, e la mano d'opera importata dal Veneto, dall'Emilia o dall'Italia Meridionale, che malgrado la buona volontà riesce difficilmente a raggiungere l'abilità lavorativa dei biellesi e che si guarderebbe, forse, dall'esprimere propositi di dimissioni, perchè non avrebbe altrettanta fiducia di essere assunta, domani, nello stabilimento vicino a quello abbandonato.

Un secolo di sindacalismo

Per quanto riguarda la maturità sindacale è necessario distinguere la attività puramente associativa a fine economico, che ha ormai una storia di quasi un secolo, dall'azione politica che per pochi anni ha snaturato lo spirito delle organizzazioni locali, spostando le classe operaie dal loro terreno di contesa economica al campo della lotta di classe e delle inconsulte manovre di rivolta politica. Sono questi due aspetti nettamente diversi della vita operaia biellese; e rimangono tali anche se per un periodo di disorientamento la demagogia rivoluzionaria riuscì a prendere il sopravvento sui pacifici e sani concetti di organizzazione, mascherando per socialista tutto quello che era soltanto operaio e facendo una inevitabile confusione tra i politicanti irresponsabili e gli organizzatori onesti, i quali prima d'essere esponenti di masse erano galantuomini benpensanti. La distinzione apparirà tanto più chiara ove si pensi che già nel 1830 i tessili biellesi avevano fatto i primi esperimenti di organizzazione per tutelare i propri interessi contro l'industria che si faceva meccanica; e che in seguito, continuando l'attività sindacale, informarono i loro organismi associativi ad uno spirito democratico-mazziniano, refrattari ad ogni influenza comunistica importata d'oltr'Alpe, specialmente attraverso l'organizzazione dei cappellai, e assorbita appena su qualche individuo isolato, segnato a dito dagli altri operai. Per definire la propria fisionomia sindacale e politica le maestranze biellesi non hanno atteso certo la pubblicazione del *Manifesto dei Comunisti* o i programmi banditi dall'*Internazionale*, chè prima del 1848 essi avevano già affrontato e superato vari episodi acuti di lotta salariale e di agitazione collettiva, rimanendo sempre sul terreno economico; e dopo il '60, costituite le prime cooperative, anzichè rivoltarsi all'idea di Patria e di Stato, le folte schiere di cooperatori amavano partecipare alle manifestazioni pubbliche avendo in testa la propria fanfara che suonava gli inni reali e patriottici. Non per fare un paradosso, ma per precisare anche meglio la forma delle organizzazioni, si potrebbe aggiungere che gli operai erano biellesi, cioè uomini pratici, anche sul terreno sindacale. La prima «Camera del lavoro» venne molti anni dopo, nel 1900; e allora cominciò il periodo di azioni e di lotte politiche, che sono presso a poco eguali in ogni centro industriale e che, specialmente nell'immediato dopo-guerra, oscurarono e sommersero in questa zona i frutti e gli insegnamenti di una lunghissima pratica associativa.

Collaborazione e salari

Ma oggi, superato e chiuso il ventennio delle agitazioni d'azzardo, si ristabilisce la continuità con la vita operaia del secolo scorso e riprende la lenta marcia di conquista, con una organizzazione tranquilla e responsabile, verso una mèta precisa, e praticamente raggiungibile, di assestamento morale ed economico. Risalendo le valli o frequentando gli ambienti sindacali, l'osservatore estraneo e curioso dello spirito operaio può intendere frasi come questa: «L'industria laniera è stata salvata dagli operai, che hanno accettato senza fiatare le forti riduzioni dei salari».

A parte il giudizio di merito sul concorso al risanamento della crisi (i salari incidono per il 17-18 per cento sul costo di produzione), la convinzione e il vanto espressi da gran parte della maestranza significa che gli operai si sentono ora non più nemici dell'altra classe, ma collaboratori necessari dell'industria, la quale vive per il loro lavoro e dà loro quanto è consentito dalle condizioni del momento. Le riduzioni salariali sono state notevoli, anche in confronto alla misura di tutte le riduzioni approvate dal Governo, poichè in tre riprese il carovieri che era del 43 per cento, è stato ridotto al 10 per cento; gli operai però hanno resistito con alto senso di comprensione e con assoluta disciplina a questo colpo di sbilancio nei propri guadagni. Essi hanno compreso il momento di necessità e si sono adattati, fidando che cambiate le condizioni dell'industria, anche il loro sacrificio salariale sarebbe stato ricordato e considerato nelle nuove pattuizioni. Ed in ogni altra occasione di manifestazioni politiche o di collaborazione industriale, per cui si chiedesse alla massa lavoratrice una prova di comprensione e di maturità, gli operai biellesi sono balzati in primo piano delle cronache nazionali, mentre il fatto non indifferente delle riduzioni salariali era passato inosservato fuori della regione interessata.

Rinnovamento

Ecco perchè è possibile affermare che i precedenti di una sana esperienza organizzativa trovano ora il loro sbocco nelle nuove associazioni, e che la ripresa sindacale degli operai segna la continuità delle sane e fiorenti organizzazioni economiche, tradizionali. La ripresa sindacale è favorita, oltrechè dallo spirito particolare delle masse lavoratrici, dalla circostanza speciale che un Prefetto sindacalista regge le sorti della Provincia di Vercelli. S. E. D'Eufemia, infatti — che prima di essere valente Prefetto del Regno fu un appassionato e geniale organizzatore di Sindacati — portando la sua attenzione sul centro più importante della Provincia, ha subito avvertito in tutte le sfumature il fenomeno sindacale del Biellese, e ad esso ha dedicato e dedica ogni giorno gran parte del suo lavoro d'ufficio e della sua osservazione di studioso. Con una direttiva precisa e con un'azione minuta quotidiana, di assistenza, di intervento, di giudizio, il Prefetto D'Eufemia realizza nella sua Provincia uno dei fondamentali principii di rinnovamento del Regime Fascista: cioè, quello di avvicinare tutti i lavoratori, tutte le forze della produzione allo Stato unitario, facendo sentire in ogni momento, in ogni congiuntura, l'assistenza e la presenza dello Stato accanto ad ogni cittadino, in tutti i luoghi, fino agli ultimi lembi della periferia nazionale, dove s'era abituati a conoscere lo Stato soltanto attraverso la cartella dell'esattore comunale.

La conseguenza immediata della nuova atmosfera di serenità e di fiducia, stabilitasi all'incontro dello spirito popolare con la più ampia comprensione del rappresentante del Governo e del Regime, è un fervore associativo crescente che si potrebbe calcolare esattamente sulle cifre dei registri della Delegazione di zona, ma che meglio si può rilevare ad impressione nelle riunioni sindacali, nella sede dei Sindacati durante i giorni di riposo, o lungo le passeggiate di propaganda e di consulenza del Commissario sindacale Eugenio Codegoni. Il «frate francescano fuggito dalla Verna» — così Codegoni è stato definito, per la sua modestia, da un autorevole personaggio politico, ha sovente la virtù di raccogliere gli operai attorno a sè senza un motivo preciso, neanche quello di un piccolo discorso. Egli va «sul posto» a studiare il lavoro delle categorie, le condizioni, la psicologia dei lavoratori e il clima dell'ambiente; e gli operai ne approfittano per trattenersi con lui, a discutere del proprio salario e di previsioni corporative, di sblocamento sindacale e delle condizioni operaie dell'Australia. Eugenio Codegoni esplica così il suo principio ideale di sindacalismo che equivale ad un senso di fraternità; e gli operai sentono di ricostituire attraverso questi contatti una trama di vita collettiva, che è infinitamente più delicata e difficile della trama regolata ed intessuta del loro telaio meccanico.

Gli operai che pensano e scrivono

E' sintomatico il fatto che nelle Valli, oltre discutere alla buona con gli industriali su problemi contingenti di paghe e di tessitura, gli operai riprendano a discutere, a *pensare*, in linea teorica e in materia associativa. Qualcuno anche scrive. Scrivono ad Adriano Brovarone, il segretario del Sindacato di categoria, e scrivono a Vittorio Sella, direttore del *Popolo Biellese*. Ma al Sella non scrivono tanto per la sua qualità di direttore di giornale, quanto per la sua chiara figura di sindacalista, assunta fin dai primordi dell'organizzazione sindacale fascista. Gli argomenti trattati dagli operai sono svariati, talvolta d'indole pratica, tal'altra confinanti con le illusioni sociali; ma nel complesso dimostrano un desiderio ansioso, febbrile di progresso e di elevazione.

Quello che s'è detto per gli uomini, fatte poche varianti, vale in sostanza anche per le donne operaie, che qui, come è noto, sono alla pari con gli uomini, per capacità e per trattamento economico.

In un recente viaggio attraverso i principali centri lanieri italiani il segretario sindacale Brovarone ha constatato che il trattamento salariale fatto alle varie maestranze è inferiore a quello praticato dalle industrie biellesi. Ma se si calcolano il contributo di capacità dato dalla maestranza biellese all'industria laniera, la sua collaborazione intelligente offerta con lealtà in ogni occasione, lo spirito lavorativo che è in ognuno come una seconda natura, si deve concluderne che questi operai sono perfettamente degni della piccola superiorità economica e di tutte le altre agevolazioni che consentano di portare la loro vita familiare ad un livello eguale a quello dei loro meriti di produttori.

E. S.

L'approvazione di importanti lavori per la Provincia di Savona

Savona, 8 notte.

Sotto la presidenza del vice-prefetto o commissario straordinario per la Provincia, si è riunita la Commissione consultiva per l'amministrazione provinciale, che ha espresso parere favorevole alla costruzione del ponte sul torrente Bormida nel Comune di Calissano, per l'importo di 650 mila lire, costruzione che è intendimento dell'amministrazione di effettuare nell'anno corrente; all'esecuzione di lavori complementari sul nuovo tronco stradale rettilineo, già in avanzata costruzione, tra Albissola Superiore e Albissola Capo, per la sistemazione della piattaforma stradale; alla costruzione del tronco stradale nei Comuni alpestri di Martina Olba e Tiglietto, in conformità di un nuovo progetto che ne consentirà la sollecita esecuzione per l'importo di L. 1.250.000.

La Commissione sarà convocata nuovamente nei prossimi giorni per discutere altri importanti affari riguardanti l'amministrazione della nostra Provincia.

PROCESSI

La figura dell'accusatore del patrizio piacentino

Firenze, 9 notte.

Continua dinanzi al Tribunale il processo per le malversazioni commesse nello stabilimento della Metallurgica Italiana di Mammiano Pistoiese, di cui è principale imputato l'ex direttore Vincenzo Douglas Scotti. Fra i testi d'accusa, hanno deposto su circostanze varie alcuni impiegati dello stabilimento. Vari testimoni hanno detto di avere lavorato per conto dello Scotti alla costruzione di una sua villa, essendo pagati dalla Metallurgica. Il teste Vannucci, operaio della Metallurgica, che a suo tempo inviò un memoriale di accusa contro lo Scotti, ribadisce le proprie affermazioni, mentre il pubblico presente all'udienza manifesta rumorosamente la sua antipatia per il testimonio. Si è avuto un movimentato confronto fra il Vannucci ed il teste Rossi, chauffeur dello Scotti. Nell'udienza pomeridiana il presidente ha letto il memoriale di accusa redatto dal Vannucci nei riguardi dello Scotti, memoriale che ha provocato un incidente e varie rimostranze da parte di alcuni testi. L'avvocato Contri ha dichiarato poi che il Vannucci, dicendosi privo di mezzi per recarsi a Milano in cerca di lavoro, si fece dare dallo Scotti duecento lire. La somma gli servì per il viaggio, ma invece di cercare lavoro egli denunziò al gr. uff. Orlandi le Scotti stesso. Queste parole suscitano invettive contro il teste da parte del pubblico ed il presidente è costretto a fare sgombrare l'aula, proseguendo l'esame testimoniale a porte chiuse. Infine viene riammesso nell'aula il pubblico, ed il gr. uff. Orlando dichiara come un teste, il Geremia Rossi, a mezzo del Vannucci gli chiese la somma di duemila lire se voleva entrare in possesso di una lettera scritta al conte Scotti dal figlio suo Paolo, che si trova nel Belgio. La dichiarazione produce grande impressione.

Il processo continuerà domani.

L'assassinio del piccolo Palermo

Il Guidoni, ritenuto colpevole è rinviato a giudizio

Milano, 9 notte.

La Sezione d'accusa, con una dettagliata sentenza ha rinviato oggi a giudizio della Corte di Assise il manovale Giuseppe Guidoni fu Angelo, di anni 69, accusato di omicidio volontario commesso per brutale malvagità in persona del piccolo Michelino Palermo, del quale è nota l'odissea.

Il piccino, dopo essere stato ucciso sarebbe stato dal vecchio tagliato a pezzi e cremato in una piccola stufa. La Sezione di accusa si è basata nell'emettere la sentenza su di una lettera inviata dal Guidoni, dal carcere, al fratello a nella quale il detenuto si confessava autore del delitto; sulle confidenze fatte dal Guidoni a parecchi condetenuti a nelle quali si accusò pure autore dell'assassinio; sull'episodio, di cui i giornali ebbero già ad occuparsi, riguardante un caso di adescamento ad opera del Guidoni stesso compiuto ai danni di una bambina ai Giardini pubblici.

La sentenza ritiene inoltre che l'ultima perizia medica compiuta sul detenuto sia bassata su elementi sufficienti per ritenere possibile che il Guidoni abbia compiuto il delitto e che sia di grande importanza la testimonianza del tranviere Torrazza, che confermò col vecchio all'epoca del delitto, e che affermò di avere sentito nella casa di via Scarlatti odore di bruciaticcio.

Il Podestà di Genova depone contro i truffatori dell'Azienda Gas

Genova, 9 notte.

E' stato ripreso stamane all'Aula Sezione del Tribunale Penale, dopo alcuni giorni di sospensione, il processo a carico dell'ing. Cesari, ex direttore dell'azienda municipale del gas e di altri 13 imputati per il noto scandalo. L'udienza è oggi stata particolarmente interessante in quanto che hanno deposto in qualità di testi di accusa il podestà di Genova, senatore Broccardi, e il vice podestà cav. Gardini.

Il sen. Broccardi si è diffuso per oltre un'ora e mezza sull'istituzione dell'officina riparazioni contatori a Genova, officina della quale era sentito il bisogno e che egli ritiene necessaria.

Il Podestà ha messo in rilievo come questa officina abbia fatto spendere all'azienda del gas una cifra rilevante. La verità, secondo le dichiarazioni del sen. Broccardi, è che nel 1928 il Municipio spese 506 mila lire per riparazione di contatori, mentre nel '26 e '27, durante la gestione Marchiano, è stato speso un milione e mezzo. Anche il vice podestà cav. Gardini ha parlato dell'azienda del gas e delle spese rilevanti in essa riscontrate.

La camorra calabrese

L'assoluzione di tre testi incriminati

Roma, 9 notte.

Un interessante e movimentato processo che andò noto sotto il nome di «processo della camorra calabrese», si svolse, come i lettori ricorderanno, nell'aprile dell'anno scorso dinanzi alla nostra Corte ordinaria di Assise.

Nel corso del laborioso dibattimento il presidente per il contegno reticente tenuto in udienza ebbe a incriminare tre testimoni citati dalla difesa degli imputati Giacobbe e Grillea, e precisamente tali Ruggero Rocco, Antonio Filascetti e Francesco Bagullo, tutti di Palmi. L'incriminazione, richiesta e vivacemente proteste che partirono dai banchi della difesa, fu mantenuta. I giurati col loro verdetto negativo, mandavano assolti gli imputati Giacobbe e Grillea, mentre si istituiva l'istruttoria a carico dei loro tesi a discarico, accusati di falsa testimonianza.

Questo processo si è svolto stamane dinanzi alla 1.a Sezione penale presieduta dal comm. Barulli. Il Pubblico Ministero avv. Paraliae ha chiesto la condanna di ciascuno dei tre imputati a un anno e tre mesi di reclusione. Ma il Tribunale, accogliendo la tesi sostenuta dai difensori on. Titta Madia e avv. Biscegliu, li ha assolti per insufficienza di prove.

14 sovversivi giuliani al Tribunale Speciale

Roma, 9 notte.

Il Tribunale Speciale riprenderà la sua attività il 22 corrente colla trattazione di un processo nel quale sono implicati 14 sovversivi colpevoli di intensa attività comunista svolta nella Venezia Giulia e precisamente: Gianquinto Giovanni Battista di Trieste, nato a Trapani; Pellegrinotti Ettore da Venezia; Scadellaro Luigi da Codroipo; Benedetti Pietro da Mantova; Frucco Vittoria da Venezia; Marus Giuseppe nato a Londra residente a San Marco; Gavagnin Armando da Venezia; Farsetta Carlo e Dalbello Carlo ambedue da Treviso; Voditzka Giovanni da Zara; Capanni Alberto da Scorticata (Forlì); Cerno Antonio da Loreggia (Padova); Rosenstok Ugo da Trieste e Zanotto Vincenzo da Venezia.

I primi nove imputati compariranno nell'udienza del 12 corr., mentre i rimanenti verranno giudicati nella successiva giornata. Dovranno tutti rispondere dei delitti di cui agli articoli 62 del Codice Penale e 3 della legge 25 novembre 1926 per aver concorso alla diffusione di stampati contenenti incitamenti all'insurrezione contro i poteri dello Stato ed alla guerra civile nonchè di offese al Capo del Governo. L'attività di costoro si svolse anteriormente al settembre del 1928 in Trieste, Venezia ed altre località vicine sino a che non fu stroncata dalla vigile opera dell'autorità di P. S.

Verranno sentiti il dibattimento più di venti testimoni. L'accusa sarà sostenuta dal P. M. Fallace mentre la difesa degli imputati è affidata agli avvocati Manassero, Persico, Boscolo, Comandini e Castagna.

Vendetta o fantasia?

(*Tribunale Penale di Torino*)

Fuori delle affermazioni recise, categoriche, insistenti che partivano dalla vittima della pretesa sparatoria, ben scarsi elementi davano consistenza e verosimiglianza all'accusa formulata contro il giovane che sedeva ieri sulla panca degli imputati: Oreste Passone, abitante a Cascina Palazzo in Baldissero Torinese. Curiosa e comune è la vicenda che ha portato questo giovane ventenne dinanzi ai giudici e che per poco non lo ha fatto finire in Corte di assise imputato di ben più grave reato.

Il 7 ottobre dello scorso anno un contadino del Fassone, certo Isidoro Fiorio, abitante in Frazione Cordova, si presentava alla stazione dei carabinieri per segnalare una drammatica avventura di cui era stato protagonista quattro giorni prima. Verso le ore 19, rincasando reduce dal lavoro, egli percorreva in bicicletta la strada che dal concentrico di Baldissero porta alla Frazione Cordova, quando, giunto in località denominata Berina, scorse ad alcuni metri di distanza un individuo che egli riconobbe tosto per il Fassone. Costui stava in agguato, dall'alto della ripa nella quale la strada corre incassata per vari metri, e quando il Fiorio giunse alla sua altezza, esplose verso di lui quattro colpi di rivoltella.

Il Fiorio fu salvo, sia nel timore di essere fatto segno ad altri colpi non arrestò la marcia ed accelerò anzi la sua andatura. Voltosi all'indietro, egli potè scorgere tuttavia lo sparatore mentre si dava a precipitosa fuga in direzione della sua abitazione. Ed il giovanotto così concluse la sua denuncia: «E' mia convinzione che il Fassone voleva uccidermi, perchè egli me lo aveva manifestato la domenica precedente alla festa di «Brich Paluch» di Baldissero. Inoltre lo aveva detto anche un certo Bragardo di Baldissero e mentre lo diceva, sul punto vicino alla strada che conduce a Cordova, sentirono pure i coniugi Rinaldi, detti «Martin», non meglio identificati, ma che abitano vicino al punto stesso. Ritengo che il movente di questo fatto debba ricercarsi nella gelosia, perchè io faccio all'amore con certa Casalegno Maria e perchè con detto individuo non ebbi mai a fare questioni».

In seguito a questa denuncia il Fassone veniva tratto in arresto. Frattanto i carabinieri davano inizio alle indagini ed agli accertamenti. Una perquisizione operata in casa del Fassone portò al rinvenimento di una rivoltella a tamburo, di piccolo calibro, di proprietà di un fratello dell'arrestato. Era quella l'arma che aveva servito allo sparatore per compiere la sua vendetta? Il giovanotto, sin dal primo momento, confessò recisamente, fermamente l'accusa. Egli narrò che la sera del fatto si era trattenuto sin verso le 18 nella vigna dell'ing. Vergnano, dove era occupato per la vendemmia. Poco dopo quell'ora se ne era recato in compagnia di quattro vendemmiatrici.

Gli accertamenti condotti dai carabinieri non recarono una smentita a questa affermazione del Fassone, ma non recarono neppure una smentita palese a quanto il Fiorio era venuto dichiarando. Nessuno di coloro che abitano nella località dove si era svolto il drammatico episodio, avevano inteso gli spari. E le ragioni di gelosia indicate dal Fiorio come movente del gesto compiuto dall'arrestato, erano ben discutibili ed indirette. I due non erano rivali: il Fiorio invece era semplicemente il rivale di un amico del Fassone, certo Bregardo. Era appunto costui che contendeva al denunciante l'amore della quindicenne Maria Casalegno. Ad onta di questa incertezza, il Fassone fu denunciato per mancato omicidio. Ma la Sezione d'accusa ritenne che egli dovesse rispondere non già di questo reato, ma di quello previsto dall'articolo 154 C. P. (minaccia e violenza). Il giovanotto venne quindi scarcerato e ieri comparve dinanzi ai giudici a piede libero. Egli riaffermò le sue negative, ed i suoi patroni, avv. Pavento e Cavalli, hanno fatto risaltare, attraverso una vivace analisi delle emergenze processuali, come la denuncia del Fiorio presentasse un certo carattere di fantasiosità.

Il Tribunale (Pres. cav. Bafile, P. M. cav. Lutri), assolve il Fassone per non aver commesso il fatto.

Ancora incendi sui monti del Trentino

Funzioni religiose per implorare la pioggia

Trento, 9 notte.

Da molte località della regione continuano a venir segnalati numerosi incendi di boschi, causati in massima parte dalla persistente siccità. Nel territorio del sobborgo di Povo, a poca distanza dalla nostra città, il fuoco ha distrutto 11 ettari di bosco ceduo. Nel bosco comunale di Telve Valsugana sono rimaste distrutte dalle fiamme 800 piante di abeti e larici. Nel vicino sobborgo di Meano un violento incendio, scoppiato la notte scorsa in una baracca disabitata in cui si trovava ammassata una ingente quantità di fieno e di foraggi, si è esteso rapidamente ad una casa colonica abitata dal contadino Massimo Less, che è stata sgomberata; il fabbricato è rimasto incenerito, con un danno di circa 40.000 lire. Nelle vicinanze di Roveredo un altro incendio sviluppatosi durante la notte ha distrutto un mulino in località San Colombano, rovinando anche il macchinario e causando 60.000 lire di danni. A Meri il fuoco scoppiato in un vasto agglomerato di case è stato rapidamente domato e circoscritto per il pronto intervento dei pompieri e della popolazione; i danni sono stati tuttavia notevoli. Altri incendi di minore entità sono avvenuti sui contrafforti orientali del monte Casale presso Riva di Trento, e in contrada Pez presso Cles, in valle di Non.

In tutte le chiese della Diocesi si sono svolte funzioni religiose per implorare la pioggia. Causa la pochissima neve caduta quest'anno sulla nostra regione, si nota già una notevole scarsità d'acqua anche negli acquedotti che hanno ottime sorgenti. Da Trento poi si può osservare il gruppo di rime del Becco di Filadonna quasi libere completamente dalle nevi, mentre negli altri anni ciò si verificava soltanto alla fine di maggio. Il freddo sopravvenuto in questi ultimi giorni, dopo due settimane di tepore primaverile, ha recato danni all'agricoltura.

Ucciso da una bomba sperduta nella Val di Susa

Susa, 9 notte.

In località Thures di Cesana, mentre il contadino Ben Giuliano, di anni 46, era intento a stroncare un larice, urtava inavvertitamente col potaiolo una bomba a mano, nascosta nel terriccio, provocandone lo scoppio. Ferito all'addome ed alla mano sinistra, aveva avuto tre dita asportate, il Ben trovava la forza di percorrere due chilometri circa e di avvicinarsi ad una località nella quale avrebbe potuto essere soccorso. Esaurito dallo sforzo e dal sangue perduto in grande copia, cadde al suolo. I suoi lamenti vennero uditi e si potè provvedere al suo trasporto nella casa più vicina, per una sommaria medicazione. Visitato dal medico condotto, veniva dichiarato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni, sopraggiunte, mentre se ne tentava il trasporto all'ospedale, per un improvviso aggravamento, decedeva.

Il povero Ben lascia la moglie e cinque orfani di tenera età, senza assolutamente alcuno. La sciagura è dovuta al materiale bellico sperduto nelle esercitazioni militari.

Cinque orafi viennesi arrestati per furto d'oro a Valenza

Valenza, 9 notte.

Giorni fa venivano fermati a Torvisio, perchè trovati in possesso di oro, Kraman Israel, di anni 24, polacco, e Popper Erich, di anni 24, da Vienna.

Informati, i carabinieri di Valenza richiesero la loro traduzione e dagli interrogatori si stabilì che anche tale Kofini Leopoldo, di anni 28, da Vienna, Urbaneck Sigismondo, di anni 25, da Vienna, e Mutala Ferdinando, di anni 42, pure da Vienna, trafugavano dalla ditta Carlo Illario e Fratelli, di Valenza, presso cui tutti e cinque erano occupati come operai, dell'oro grezzo che era stato ad essi consegnato per lavorarlo. L'oro rinvenuto nella perquisizione passata nei domicili dei suddetti e quello trovato addosso ai due fermati di Torvisio ammonta a gr. 250, che però non è tutto quello che manca alla ditta Illario.

Il Kraman, il Mutala, l'Urbanech e il Kolbl sono stati tutti denunciati per furto qualificato e continuano: il Popper ed il Kramano sono inoltre denunciati per ricettazione. Tutti e cinque sono stati arrestati.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

L'on. Ludolao Rossa ha insediato il Consiglio direttivo dell'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Agricoltura.

E' stata ricoverata all'ospedale nelle prime ore di ieri una donna di media età che presentava la frattura della base del cranio. Il suo stato è assai grave e i medici hanno riservata ogni prognosi. Finora non è stato possibile identificare la ferita data le sue anormali condizioni per cui non ha potuto parlare nè spiegare in alcun modo come avvenne il grave ferimento. Del fatto si occupa l'autorità.

Per cause ignote è scoppiato un violento incendio nella tenuta dell'agricoltore Rocco Bocchio in territorio di Castelceriolo. Sul posto si sono recati i pompieri municipali che hanno potuto infine domare le fiamme e limitare i danni che superano le trenta mila lire.

DA ADRIA.

Due grossi incendi si sviluppavano nel Polesine, uno a Bellombra e l'altro a Taparone distruggendo un fienile ed un casolare e cagionando un danno complessivo, assicurato, di circa 30.000 lire ai rispettivi proprietari Cappato Angelo e Fratelli Pisa.

Il movimento demografico nella Provincia di Rovigo potè nello scorso mese di marzo registrare i seguenti dati: Nati 96; Morti 50; Matrimoni 46; Aumento popolazione abitanti n. 30.

DA BIELLA.

Il Capo del Governo ha fatto pervenire a mezzo di S. E. il Prefetto di Vercelli sussidi al signor Carlo Stocchi fu Domenico, di 43 anni, da Camandona, padre di undici figli viventi; e al sig. Lora Moretto Martino, da Trivero Mattoc, pure padre di undici figli, di cui dieci viventi.

Gli incendi delle regioni boschive continuano a Crevacuore, Pray, Veglio Mosso e Mosso S. Maria. I danni sono notevoli.

DA CERASEANO.

Una cimostica cerimonia ha avuto luogo per iniziativa dell'ing. Mario Debenedetti fra la maestranza dello stabilimento Serico «Deputris» alle quali vennero distribuiti ricchi premi. Vi presero parte il cav. Pantaleoni ed il cav. Fea della Lega Industriale Fascista.

DA PIOMBINO.

Un anno addietro decedeva dopo acuta malattia certo Francesco Valeroni, uomo molto danaroso. In seguito a varie circostanze si venne nella convinzione che egli fosse stato avvelenato dalla moglie Anna Maria Bacchi, la quale tempo addietro fu arrestata insieme con una complice per l'avvelenamento di tale Cecilia Carrara, di Livorno, moglie del di lei amante. L'autorità disposse che il cadavere del Valeroni fosse esumato e sottoposto a necroscopia. I periti hanno eseguito ora l'operazione necroscopica e daranno in seguito una precisa risposta ai quesiti loro sottoposti. Si ritiene che la Bacchi abbia avvelenato il marito mettendogli della bisattura di piombo nel cibo.

DA GENOVA.

In una stalla nei pressi di Bolzoli, dove si erano recati per dormire certi Andrea Besio, dimorante a Sestri, d'anni 33, pregiudicato, e Raffaele Mannini, d'anni 26, venuto a diverbio perchè il Mannini si rifiutava di aderire all'invito, rivoltogli dal compagno, di rubare una mucca. Allora il Besio uccise, chiese la parola con una cattiva e appiccò il fuoco al locale, dandosi poi alla fuga. Accorrevano alcuni guardiani che riuscivano a trarre in salvo il Mannini e il bestiame che si trovava nella stalla. Il Besio fu trovato poco distante e tratto in arresto. E' stato deferito alla autorità giudiziaria, per omicidio colposo e per incendio.

DA NOVI LIGURE.

S. E. il Prefetto di Alessandria ha insediato ieri la Consulta Municipale di Novi. Dopo il giuramento di rito il capo della provincia ha pronunciato un breve e brillante discorso, illustrando i compiti del nuovo consesso. Ha risposto il podestà di Novi avv. cav. Armando Ferdi.

OMAGGIO DEI GARAGES MILANESI
AGLI AUTOMOBILISTI PIEMONTESI

Durante la Fiera Campionaria (12-27 corr. mese) i grandi Garages di Milano qui sotto elencati:

Garage Nino Bianchi	Via P. Sarpi, 4 (P. Volta)
Garage Secondi	Corso Sempione, 72 (P. Sempione)
Garage Venturini	Via Pallavicino, 31 (P. Magenta)
Garage Lombardia	Via Cherubini, 6 (P. Magenta)
Garage Cantoni	Via Cantoni, 9 (P. Magenta)
Garage Imperia	Piazzale Buonarroti, 19 (P. Magenta)
Garage S. Croce	Via S. Croce, 16 (P. Ticinese)
Garage Roma	Viale Monteneve, 3 (P. Romana)
Garage Duomo	Via Orti, 3 (P. Romana)
Garage Diana	Viale Piave, 36 (P. Monforte)
Garage Risorgimento	Corso Indipendenza, 5 (P. Monforte)
Garage Loreto	Piazzale Loreto, 8 (P. Venezia)
Garage Metropoli	Via Melzo, 24 (P. Venezia)
Garage Ambrosiano	Via C. Tenca, 18 (P. Venezia)
Garage Mario	Via G. B. Vico, 14 (P. Genova)
Garage Messa	Viale Monte Grappa, 20 (P. Garibaldi)
Garage Imperia	Via Napo Torriani, 9 a (P. Nuova)

OFFRONO

POSTEGGIO GRATUITO PER UNA NOTTE

agli Automobilisti piemontesi che recandosi a Milano si rifornirano di

«OLEOBLITZ»

presso lo stesso Garage ospitante.

BIONDA O BRUNA?

Da lontano più di un uomo crederebbe di vedere una bella donna — per essere poi sgradevolmente sorpreso quando avvicinandosi vede di fronte a lui un brutto naso lustro ed una pelle d'aspetto grasso e untuoso. Prima di tutto un bel colorito — bionda o bruna è una questione di preferenza personale.

Un colorito sorprendente solo per poche lire.

Mescolate un po' di spuma di crema a scientificamente mescolata cogli ingredienti più conosciuti per l'abbellimento della pelle. E', sotto forma di cipria, la più grande scoperta per colorito, fatta da 30 anni. Risultati soddisfacenti sono garantiti in ogni caso ed il vostro denaro vi sarà rimborsato.

Le polveri compresse Tokalon contengono una spuma di crema. La Cipria ed il Rossetto sono ambedue aderentissimi. Qualcosa di nuovo, di differente, di migliore. 1503

IDROLITINA

NON DECANTA LE SUE VIRTÙ:

In Italia annualmente se ne bevono 50 milioni di litri

IMITATA SEMPRE - RAGGIUNTA MAI

MAGNESIA S. PELLEGRINO

IL MIGLIOR PURGANTE DEL MONDO

ISTITUTO OPOTERAPICO

MALATTIE NERVOSE IMPOTENZA, debolezza seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali — Cons. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo 31 — Ore 9 a 16.

OSTETRICA REGGE

Pensione per gestanti - Via Po, 8 Tel. 43-439

Tipografia del giornale LA STAMPA

Politica e Sport

La beffa di Vienna

Quello che è successo a Vienna in occasione del decimo incontro fra le squadre nazionali d'Italia e d'Austria va considerato sotto i due distinti aspetti che presentarono gli avvenimenti: gli incidenti di carattere ambientale ed il fatto sportivo.

La separazione va fatta innanzitutto in omaggio alla verità, ed in secondo luogo perchè in quanto riguarda gli incidenti, la responsabilità risale a coloro che ci ospitarono, mentre per il fatto sportivo l'umore noi in certo qual modo a pescarla.

Gli incidenti. E' consuetudine che data fin dal giorno in cui si giuocò il primo incontro internazionale, fin dall'età della pietra dello sport, che la squadra ospite venga ricevuta con quegli onori di tipo elementare che sono la bandiera issata sul campo e l'inno nazionale suonato al momento dell'ingresso sul terreno. E' una formalità ed una cortesia nello stesso tempo. Uno di quegli obblighi di cortesia a cui non si può mancare se non si vuol peccare contro la regola prima dell'educazione e dell'urbanità. E' come il dovere di stringere la mano e di dare il benvenuto a chi si presenta a casa vostra.

E chi si presentava in casa d'Austria era questa volta una Federazione che per la prima aveva avuto il coraggio di riallacciar rapporti internazionali coi calciatori viennesi dopo la guerra. Era una rappresentanza nazionale che aveva colmato di cortesie i dirigenti ed i giuocatori austriaci in ripetute occasioni, a Milano, a Genova, a Bologna, a Roma. Era, tra parentesi, anche una squadra che portava, colla sua stessa venuta a Vienna e col nome che deriva dal suo passato, la possibilità, che divenne realtà sul campo, di un incasso di trecentomila scellini.

Ora, fin dal mattino dell'incontro, fin dalle ore undici, si sapeva fra gli italiani, che la Federazione austriaca aveva l'intenzione di non esporre il Tricolore sul campo della Hohe Warte. Alle immediate ed energiche rimostranze dei dirigenti nostri, era stato risposto con l'assicurazione che la bandiera italiana sarebbe stata esposta, e che, in difetto, un Tricolore sarebbe stato chiesto in prestito al Fascio.

Successe viceversa che, quando le due squadre fecero il loro ingresso in campo — le due squadre entrarono sul terreno unite, col giuocatori frammisti, come si usa in tutto il mondo quando si tiene che il pubblico riservi accoglienze ostili alla squadra ospitata — quando le due squadre fecero il loro ingresso in campo, di bandiere esposte non v'era che quella inglese, quella austriaca e quella ungherese. Quest'ultima doveva « essere » quella d'Italia. I colori erano i medesimi. Il resto poco contava.

Non basta. All'entrata dei giuocatori, la banda intona l'Inno Nazionale austriaco. Veramente l'onore toccherebbe per primo agli ospiti. Ma, pazienza. Ci alziamo rispettosi. Ed attendiamo che si suoni subito dopo il nostro inno. Una canzonetta di tipo indefinibile viene invece intonata dalla banda. Un dirigente austriaco a cui chiediamo spiegazioni ci risponde che quella è la Marcia Reale.

In realtà la cosa assume un aspetto tale di beffa che vien fatto di domandarsi — è un grido che viene dal cuore —, perchè i giuocatori che non si per difendere i colori nostri non si rifiutino di dar inizio allo spettacolo, se la giusta, la logica, la sacrosanta soddisfazione del rispetto ai colori stessi non vien data. Non per dare spettacolo di sè è scesa a Vienna la squadra nostra. La squadra veste una divisa. Rappresenta l'Italia. Precisamente come una divisa è vestita ed un Paese è rappresentato da quella Squadra Austriaca, di fronte alla bandiera della quale noi Italiani siamo scattati in piedi sull'attenti. Tu, Austriaco, non importa se repubblicano od imperiale, ami il Paese tuo, la madre tua, la bandiera tua. Noi Italiani amiamo il Paese nostro, la madre nostra, la bandiera nostra. E la voce trema e la mano freme di fronte all'offesa.

Mi si permetta di troncare qui. Scuse vennero presentate ai nostri Dirigenti, prima verbali e poi scritte, prima in tono dimesso e poi più alto. Ma l'offesa rimane.

E' la prima volta, in cento e più incontri internazionali a cui il sottoscritto ha assistito in tutto il mondo, che un fatto simile si sia verificato. Chi scrive queste linee ha, d'accordo col capitano federale austriaco, Meisl, concluso il primo incontro fra squadre di società e squadre nazionali italiane ed austriache. Roba di diciassette anni or sono. Che il decimo incontro fra le due unità rappresentative dovesse venir macchiato da un atto antisportivo, anticavalleresco ed inurbano come quello successo a Vienna, egli non si sarebbe mai immaginato.

Ma lo sport non v'entra. Quello era odio, era livore politico. E dove non era odio e non era livore, era la paura di urtar la suscettibilità di qual cinquantamila spettatori dei posti popolari che dimostrarono quanto evoluti fossero in fatto di sport fischiando Janni mentre lo si portava via in barella. Si sparava sull'alpino ferito.

* * *

Resta il fatto sportivo. Lì mancammo noi. La nostra squadra che non era impostata a tono con l'avvenimento, mancò all'aspettativa. Essa fu dall'avversario soverchiata in tecnica, in tattica, in velocità, in brio, in stile pratico.

Le mancava un'unità di direttive, un comando unico. L'incidente che mise fuori di combattimento Janni, scombussolò l'unità. Per un quarto d'ora essa brancolò allo scuro, cercando il modo di turare la falla, studiando la via per far fronte all'improvvisa disgrazia. Ed in quel quarto d'ora si rimase senza centro di seconda linea. Ed in quel quarto d'ora l'avversario, freddo, calmo e travolgente, segnò tre volte.

Certo l'infortunio di Janni ebbe un'influenza preponderante sull'andamento del giuoco e sul suo risultato. Basta pensare al fatto sopra accennato, che due dei tre punti austriaci vennero segnati mentre gli italiani giuocavano in dieci, e che il terzo venne da noi regalato —, ma pure è doveroso riconoscere che, come assieme, come coesione, come unità, la nostra squadra strideva, non funzionava con regolarità.

E' il vecchio problema della formazione della squadra e del suo ringiovanimento che affiora. Giuocatori cazzari da sostituire, giuocatori giovani da istruire, reclute e veterani da amalgamare e da ridurre ad uno stile unico di giuoco, da costringere ad usare un linguaggio uniforme, tecnicamente parlando.

Questi son panni nostri, da lavare fra di noi, quelli del giuoco nostro, della formazione nostra, della squadra nostra. Il problema va accennato qui con franca sincerità, e trattato poi separatamente in sede competente.

All'italiano, che è tornato da Vienna col cuore in tumulto, rimane per intanto come prima, come somma impressione, quella della volgare offesa che s'è voluto recare al nome, alla Bandiera nostra. Lo sport v'entra poco. Alla Hohe Warte, esso non era che un pretesto.

Vittorio Pozzo.

Un commento romano

Roma, 9, notte.

Alle scene disgustose contro i giuocatori italiani alle quali si è abbandonato con odio tipicamente austriaco il pubblico di Vienna in occasione dell'incontro calcistico di domenica il *Giornale d'Italia* fa seguire un commento, nel quale è detto, tra l'altro:

« Nell'aspetto sportivo Vienna ha mancato alle regole almeno della correttezza e della cavalleria. I giuocatori austriaci furono due volte in Italia, a Roma ed a Bologna, e non hanno sofferto nulla di quanto è stato inflitto, per concorde azione del Comitato, dei dirigenti, dei giuocatori e del pubblico d'Austria ai giuocatori italiani. Inospitale alle gare sportive l'Austria costituisce un caso che dovrà essere particolarmente esaminato.

« Nell'aspetto politico Vienna ha dato una nuova prova del suo odio antiitaliano. Pacatamente, la nazione italiana ne prende atto. L'Austria ha avuto frequente bisogno di aiuti e prima tra tutti i paesi l'Italia generosamente li ha dati. L'Austria ha bisogno ancora di aiuti; ma sarà bene che l'Italia misuri ora la sua generosità; faccia valere i suoi diritti della guerra e della vittoria, visto che la Nazione austriaca intende così palesemente perpetuare verso l'Italia il suo spirito di guerra.

« Parliamo della Nazione austriaca: in verità essa è responsabile per intera di queste manifestazioni periodiche anti-italiane. Nei suoi variopinti scacchieri politici essa non trascura occasione per segnare nei riguardi dell'Italia la sua attitudine illecita e provocante. I nazionalisti sono sempre in azione per la propaganda dell'Alto Adige, i cristiano-sociali dividono con essi l'agitazione. I socialisti, dominatori di Vienna, sussidiano con il loro rumore l'antifascismo, organizzando nella placida capitale dell'ex-impero, tramutata in fucina rossa, le più spettacolose e spavalde manovre e dimostrazioni anti-italiane, alle quali non è mancata neppure la diretta partecipazione di uomini responsabili, come il borgomastro.

« Conclusione: l'Austria si adopera a confermare la sua imprudente ostilità all'Italia. L'Italia ne trarrà le necessarie conclusioni ».

Un colloquio Arpinati-Zanetti

Bologna, 9 notte.

Col diretto delle 19,20, proveniente da Vienna, è giunto a Bologna il maestro Zanetti il quale si è subito recato al suo ufficio. La permanenza del segretario federale nella nostra città è però brevissima, perchè stanotte stessa egli parte per Roma chiamato telefonicamente dall'on. Arpinati. Il presidente federale, che si trova alla capitale per le sedute del Gran Consiglio, ha avuto in serata un colloquio telefonico col maestro Zanetti ed è intuitivo che la chiamata a Roma del medesimo è dovuta al desiderio dell'on. Arpinati di avere un esauriente rapporto circa i fatti disgustosi avvenuti domenica scorsa nella capitale austriaca durante il match Italia-Austria.

Il ritorno dei calciatori torinesi

La partita Torino-Alessandria rinviata?

I sei « nazionali » torinesi sono scesi a Porta Nuova alle 21,50 dal direttissimo di Milano. Pochi appassionati erano ad attendere all'arrivo gli sfortunati azzurri. Janni e Libonatti hanno un ginocchio gonfio e bendato, e sicuramente non potranno scendere in campo domenica ventura. Anche Combi è contuso ad una spalla.

Janni ha affermato che il giuoco degli austriaci è stato rude e scorretto fin dall'inizio. La partita, se fosse stata contenuta in limiti più cavallereschi, avrebbe avuto un esito nettamente diverso. Egli non esclude che la nostra « nazionale » avrebbe potuto anche vincere l'incontro, tenuto conto del serrato finale, nel quale gli azzurri, malgrado i ranghi sconvolti e due uomini inattivi, si erano fatti minacciosi e si avvisavano a ritrovare una intesa efficace.

La direzione del « Torino » si è radunata ieri sera, ed ha chiesto telegraficamente all'on. Arpinati l'autorizzazione di rinviare il match Torino-Alessandria, che dovrebbe svolgersi a Savona il 14 aprile. La richiesta è motivata dal duro handicap che viene a gravare sulla squadra granata, priva dei due migliori giuocatori. Da assicurazioni ufficiose, sembra che la Federazione non avrà difficoltà ad accogliere il desiderata del « Torino ».

Il campionato ippico militare

Roma, 9 notte.

Il campionato militare ippico, che si svolge annualmente all'Ippodromo di Tor di Quinto, ha avuto un inizio trionfale. Il numero degli iscritti ha superato quello dei campionati di ante-guerra. Gli esercizi di maneggio vennero compiuti sabato, all'Ippodromo Militare, dal 1.o e dal 2.o gruppo, sotto la libecciata; il 3.o gruppo si presentò in maneggio in condizioni assai più favorevoli nel pomeriggio di domenica. Si distinsero nell'eseguire questi esercizi:

1.o gruppo: ten. col. Cacciandra, capitano Lequio, cap. Grignolo, cap. Bonì, cap. Cacciandra, cap. Pinna, cap. Bieranga, cap. Séqui, ten. Pigo; 2.o Gruppo: magg. Cadorna, cap. Salazar, cap. Ammazzalorsa, ten. Giorgi, cap. Sorbi, cap. Reyneri, cap. Di Stasio, ten. Bruni; 3.o gruppo: ten. col. Salazar, magg. Valle, cap. Odetti, cap. Ravenna, cap. Filipponi, cap. Bruno, capitano Thellung, cap. Chiantia, di nuovo il cap. Cacciandra, ten. Pio di Savoia, ten. Gutierrez, ten. Lina, ten. F. Campello, ten. Ilario Sforza, sottoten. Paternò.

Il primo gruppo si presentò alla prova di fondo ieri mattina. Tutti i concorrenti compirono il percorso nel tempo massimo stabilito. Nel percorso al galoppo sulle alture di Velo compirono il miglior tempo: ten. Campello, in 14'24"; cap. Lequio, in 14'34"; cap. Pinna, in 15'56"; cap. Grignolo, in 16.12"; cap. Lantieri, in 16'59"; cap. Branca, in 17'30"; ten. col. Cassandra, in 17'42". Il secondo gruppo ha compiuto la prova stamane e il terzo la compirà giovedì mattina.

Nel pomeriggio di domani e di venerdì si svolgeranno le gare finali all'Ippodromo di Tor di Quinto. Il giorno 12, alle ore 16, si avrà la premiazione. Al campione sarà assegnato il premio del Re.

Giornata di lutto nel paradiso delle scimmie

L'infelice sorte di quattro ribelli — 30 scellini per una mordicatura — Il più canoro degli ourang-houtanga ha finito per sempre di cantare.

Vienna, 9 notte.

Mai più avremmo sospettato che in una sola giornata le scimmie potessero offrire alla società dell'Europa Centrale la possibilità di dedicare alle loro imprese alcune colonne. Esiste al Prater un « paradiso delle scimmie », dal quale nel pomeriggio di ieri sono scappati quattro quadrumani arrampicatisi alla svelta sugli alberi dei dintorni. Sebbene con i quattrini e con le buone maniere a questo mondo ci si sia sempre avuto di conquistare qualunque cosa, le scimmie non si lasciarono sedurre nè da buone maniere nè da quattrini e rimasero sugli alberi, con grande spasso della folla raccoltasi. Furono allora chiamati i pompieri che, con l'aiuto di scale metalliche di acchiappare i fuggiaschi. Ma il risultato della caccia fu magro. Una scimmia che era finita sul tetto di una casa, vistasi perduta, scese volontariamente e si costituì ai guardiani. Un'altra continuò a saltare di ramo in ramo sempre inseguita dai pompieri finchè, esausta, cadde al suolo e spirò. Le altre due sparirono nell'oscurità della sera sopravvenuta.

Mentre nel Prater si svolgeva questa battuta, davanti al Pretore di Favoriten il signor Karl Wessely veniva condannato a 30 scellini di ammenda per essere entrato in una osteria con una scimmia in libertà. La quale scimmia aveva turbato la colazione del cittadino Hauser, che si mangiava un « gulasch » inaffiato di birra. Appena il signor Hauser aveva portato il bicchiere di birra alla bocca, la scimmia gli era saltata addosso per impedirgli di bere e poi gli aveva dato un morso al petto. Ma il signor Hauser non è soddisfatto della sentenza e intende ora rivolgersi ai Tribunali civili per ottenere il risarcimento dei danni subiti nella misura di scellini 800.

A completare l'impressione che la Mitteleuropa si sia trasformata in una zona africana, è che le scimmie offrano quotidiano argomento di conversazione, abbiamo da Budapest che in quel giardino zoologico è morto Pietro Gotia, l'ourang-houtang canoro. Per smentire i zoologi i quali affermano che gli ourang-outangs sono muti, Pietro Gotia spesso si metteva a cantare per delle ore, a preferenza nel pomeriggio. Era giunto da Sumatra con altri 31 compagni di prigionia, morti in Europa in poche settimane. Pietro Gotia, cinquantenne, viveva nella capitale di Budapest da una ventina di mesi. La sua fine è dovuta ad infiammazione dell'intestino. La consorte ed il figlio lo hanno da tempo preceduto nella tomba. Subito sera l'ourang-houtang, avvicinandosi la morte, cantò più lungamente del solito. Rimane così dimostrato che si può parlare di canto del cigno anche se si tratti di scimmie.

La caduta di due aeroplani in Francia

La morte degli aviatori

Parigi, 9 notte.

Un grave accidente di aviazione si è prodotto nel pomeriggio di oggi alla Queue-en-Yvelines, nella Seine et Oise. Un monoplano da caccia, pilotato dal tenente Magnitier, del 34.o Reggimento di Aviazione del Bourget, si è abbattuto su di una fattoria nel momento in cui, prendendo quota, stava per iniziare un viraggio. Degli avanzi dell'apparecchio non si tardò ad estrarre il disgraziato pilota che era stato ucciso sul colpo.

Un altro ufficiale, il tenente Blavier, della Scuola di Avord, è rimasto vittima di un accidente di aviazione: il suo apparecchio, mentre si trovava ad una quota di 1500 metri, è precipitato al suolo e l'ufficiale è stato ucciso sul colpo.

I cadaveri di due aviatori spagnuoli ripescati presso Melilla

Parigi, 9 notte.

Si ha da Madrid che, secondo informazioni da Melilla, dei pescatori marocchini hanno tirato con le loro reti alla superficie delle acque i cadaveri di due aviatori spagnuoli in uniforme. I due corpi furono identificati per quelli del comandante Caula e del capitano Tauler, scomparsi il 31 dicembre u. s. durante un volo dalla Spagna al Marocco. Il loro idroplano era stato trovato vuoto qualche tempo fa al largo di Orano.

I quartieri d'inverno e il programma estivo di Byrd

L'assalto al Polo allo spuntare del nuovo giorno — Alcune centinaia di miglia in slitte poi il gran volo — L'intima speranza dell'esploratore: trovare una terra libera dai ghiacci e popolata di animali

NEW YORK, aprile.

(R.) *Byrd prevedeva che durante i lunghi mesi di notte polare lui ed i suoi uomini sarebbero rimasti esiliati in un angolo del deserto di ghiaccio, ad ascoltare il rumore della tempesta e della neve sbattuta dai venti contro le fragili baracche. Questi uomini, tuttavia all'estremità della terra, avrebbero dovuto vivere come tanti cellisti, accudendo a tutti i bisogni della vita solitaria. Pertanto il Comandante, oltre a stabilire il sistema da seguire nelle varie stagioni, ha provveduto a tutti i bisogni in conformità delle esigenze locali.*

Così alla luce grigia crepuscolare attualmente esistente nelle regioni polari antartiche, che precede il buio fitto della durata di quattro mesi, tutto il lavoro esterno della spedizione Byrd è stato completato dagli animosi giovani che svernarono assieme al Comandante nelle sperdute colonie di « Little America ». In questo nuovissimo villaggio antartico vi sono camere sufficienti per ricoverare tutti gli ottanta uomini, i quali, essendo finito il lavoro di preparazione, passeranno i loro giorni di oscurità leggendo e fumando.

Gli hangars di neve

Questo lavoro di preparazione invernale, per il vento impetuoso, che ha continuato a soffiare quasi costantemente, è stato reso così difficile e pesante, che il Comandante Byrd ritenne opportuno concedere un giorno di riposo ai suoi uomini, in modo che potessero ritemprare le energie. Nelle zone antartiche un uomo si stanca molto più facilmente che altrove. Mentre nelle zone equatoriali le forze vengono meno per il caldo intenso, ai Poli una buona parte delle energie umane viene impiegata dall'organismo per resistere al freddo.

Secondo la ultima notizia pervenuta da « Little America » è evidente che negli ultimi tre mesi gli uomini della spedizione si sono affaticati più di quanto sarebbe stato necessario, in condizioni normali. Essi hanno fatto sforzi enormi per costruire le loro abitazioni e per mettere al sicuro tutto il pesante materiale della spedizione, che come si sa, è effettivamente abbondante.

L'aeroplano Fairchild « Stars and Stripes », e il velivolo Ford, il « Floyd Bennet » destinato al volo estivo che Byrd tenterà fino al Polo Sud nella prossima stagione, sono stati messi al sicuro per l'inverno in un hangar speciale, costruito con blocchi di neve. Tutte le più meticolose cure sono state adoperate per riparare dalle intemperie il meglio possibile i due apparecchi, specialmente il « Floyd Bennett » costruito appositamente per Byrd tutto in metallo e battezzato col nome del più caro amico del Comandante, che gli fu compagno di volo al Polo Nord, che avrebbe dovuto venire al Polo Sud con la spedizione e che è prematuramente morto poco tempo prima della partenza degli Stati Uniti delle due navi della spedizione.

Gli ultimi recipienti di benzina e gli ultimi sacchi di carbone sono stati portati nel villaggio una diecina di giorni fa e dovettero essere scavati dalla neve, che era cascata a tonnellate su di essi. Quando la sera dell'ultimo trasporto gli uomini addetti sono ritornati in casa, si sono lasciati cadere sulle brande con un sospiro di sollievo. La fatica era stata enorme!

Un accompagnamento ritenuto pericoloso da Scott e da Amundsen

I materiali portati al villaggio erano stati scaricati sulla costa dalla « Eleanor Bolling », all'estremo margine della barriera di ghiaccio, e sono stati trasportati a poco alla volta fino al campo di « Little America » quando le condizioni metereologiche lo hanno permesso. E' opportuno sapere che la base di « Little America », è stata scelta dal Comandante Byrd nelle vicinanze della baia, in un punto che era stato scartato precedentemente tanto da Scott che da Amundsen all'epoca delle loro spedizioni antartiche. Il motivo per cui i due precedenti esploratori, in epoca relativamente recente, non vollero servirsi per la loro base della parte estrema della barriera di ghiaccio, va attribuito al pericolo che lo spesso strato di ghiaccio potesse cedere da un momento all'altro, e precipitare in mare. Si ritiene che il lavoro delle acque possa creare sotto la ricca degli spazi vuoti e che crescendo il peso che grava su di essa, per l'accumularsi durante i mesi invernali di una grande quantità di neve sul ghiaccio perenne lui esistente, possa determinarsi il franamento di quella parte della barriera.

Queste diffidenze dei due grandi esploratori che raggiunsero a piedi il Polo Sud con un mese d'intervallo l'uno dall'altro erano note a Byrd, tanto che egli aveva determinato di esaminare bene quella parte della costa che si presta molto per la sua posizione prima di decidersi se dovesse seguire o no l'esempio dei suoi predecessori. Ebbene il Comandante Byrd ha preferito il punto scartato dagli altri e vi si è fermato per svernarvi. Per questo motivo non è mancato qualcuno, qui in America, che ha fatto risaltare l'intrepidezza di Byrd ed il suo marcato spirito di avventura. Ed i suoi ammiratori non hanno torto.

Quando il sole splenderà di nuovo

Dopo la lunga notte polare, col ritorno del sole, il freddo diventerà più severo di prima. Ma la possibilità di lavorare all'aperto farà rivivere gli otlanta uomini della spedizione. Sicome la luce dell'alba polare, che dura circa un mese, consentirà l'uscita delle slitte, la muta dei cani sarà subito utilizzata. Prima ancora che gli aeroplani possano entrare di nuovo in servizio, Arthur T. Welden, il vecchio custode dei cani della spedizione, comincerà a mettere in ordine le slitte, per essere avviate verso il Sud. I depositi di cibi, dopo essere stati liberati dalla neve invernale, saranno inventariati e trasportati per mezzo di slitte tirate dai cani. Allora cominceranno le fatiche per quelle povere bestie, che durante l'inverno avranno sofferto meno di tutti.

Il cane esquimese è abituato ad una temperatura che va dai 30 gradi F. sopra zero agli 80 gradi sotto zero. Durante il freddo più intenso il cane può dormire all'aperto a qualche volta suda. Ma a Little America i cani della spedizione Byrd, hanno il lusso di una tenda, con un'entrata speciale a forma di imbuto, abbastanza spaziosa per poderla senza soffrire nè freddo e nemmeno fame. Il cibo per i cani esquimesi dovrebbe consistere interamente in carne cruda, che essi digeriscono ed assimilano con grande facilità, ma Byrd ha portato per essi con sè anche parecchi quintali di biscotti speciali.

Le slitte scelte da Byrd sono quasi uguali a quelle che usò Amundsen nel suo viaggio al Polo Sud. Siccome non si deve viaggiare sul mare ghiacciato, come accade al Polo Nord, nel qual caso si richiedono slitte molto pesanti con assatura di legno resistentissime, capaci di sopportare la pressione dei banchi di ghiaccio, per le sue esplorazioni antartiche Byrd ha scelto il tipo di slitta norvegese che pesa circa 15 chilogrammi.

Con le slitte e con l'uso delle due trattrici di cento tonnellate che Byrd ha portato con sè, gli uomini della spedizione inizieranno subito la formazione di depositi di vettovaglie e materiali in direzione del Polo. Saranno formate varie linee di depositi, distanti fra loro circa 100 miglia, in varie direzioni, partendo dalla base di Little America. Byrd ha adottato anche le trattrici, per il trasporto di grossi carichi, in seguito all'esperienza acquistata in occasione del suo volo al Polo Nord. Se allo Spitzbergen egli avesse potuto avere a sua disposizione una trattrice i suoi uomini non avrebbero dovuto faticare tanto per tirare il velivolo sulla distesa di neve e collocarlo sul punto più propizio per spiccare il volo.

Il gran volo sul Polo Sud

L'avvenimento più importante della prossima stagione consisterà nel volo di Byrd sul Polo Sud. Ma prima però verrà effettuata una traversata di circa 600 chilometri sopra un terreno ascendente gradualmente, ricoperto di ghiaccio perenne, e quindi, dopo una ripida salita di circa 2 chilometri tra le montagne che furono scoperte da Scott, Shackleton e Amundsen, Byrd tenterà il volo verso il Sud.

Questo volo costituirà la fase più spettacolosa di tutta l'impresa, perchè con esso il comandante Byrd intende dare un'altra prova della sua capacità di aviatore e vuole nello stesso tempo dimostrare l'utilità dell'aeroplano come mezzo di trasporto nelle esplorazioni. Prima di partire Byrd aveva stabilito che il volo al Polo Sud sarebbe stato effettuato con la modalità di cui sopra, servendosi del grande aeroplano a tre motori, costruito tutto in metallo, appositamente per lui.

L'esploratore Mr. Fitzhurgh Green, domandò un giorno a Byrd, del quale è intimo amico, per quale motivo si preparava a volare sul Polo Sud. Byrd non rispose a voce ma per iscritto. Prese un foglio di carta e scrisse:

« Giace laggiù in fondo al mondo una vasta regione sconosciuta, larga quanto gli Stati Uniti ed il Messico messi assieme, che gli occhi dell'uomo non hanno mai guardato. Questa grande area sconosciuta è nelle strette dell'età del ghiaccio, un periodo glaciale come quello che esistette nella nostra patria secoli e secoli fa. E così questa terra coperta di ghiaccio è un gran mistero, ed offre l'ultima grande sfida all'aviatore ed all'esploratore ».

Una terra senza ghiaccio?

Infatti dopo il volo sul Polo, Byrd insisterà una serie di voli, a destra ed a sinistra della linea del Polo, per esplorare il territorio e farne i rilievi con la sua macchina fotografica speciale, che funziona automaticamente. Gli esploratori Scott e Amundsen sono pervenuti al Polo Sud a piedi, ma, togliendo la striscia di terra che essi hanno percorso, rimane ancora un'immensa regione da esplorare. Ed in questa distesa di territorio coperto dai ghiacci, Byrd spera di trovare tracce di vita vegetale ed animale.

Byrd crede che sia possibile l'esistenza di qualche zona polare antartica completamente libera di ghiaccio e di neve durante i mesi estivi. La scoperta di una zona simile rappresenterebbe per lui il coronamento della più grande avventura della sua vita. In quanto alla possibilità favorevoli a queste aspettative di Byrd, che noi possiamo considerare come ideali, gli intimi del comandante fanno notare che nel 1902 l'esploratore Peary, quando attraversò i ghiacci perenni della Groenlandia nelle vicinanze del mare polare, trovò una grande estensione di terreno libera di ghiaccio e di neve, piena di erba e di fiori ed abitata da lepri artiche e da altri animali. Si ritiene anche che lo scopritore del Polo Nord abbia pure incontrato tracce distinte di abitazioni umane.

Qualche scienziato ritiene che durante i voli della prossima stagione, esplorando tutti i dintorni del Polo, Byrd potrà scoprire nuove specie di animali, vulcani attivi, minerali preziosi e fenomeni nuovi, cioè non ancora conosciuti dall'uomo. Se sarà così, l'impresa dell'aviatore americano rimarrà negli annali della storia come la più ardita, la più bella e la più utile delle esplorazioni.

Una promozione « all'altra estremità del mondo »

Ed ora un episodio.

Fra gli uomini della spedizione Byrd vi sono vari tecnici, impiegati governativi e municipali, che il Governo degli Stati Uniti e i Sindaci hanno autorizzato a seguire il Comandante Byrd per riuscire di maggiore utilità, data la loro competenza eccezionale. Anche il Bureau of Standards ha dato a Byrd uno dei suoi uomini di scienza, appunto perchè si aveva fiducia nei risultati che si sarebbero ottenuti con un personale scelto.

Fra queste persone privilegiate si deve annoverare l'ing. John J. Bayer, impiegato della città di New York, addetto al Dipartimento della fornitura d'acqua, gas ed elettricità che, attualmente trovasi a « Little America », sulla Baia di Whales assieme al Comandante Byrd. L'ing. Bayer non ha sacrificato la sua opportunità di ottenere una promozione a causa della sua assenza temporanea dal servizio municipale. Prima di partire aveva fatto gli esami per ottenere un grado più elevato e fu classificato con 79,80 punti su cento. Il rappresentante a New York del Comandante Byrd si è interessato della carriera dell'ing. Bayer e lo ha raccomandato al sindaco della città, Mayor Walker, ed al commissario John F. Wietz, dal quale egli dipende. Il commissario ha proposto il Bayer per la promozione ed il sindaco di New York l'ha motivata con una frase occasionale, benevolmente accolta negli ambienti americani. Il sindaco Walker ha detto:

« Un servizio continuato nell'interesse della città, fatto con lealtà, fedeltà ed efficienza, deve apportare la promozione anche quando chi la riceve si trovi per caso all'altra estremità del mondo ».

E così l'ing. Bayer ha avuto comunicata la sua promozione, con un messaggio radio, quando meno se l'aspettava. Il Bayer occupa nella spedizione Byrd il posto di ingegnere in seconda.

TEATRI

Al Carignano: *Che fine? di F. A. Maguta*

La Compagnia Govi ha rappresentato ieri sera, innanzi a un pubblico intonio, divertito e plaudente, questi quattro « episodi » che rievocano uno dei più emozionanti e popolari eventi della storia d'Italia: il gesto di Balilla e la cacciata degli austriaci da Genova. I fatti sono visti di scorcio: anzi non si svolgono propriamente innanzi ai nostri occhi, ma sono, per dir così, narrati, con calore ed evidenza, dai vari personaggi che agiscono quel tanto che è necessario ad acquistare vita, e poi intessono con parole, commenti, discussioni, il racconto dell'epica gesta. Alla quale noi assistiamo così un po' in disparte, ma non senza quell'interesse e quella commozione che i grandi fatti suscitano in noi. Il quadro al prestava del resto alle più curiose e varie coloriture: la vecchia Genova, i popolani, la rivolta, e la nobiltà con le sue titubanze e le sue consuetudini e tradizioni sentimentali, e l'attaccamento agli antichi istituti, e la soldataglia dell'oppressore, e gli ufficiali dell'impero, sono tanti motivi e tratti pittoreschi, atti a destare nello spettatore il senso di un'epoca assai lontana nel tempo, ma cara almeno da al nostro cuore. L'autore ha saputo, di tutti questi elementi, ricavare una garbata varietà di aneddoti, ora comici ora patetici e drammatici, e sfiorare con misura quel mondo eroico di personaggi e di spiriti che difficilmente si lascia ridurre alle esigenze un po' grossa del palcoscenico.

Il primo episodio si svolge in casa Saull. Il nobile Nicolò Saull sta in ostaggio agli austriaci e affida la pupilla Lauretta alla cura di alcuni popolani, suoi ridi, Menego, Rosa e la figlia loro Tainin, modello di famigliuola, onesta, devota e generosa. In fondo non è questa che una descrizione di ambiente: ma tutta descrizione si innesta un abbozzo di intreccio. Lauretta è innamorata di un giovane signore che, essendosi venuto a trovare per le sue dissipazioni in una brutta situazione finanziaria, è ora in mano a un pessimo soggetto, un certo Matia, spia e strozzino. Questo Matia si presenta, intendolto da un cotal nobile Oberto, che sia Lauretta, a costei, e tenta di ricattarla. Viene messo alla porta; e così uno spunto di dramma intima riesce a vivificare alquanto le scene che sarebbero, diversamente, alquanto statiche.

Nel secondo episodio si svolge il famoso episodio di Balilla. Siamo in casa di Menego: Lauretta vi ha trovato rifugio, giacchè il palazzo Saull, divino istigazione del fosco Matia, è stato requisito dagli austriaci. Sopraggiungono due soldataccì, che, avendo visto l'uscio aperto, sono entrati ad ora, con modi villani e prepotenza inaudite, vogliono farsi dar da bere, vezzeggiano e sguaiatamente corteggiano la graziosa Tainin, provocano in ogni modo quei poveri popolani. Gli animi sono eccitati: vi è qualcosa nell'aria di inquieto e doloroso: si sente che la misura è colma e che sta per scoppiare un grande evento. Ecco, dalla strada giungono grida e clamori: sono gli austriaci che trasportano il famoso mortaio: i clamori crescono: il mortaio è affondato. Dalla finestra le donne assistono alla scena, che si fa palese a noi anche per le voci del popolo che salgono. Balilla, che era in casa di Menego, intanto è scappato via. Egli è sceso in mezzo alla folla, che incomincia a farsi torbida. D'un tratto, le donne, che osservano ansiose, gettano un grido. E' partita la scintilla della rivolta: un austriaco ha picchiato un genovese, Balilla ha scagliato il sasso ed il grido immortale.

Il terzo episodio ci trasporta al comando austriaco. Siamo in presenza di Botta Adorno. Il generale è cupo, bilioso e feroce; egli vuol reprimere la rivolta e dare un esempio memorando: sarà la strage e la rovina. Ai genovesi non rimarranno che gli occhi per piangere. Padre Visetti, gesuita viene a lui, e tenta di persuaderlo e di placarlo; gli suggerisce la via della clemenza e della giustizia; gli ricorda l'insegnamento cristiano e la carità di patria; lo consiglia a desistere dal truce proposito. Il generale non cede, e quando gli si presentano i messi del Doge, egli li accoglie con alterigia e scherno, e li fa imprigionare. Ma la rivolta cresce, dilaga, conquista i nobili, unisce in un unico slancio, in una sola volontà tutto il popolo di Genova. La situazione per gli austriaci si fa terribile. Al quarto episodio siamo nei fondi del Convento dell'Annunziata. Le donne del popolo apprestano qui armi per i combattenti, bende per i feriti.

Gli eventi incalzano. Noi vediamo il retrocesso di questa grande sommossa, ne sentiamo il palpito attraverso le parole dei personaggi che vengono, vanno, attendono a compiere il loro dovere, e intanto narrano, e con le narrazioni, gli entusiasmi, gli improvvisi timori, la sempre rinata fede, comunicano la sensazione di ciò che avviene, al di fuori, per le vie e le piazze di Genova, ridesta da un irresistibile amore di patria, da un ardore pronto a tutte le battaglie e a tutti i sacrifici.

Cristin, un povero diavolo di facchino, se ne va a morire con cuore di leone, con una nobiltà di parola e di gesto degna dei più nobili cavalieri dell'ideale: Carboni, fidanzato di Tainin, un giovanottone fiero e gagliardo, se ne ritorna con il capo sanguinante e con lo sguardo luminoso e sereno. Sono questi i primi testimoni del riscatto nazionale. E quando il suono delle campane annuncia la fuga degli austriaci e la liberazione di Genova, scende sulla breve scena un'onda di pura commozione; l'altezza del sentimento conferisce all'opera di teatro una austera dignità.

La Compagnia Govi ha messo in scena quest'opera con molta cura e molto amore. Pittoreschi i costumi, scenari indovinati, recitazione appassionata e vivace. Govi ha tratteggiato un caratteristico tipo di popolano, sostenendo la parte di Menego, e poi ha dato voce e modi taglienti alla figura di Botta Adorno. Tutti gli altri attori lo hanno assecondato diligentemente. Il pubblico ha applaudito a lungo, compiaciuto per la simpatica rappresentazione, e per il mirabile brano di nostra storia evocato. Anche l'autore si è presentato alla ribalta.

l. b.

AL VITTORIO — Per questa sera si annuncia il concerto del pianista polacco Raoul de Kocaniski. Il pianista eseguirà il seguente programma interamente dedicato a Chopin: 1. Sonata, si minore, a) Allegro maestoso, b) Scherzo, c) Largo cantabile, d) Presto, ma non tanto. 2. Notturno, re bemolle maggiore. Improvviso, la bemolle maggiore, 3. Studio, do minore. 4. Due valzer 1) in la bemolle maggiore, 2) in do diesis minore. 4. Fantasia, Improvviso, do diesis minore. 5. Berceuse. 6. Mazurka, si minore 7. Scherzo, si bemolle minore.

Al Balbo: *Bagliori di crepuscolo*

Ghersardini e Rò La Fonte, i due autori della nuova commedia recitata ieri sera dalla compagnia Palmarini, non si sono certamente spremuto il cervello per mettere assieme questi tre sciabbiscianti atti. Il pubblico li ha ascoltati con esemplare pazienza; gli attori li hanno recitati con l'entusiasmo di coloro che sono costretti ad ingoiare una medicina. Questa sera « Topaze ».

Il concorso bandistico nazionale

Roma, 9 notte.

Il secondo concorso bandistico corale nazionale indetto dall'Opera Nazionale Dopolavoro per i giorni 26, 27 e 28 aprile, ha raccolto le adesioni delle migliori società bandistiche e corali d'Italia, molte delle quali ebbero agio di dimostrare in occasione dei due concorsi precedenti la perfetta organizzazione e la loro eccellenti qualità artistiche. Accanto a queste società ne figureranno altre di piccoli centri, tutte composte di autentici l

CRONACA CITTADINA

In difesa delle famiglie numerose

La Federazione fascista della proprietà edilizia

interviene contro i padroni di casa che non accettano inquilini con prole

La deficenza degli alloggi per famiglie numerose e l'esuberanza degli appartamentini ammobiliati - Una speculazione che deve scomparire ed una odiosa consuetudine che deve essere stroncata

A proposito di quanto ieri abbiamo pubblicato su questa colonna circa il deplorevole contegno di certi padroni di casa che ostacolano la sistemazione nei loro alloggi alle famiglie con molti bambini, ci telefonano da Roma, in data 9 notte, questa nota su una circolare della Federazione Nazionale Fascista della proprietà edilizia.

« Dinanzi all'inqualificabile atteggiamento che assumono alcuni padroni di casa, i quali cercano in tutti i modi di trapporre ostacoli per non cedere in affitto i loro appartamenti a famiglie che hanno molti figliuoli, con lo specioso pretesto di non turbare la quiete degli altri inquilini o di impedire il rapido deperimento degli stabili, il commissario straordinario della Federazione fascista della proprietà edilizia, comm. Enrico Parisi, ha prontamente richiamato sull'increscioso argomento l'attenzione dei commissari delle Associazioni territoriali, con una circolare, nella quale è detto che a tali casi sporadici e isolati non è stata data alcuna solidarietà dalla categoria, la quale, anzi, attraverso la sua Organizzazione legale vuole intervenire per concorrere nei limiti dei suoi poteri ad evitare ogni eventuale deplorevole abuso. « Il che — aggiunge la circolare — è tanto più doveroso per una categoria e una Organizzazione, come le nostre, animate da fervido spirito di collaborazione alla politica demografica del Duce e da vivo e profondo sentimento di rispetto per il sacro istituto della famiglia. Pertanto avvertirà che i signori commissari, comunque vengano a conoscenza di abusi del genere, accertatane la sussistenza concreta, richiamino i responsabili e li diffidino a desistere dal loro comportamento, procedendo in caso di resistenza, all'espulsione del proprietario dalla Associazione a cui appartiene. Dei provvedimenti presi sarà data notizia ai giornali locali e a questa Federazione ». Dal canto loro i giornali della capitale, onde stroncare la manovre di questi padroni di casa poco scrupolosi, invitano gli interessati cui venga opposto un simile diniego a sporgerne denuncia alle competenti autorità municipali e di Polizia e invocano esemplari punizioni al riguardo ».

Gli accaparratori

I lettori che hanno preso visione delle nostre considerazioni di ieri, potranno notare come la circolare della Federazione Fascista della Proprietà Edilizia risponda esattamente anche al caso in cui si trovano molti inquilini torinesi con prole, di fronte alle difficoltà create da certi padroni di casa prima di ammetterli nel loro appartamenti. Non ripeteremo qui quanto abbiamo detto ieri, esponendo il problema quale esso si presenta a Torino nella sua cruda e dolorosa realtà: aggiungeremo invece oggi qualche considerazione che può valere a illuminare qualcuna delle varie cause da cui dipende in parte l'atteggiamento di certi proprietari e che non sarà inopportuno rendere nota.

Si è già detto altre volte, in altre circostanze, come una delle piaghe delle grandi metropoli nei riguardi delle abitazioni sia quella degli (e delle) affittacamere, che direttamente s'ingrana con la questione degli incettatori di alloggi.

Una delle speculazioni, di cui si continua a far grande abuso in Torino da mediatori desiderosi di rapidi e abbondanti guadagni, è quella di accaparrare, mediante anche modesti capitali iniziali, un certo numero di alloggi vuoti per poi adibirli ad appartamenti ammobiliati.

Il sistema adoperato dalle persone che si danno a tali speculazioni consiste soprattutto nell'affittare i vari appartamenti non nel medesimo stabile, ma nei punti più diversi della città. Ciò avviene sovente con l'ausilio di terze persone, le quali prestano il nome fingendo di affittare gli alloggi per conto proprio, mentre invece non sono che incaricate da un unico accaparratore. In tal caso bisogna riconoscere che la responsabilità dei padroni di casa non è in giuoco, o, per lo meno, non dovrebbe essere in giuoco. I padroni di casa a cui si rivolgono gli incettatori, ignorano, o per lo meno dovrebbero ignorare, che l'individuo a cui danno in affitto il proprio alloggio ne possiede altri, sotto altri nomi, in altra zona della città.

Venuti così in possesso di un certo numero di appartamenti vuoti, gli accaparratori li ammobiliano in maniera diversa, secondo le categorie di inquilini a cui intendono affittarli, li offrono quindi in affitto a prezzi naturalmente tali per cui sia possibile ad essi un margine di guadagno, e non mancano di trovare rapidamente gli inquilini che si adattino al prezzo ed all'abitazione. Ma questo sistema, se può essere in parte utile ad un certo qual numero di famiglie residenti altrove, e che trovandosi a Torino per ragioni di lavoro, sono costrette a ricorrere all'appartamento ammobiliato, si risolve però in genere in totale danno degli inquilini del ceto medio ad operaio residenti in città. La maggior parte, infatti, delle famiglie con molta prole, che cercano alloggio, posseggono mobili propri e per conseguenza non hanno necessità di appartamenti ammobiliati. Non sono quindi per esse i numerosissimi ambienti da subaffittare, che si offrono al pubblico in tutti i rioni dal centro a della periferia.

Troppi... appartamentini

A chi dunque sono destinati tali alloggi, molti dei quali potrebbero utilmente essere adibiti ad inquilini realmente bisognosi?

Nella realtà la maggior parte di essi vengono suddivisi in minuscoli alloggetti od anche in altrettante camere affittate ad inquilini diversi. Ma la categoria di tali inquilini — escluso il caso succitato dei non residenti in città — è quasi sempre la stessa, e cioè: scapoli ai quali occorre la cosidetta « garçonnière »; coppie clandestine in cerca del cosidetto « nido »; signori soli che affittano l'appartamentino per farvi ogni tanto una capatina in compagnia, e signorine sole di dubbia moralità. Si può concludere da tutto ciò che il numero degli alloggi e delle camere ammobiliate è infinitamente superiore a quello di coloro che sono costretti a servirsene per abitazione, e che non sarebbe quindi inopportuno studiare il modo di sopprimere una buona parte degli alloggi ammobiliati, quelli sopratutto che non sono abitati in permanenza dai loro affittuari, ma che vengono tenuti unicamente per comodità degli inquilini a scopo di lieti convegni, adibendo i locali che rimarrebbero liberi, dopo tale rastrellamento, alle famiglie numerose.

10 mila camere ammobiliate

Crediamo utile su questo argomento riferire alcuni dati statistici:

A Torino la cui popolazione supera di poco il mezzo milione, vi sono circa settemila affittacamere le quali dispongono di diecimila ambienti. Queste cifre si desumono dalle licenze che la Questura rilascia ai singoli interessati, ma esistono anche persone che si sottraggono ad ogni denuncia e quindi ad ogni onere in proposito, facendo figurare i singoli inquilini come ospiti temporanei o parenti venuti di fuori. Nel periodo dell'Esposizione — come è logico pensare — il numero delle affittacamere aveva raggiunto ben più vaste proporzioni, in seguito andarono diminuendo ed un centinaio circa di esse rimise la licenza di cui era in possesso all'Autorità di Polizia. Le camere ammobiliate sono più numerose nel centro che alla periferia. Il Commissariato di Borgo San Salvario detiene il « record » con 2900 e dopo di esso viene Dora con 2000 e Moncenisio con 1800.

La tassa di esercizio annuale, compresa quella del Municipio è di lire 40 per ambiente ed anche questa come è logico, benchè sia posta a carico dell'affittacamere, viene da questa accollata all'inquilino. In molti casi non si tratta di persone che per ragioni di economia o per arrotondare uno scarso bilancio sacrifica uno degli ambienti del suo alloggio per affittarlo ad mobilio che vi si trova, ma di persone che mutano una casa privata in un vero e proprio albergo. Basta citare un esempio. Un tale disponendo di quattordici ambienti affittò nove camere. Un signore di Borgo Po ha addirittura fatto costruire un palazzetto e lo arredò tutto ammobiliato. Se un tale criterio dovesse estendersi il problema di trovare alloggi sfitti resterebbe sicuramente senza soluzione.

Un'occhiata retrospettiva

Sulla mala pianta dei padroni di casa nemici dei bambini abbiamo interrogato una persona che a motivo delle sue incombenza ha avuto frequenti contatti, sia con inquilini che con padroni di casa, specie in occasione di controversie; una persona, cioè, che conosce a fondo la psicologia di entrambe queste categorie di cittadini.

Il fatto di rifiutare od ostacolare l'affitto dei propri alloggi a famiglie con bambini — ci ha fatto osservare il nostro informatore — è, in una certa categoria di padroni di casa torinesi, un'antica abitudine, che ha la sua spiegazione. Quando, ai tempi cioè in cui alloggi liberi ce n'erano a profusione, con facoltà di scelta per l'inquilino, una particolare categoria di padroni di casa usava rifiutare l'affitto a famiglie con bambini; erano in genere i proprietari delle case del centro, di vecchia costruzione, sovente adottato e ritoccate, in cui gli alloggi erano mal separati gli uni dagli altri, oppure erano di poche camere. In questi allogni di irrazionale costruzione e distribuzione i rumori erano facilmente avvertibili, e quindi non si desiderava la presenza di bambini, fonte di rumori.

Così il capo-famiglia che cercava casa sovente era sottoposto ad un vero e proprio interrogatorio. Quanti figli ha? Di che età sono? E sua moglie che carattere ha?... E il possibile finiva per andarsi a cercare altro alloggio alla periferia, in case più dotate di spazio e con meno esigenti padroni.

Questo sistema, da quando la tutela degli inquilini ingiustamente trattati, è stata assunta dall'autorità prefettizia, è andato fortunatamente perdendo terreno; ma certi vecchi padroni di casa, tetragoni a ogni rinnovamento, hanno conservato quella mentalità e quel sistema, e certi altri padroni non più vecchi, tendono ad imitare i primi per motivi di tornaconto personale. Per costoro, mentre la vita si evolve attorno ad essi, essi padroni di casa vuol quasi dire essere padroni... degli inquilini; e un esempio di tale modo di concepire certi diritti, lo abbiamo avuto nel famigerato e recente episodio del Trovamale.

Adunque, se non sono in alcun modo nè scusabili nè giustificabili, sono però spiegabili questi casi lamentati da molti inquilini, specie della classe operaia, che avendo un copioso seguito di bambini, incontrano, aperte o larvate, non poche difficoltà per trovare alloggio. Rimedi — ha osservato il nostro interlocutore — ve ne sono; primo fra tutti quello di punire esemplarmente i padroni di casa incriminati. Conviene però osservare che non solamente i padroni di casa danno motivo di giuste lamentele. In questo deprecato sistema incorrono anche non pochi inquilini. Ci sarebbe, a tale proposito, tutta una educazione da rifare. Vi sono inquilini senza prole i quali sono i primi a pretendere dai padroni di casa di non avere vicini con bimbi rumorosi. Bisognerebbe che anche le famiglie senza prole imparassero a sacrificare questo loro egoismo; meglio ancora, bisognerebbe che imparassero a godere della vicinanza dei bambini, a dividere la gioia degli inquilini con bimbi, a ritenersi fortunati di essere, al mattino, svegliati dalle grida gioconde dei bimbi, di essere, durante la giornata, accompagnati dalle loro innocenti manifestazioni

Il problema della natalità

visto dal direttore del Brefotrofio

Il professore Enrico Mensi, direttore del Brefotrofio e dell'Asilo materno provinciale, da noi interrogato sul tema della natalità e della mortalità infantile, ci ha illustrato il complesso problema che è di così vivo e palpitante interesse.

« Il nuovo regolamento del Brefotrofi — ci ha detto il prof. Mensi — emanato dietro parere tecnico di una Commissione scientifica appositamente nominata per lo studio della questione, ha segnato un vero progresso nella soluzione del problema dell'assistenza degli illegittimi.

L'assistenza della prole illegittima

« I Brefotrofi ormai non rispondono più allo scopo per cui furono fondati, e se anche per la loro parziale trasformazione in Cliniche di lattanti non hanno più la fama nefasta di un tempo, non cessano per questo di essere istituti dove, per le peculiari condizioni intrinseche ed estrinseche, fatalmente legate alla istituzione, la mortalità sarà sempre necessariamente elevata. Difatti la mortalità complessiva nel primo anno di vita, dal 1901 al 1917, fu in media del 42,29 per cento. Da ciò la prima benefica riforma, la trasformazione dei Brefotrofi in Asili materni, trasformazione praticata prima in forma privata da Verona e Torino, ed ora ufficialmente riconosciuta dal Governo fascista e posta a capo della provvidenze assistenziali dell'infanzia illegittima.

« E' noto che le cause principali della mortalità nei Brefotrofi sono essenzialmente l'inferiorità fisica del neonato e la mancanza sia del latte materno, sia dell'assistenza individuale materna. A queste deficienze si è provveduto con la creazione dell'Asilo materno, ottima riforma da cui si è subito ottenuto il primo e più importante risultato, cioè l'avvicinamento del bambino alla madre, colla conseguenza che quasi ogni bambino dell'Asilo prende il latte materno e tutti hanno l'assistenza della madre unitamente a quella stimolazione psichica, di cui è così doloroso sentire la mancanza nei Brefotrofi. Come corollari naturali, ne sono derivati il miglioramento dello stato fisico del bambino, rivelato dall'aumento del peso alla nascita oscillante nel 46 per cento da 3000 a 3500 grammi, e la diminuzione della mortalità discesa dal 42,29 al 10,40 per cento nell'Asilo materno di Torino. Aumento del peso iniziale, assoluto e relativo alla durata della degenza della gestante prima del parto, diminuzione notevole della mortalità, costituiscono certamente una superiorità non indifferente dell'Asilo materno sui Brefotrofi in generale; ma questi due elementi di superiorità si riflettono purtroppo soltanto al tempo dell'internamento della madre e del bambino, mentre un problema preoccupante rimane ancor l'assistenza di quei bimbi che finito il soggiorno nell'Asilo materno, devono uscire con la madre che li ha riconosciuti.

« I più fortunati sono quei bambini di cui la madre è rimasta in buoni rapporti con la famiglia e quegli altri che, col matrimonio dei genitori, sono diventati in realtà figli legittimi. Ma questa categoria di bambini non è che la minoranza: la maggior parte resta a carico della madre, la quale, non bastandole per vivere il sussidio dello Stato, deve, col proprio lavoro, guadagnare per sè e la sua creatura quanto è necessario al sostentamento d'entrambi.

Il dilemma delle madri

« Onde la dura legge che non offre altra via di uscita: o assistere il bambino e rinunziare al lavoro, o lavorare e rinunziare all'assistenza del bambino. La necessità induce al lavoro e la assistenza del bambino viene per conto delle madre affidata o ferri o ad istituti per lattanti, ai cosidetti « Nidi di bambini », sempre col grave inconveniente della mancanza del controllo del Brefotrofio. In realtà però sovente la forza di resistenza della madre alla fine si esaurisce e il bambino viene riportato al Brefotrofio, oppure gli stenti della vita hanno minato talmente la salute del bambino, che questo viene di necessità prescritto per l'accettazione agli Ospedali infantili con quell'esito che i pediatri hanno purtroppo sovente a lamentare. Noi ci troviamo quindi di fronte ad un grave problema sociale: diritto del bambino alla madre; diritto della madre alla vita.

« A dirimere questo contrasto le leggi costrittive non bastano. E' necessario integrare la funzione dell'Asilo materno, tanto proficua all'infanzia illegittima con l'assistenza protratta fuori dell'Asilo, adeguatamente alle esigenze vitali del bambino.

Rarallazzazione degli Istituti

« La seconda riforma all'ordine del giorno del Governo fascista è la rarallizzazione degli Istituti di assistenza dell'infanzia. Come nella fondazione dell'Asilo materno anche nella rarallizzazione, Torino ha precorso i tempi: una parte, la principale dell'Asilo materno ha la sua sede in un parco immenso, ricco di luce, d'aria e di sole, lontano dalla città ma di facile e comodo accesso; l'altra, più modesta, si trova in una delle più belle ville del Canavesano, sita in un ambiente sano, salubre, esuberante di vegetazione.

« Colla maternizzazione e colla rarallizzazione degli Istituti di assistenza della prole illegittima, si è fatto un gran passo nella soluzione del problema nostro da Mussolini col progetto del *minimum* di mortalità. Vi sono ancora poche da eliminare, lacune da colmare in questi Istituti maternizzati e rarallizzati. L'assistenza alla donna incinta e all'essere che nasce è un dovere sociale, che si ha da compiere senza limitazione, senza restrizioni, *sine conditione*, fino alla fine.

« In Francia, da 5 anni funziona la « Maison maternelle de Châtillon-sous-Bagneux », annessa all'Ospizio « des « enfants assistés ». Essa offre, per tutto il periodo di allattamento ed oltre, ospitalità a tutte le madri indistintamente prive di risorse finanziarie, sia il bambino allevato al seno o ad allattamento misto, al solo scopo di evitare l'abbandono e di assicurare la vita dell'infante. Il risultato fu una diminuzione progressiva della mortalità dal 7 fino al 0,63 per cento contro una mortalità generale dei bambini di meno di un anno del 12 per cento. Occorre che la situazione della madre e del bambino sia adeguatamente migliorata oltre l'anno d'età, quando il bambino ha ancora tanto bisogno delle cure materne.

Cifre interessanti

« So bene che la maggiore difficoltà che si oppone a quest'innovazione è l'onere finanziario che verrebbe a gravare sullo Stato; ma poichè spendere è necessario e si spende ogni giorno molto senza corrispondente risultato positivo e completo rendimento, non dovrebbe preoccupare l'aumento della spesa, purchè si abbia la garanzia di spender meglio e riuscire a conservare sicuramente un capitale più prezioso del denaro, il capitale umano: l'economia in questo caso verrebbe soltanto a pregiudicare e compromettere lo scopo che ci siamo prefisso.

« Si pensi che nel Regno nascono ogni anno 52.000 bambini illegittimi. Ma il problema dell'assistenza degli illegittimi acquista ancora più impellenza considerato in rapporto alla mortalità infantile del Regno nel primo anno di vita. Come risulta dalla statistica del triennio 1921-1923, questa mortalità è del 12,6 per cento, mortalità che contrasta fortemente con quella degli illegittimi nello stesso periodo di tempo: 42 per cento, corrispondente a una cifra assoluta di 21.000 morti all'anno.

« Da questo triste contributo, dato dagli illegittimi alla mortalità infantile, è facile dedurre quale risparmio di vite si potrebbe ottenere qualora colla generalizzazione e logica sistemazione degli Istituti maternizzati e rarallizzati, si riuscisse ad abbassare la mortalità, se non al 10,40 come a Torino o al 7,6 come a Roma, almeno al 15 per cento.

« Nè io credo che sia impossibile arrivare a questo risultato: me ne dà affidamento la mia non breve esperienza personale e l'interesse appassionato del Governo per la protezione e l'assistenza dell'infanzia. Un risparmio di 14.000 vite all'anno, in buona parte costituite da elementi utili e produttivi per la Nazione. In termine moderno « ricuperi » non rifiuti, rappresenterebbe già per se stesso un non lieve vantaggio economico, a ragionare il quale si dovrebbe senz'altro tendere con tutte le nostre forze ».

Bollettino demografico

8 aprile 1929

NATI	21
MATRIMONI	4
MORTI	20

La giornata dei medici della S. d. N.

Un ricevimento al Palazzo di Città

I medici inviati in Italia dalla Società delle Nazioni per studiare i nostri sistemi di cura delle malattie del lavoro, hanno visitato, ieri mattina, l'Istituto-Laboratorio per l'organizzazione scientifica del lavoro fondato e diretto dall'ing. Mario Fossati, il quale ha tenuto loro una conferenza spiegando gli scopi ed il funzionamento del suo istituto. Gli ospiti hanno visitato quindi i diversi reparti, esaminando i metodi scientifici adottati per visitare gli alunni e per indirizzarli poi alle varie professioni.

Nel pomeriggio i medici si sono recati a visitare il Colonificio Leumann. Era ad attenderli S. E. il Prefetto, Maggioni, accompagnato dal comm. Sacchi, medico provinciale. Essi hanno visitato con grande interesse tutto lo stabilimento, soffermandosi specialmente nelle case operaie, nelle scuole, nell'asilo, nella chiesa, nel dormitorio per le operaie non residenti nella borgata; e si sono recati quindi a Rivoli, dove hanno ammirato la Colonia Profilattica per i figli sani degli operai tubercolotici. Qui gli ospiti sono stati ricevuti dal fondatore della Colonia, Napoleone Leumann e festeggiati dai piccoli ricoverati.

Di ritorno a Torino i medici sono stati ricevuti a Palazzo Municipale, dal Podestà, il quale ha offerto loro cordiali parole di saluto. Al ricevimento erano presenti il vice-podestà, comm. Broglia, il prof. Herlitzka, il prof. Maggiora, l'ing. Fossati, il gr. uff. prof. Quarelli, il dott. Tovo, il comm. Gorrini della R. Università e parecchi funzionari municipali.

Il prof. Baarli de la Faille, della Università di Utrecht, a nome dei suoi colleghi, ha espresso un vivo ringraziamento al Podestà per le cortesi accoglienze avute, dichiarandosi entusiasta di quanto egli e i suoi colleghi avevano potuto ammirare nella nostra città.

I contributi per la radiotelefonia

Il Ministero delle Finanze ha disposto, in via eccezionale che, sino a tutto il mese di aprile corrente anno, possono presentarsi agli Uffici del Registro le denunzie per i contributi obbligatori alla radiotelefonia, senza conseguenze penali.

Il ritorno degli «scarponi» da Roma

Con tre treni speciali hanno fatto ieri ritorno da Roma gli «scarponi» di Torino e provincia, che si erano recati alla capitale per la grande manifestazione di omaggio al Santo Padre ed al Re. Ritorno lieto e gioconda, come lo fu la partenza, poichè il buon umore è la caratteristica dell'alpino e dell'ex-alpino; buonumore in previsione di una bella avventura, di un grande avvenimento, buonumore ad avventura compiuta. Niente lascia l'amaro in bocca all'alpino, che lo sa correggere con un bicchiere di vino e un pizzico di [illegible] e pratica filosofia.

Il primo dei treni speciali è giunto a Porta Nuova alle 9,55. Fu l'avanguardia rumorosa e vivace del ritorno. Gli «scarponi» si radunarono in via Sacchi, e in colonna così numerosa che si potrebbe dire corteo, si incamminarono per via Roma. Grida, canti. Al loro passaggio la gente si fermava ed applaudiva, e, fra un senso di ammirazione e orgoglio, trovava anche motivo di risa. Un reduce, infatti, portava a mo' di asino un paio di scarpe monumentali, l'emblema collettivo e... vivente della scarponeria. Un altro aveva sul berretto una piuma che saliva al cielo un metro e [illegible].

Giunti in piazza Castello, gli ex-alpini fecero tappa, zaino a terra. Per meglio dire, fiasco a terra. Non c'era infatti alpino che non avesse un fiasco: vuoto, si intende. Ma anche vuoto il fiasco significava molte e care cose: i fiaschi erano di barbera, anzi di ex-barbera, ex-Frascati ed ex-Castelli. Il vino piemontese e il vino romano così acconciamente significavano l'unione spirituale del Piemonte con Roma; e i vetri vuoti volevan dire il bel viaggio e la bella manifestazione interamente vissuti e goduti.

Gli «scarponi», adunque, fecero fiasco a terra e con le mani e le bocche libere applaudirono ed inneggiarono. Applaudirono all'Italia, inneggiarono agli Alpini, cioè a se stessi; e quindi si lasciarono con strette di mano e propositi di rivedersi in altra consimile grata e solenne occasione.

A mezzogiorno è giunto da Roma il secondo treno speciale, che portava in maggioranza gli «scarponi» di Susa e vicinanze; e alle 12,40 è giunto il terzo, con le vecchie glorie del Pinerolese. Cortei non ce ne sono più stati. Ma alla Stazione, dove avvennero i distacchi ed i saluti, si ebbero ugualmente scene di solenne commozione... Molti sono ripartiti subito coi treni per la Provincia; altri hanno fatto una breve sosta a Torino, per ripartire in serata. E il centro della città ha visto per tutto il pomeriggio gruppi e gruppetti di penne alpine intrecciarsi per le strade, rese gioconda e pittoresche dalla loro semplice presenza.

L'inaugurazione del convegno liturgico a Valdocco

Ieri mattina, nel santuario di Maria Ausiliatrice, fu inaugurato il convegno liturgico. Erano presenti S. E. il Cardinale Arcivescovo Giuseppe Gamba, S. E. Mons. Pinardi curato di S. Secondo, Mons. Pedabbene, vescovo nell'Argentina. La riunione inaugurale fu preceduta da una funzione religiosa nel vicino santuario. Il pubblico era numeroso e composto soprattutto di seminaristi e di sacerdoti; non mancava però l'elemento laico anche femminile.

P. Schuster, abate di S. Paolo a Roma, fece una sapiente illustrazione del tema: « Quadro esteriore della Messa ». I seminaristi metropolitani, sotto la direzione di Don Turco eseguirono alcuni canti gregoriani. Quindi Mons. G. Manzini, vicario generale di Verona, trattò della Messa dei catecumeni, particolarmente dell'Epistola e del Vangelo.

Nel pomeriggio, dopo alcune premesse di D. Trione, presenta pure il Cardinale G. Gamba, don Vismara salesiano dell'Istituto internazionale Don Bosco, svolse l'argomento: « La Sacra Liturgia », trattando della definizione della liturgia, del suo corpo, della sua anima, della sua grandezza, dei riti del simbolismo. Fu quindi eseguito un canto liturgico dai chierici salesiani sotto la direzione di Don Grosso. P. Caronti, dei benedettini di Parma, trattò l'argomento: « La liturgia esercizio del Sacerdote di Cristo ». L'oratore lo svolse a fondo e con erudizione.

Al convegno era largamente rappresentata la stampa, anche periodica estera. Alle ore 20,30 Mons. Mannini parlò del Sacramento del Battesimo in relazione alla vita interiore del cristiano.

La comunione pasquale degli Avanguardisti e Balilla

Domenica prossima 14 corrente si svolgerà la cerimonia della Comunione Pasquale dei Balilla e degli Avanguardisti di tutta la Provincia, in progetto la Presidenza del Comitato Provinciale dell'O.N.B. ha preso diretti accordi con l'Autorità Ecclesiastica.

Golpito con una fucilata al ventre per una futile questione d'interesse

Un grave ferimento, originato da una questione d'interesse, è avvenuto l'altra sera, a tarda ora, nel comune di Nole Canavese, e il ferito si trova ora ricoverato all'Ospedale San Giovanni in gravissime condizioni. Egli vi giungeva poco dopo le ore 2,30 dell'altra notte, a mezzo di automobile, accompagnato dal sorvegliante Carlo Bertello di anni 28, e da certi Sebastiano Novero, di anni [illegible], Nicolao Banchi di anni 36, Giuseppe Baima, tutti quanti residenti in Nole.

Il ferito — Francesco Geremia di Battista, di 31 anno, muratore, abitante a Nole — venne immediatamente trasportato nella sala di pronto soccorso, ove il medico di guardia prof. Quarello gli prodigava le cure del caso. Il disgraziato presentava una ferita d'arma da fuoco all'addome, per cui fu necessario operarlo di laparotomia. Dopo di che fu ricoverato in pericolo di vita nella Sezione Bobbio.

Dato il suo grave stato, alle richieste del brigadiere di P. S. Borgna, di servizio all'Ospedale, il ferito non potè fare alcune dichiarazioni; ma attraverso alle informazioni fornite dagli accompagnatori è potuto ricostruire il grave fatto. Il Geremia aveva conosciuto tempo fa in Nole Canavese, certo Michele Oselin fu Luigi, di anni 41, da Nole, con il quale stringeva vincoli di amicizia. Ultimamente però l'amicizia si era alquanto raffreddata, per motivi di interesse. L'Oselin aveva offerto in vendita al Geremia un piccolo appezzamento di terreno e le trattative per l'acquisto da parte del Geremia erano già arrivate a buon punto, quando costui chiese all'amico di dilazionare la firma del contratto. Questa decisione non riuscì gradita all'Oselin e fu l'origine della tensione dei loro rapporti.

L'altra sera il Geremia e l'Oselin si trovavano con altre persone in un'osteria del paese, e, un po' eccitati dal vino, iniziarono una discussione in merito alla questione del terreno. Dalle parole i due passavano ben presto ai fatti, e ad un [illegible] azzuffarono. Ma per il pronto intervento dei presenti la rissa ebbe fine ed anzi si addivenne alla riappacificazione, per cui si bevette altro vino.

Poco dopo i due, che avevano ripreso in via amichevole la discussione, salutarono e uscirono fuori dell'esercizio. Si incamminarono per una stretta e buia strada. L'Oselin, conosciuto come un poco scemo, balbuziente e facilmente irritabile, ad un certo punto insultava il Geremia, e questi reagiva. Allora l'Oselin correva a casa sua, che si trova nei pressi, e armatosi di una rivoltella, ritornava in istrada, ove il Geremia nel frattempo s'era allontanato dirigendosi a sua volta verso casa; ma l'Oselin lo raggiunse e gli sparò improvvisamente un colpo al basso ventre, senza che l'altro, colto di sorpresa, potesse opporre la minima resistenza.

Alla grida disperate del caduto accorrevano dall'osteria il Bertello, il Novero e altre persone che raccoglievano il disgraziato e a mezzo di automobile lo trasportavano d'urgenza, come si disse, al nostro Ospedale. La notizia del ferimento veniva subito a conoscenza dell'Arma dei Carabinieri di Cirié, due militi dei quali nella medesima notte si recavano a Nole per le indagini e il rintraccio dello sparatore. Egli non si era allontanato; anzi, tranquillamente riposava a letto. Non fu difficile, perciò, l'arresto e la sua traduzione alla Caserma di Cirié. E' stato denunciato all'Autorità Giudiziaria per mancato omicidio. Ieri mattina, ad interrogare il Geremia, si recava il sostituto Procuratore del Re cav. Villa, unitamente al suo segretario Villorso.

La seconda «celebrazione del pane»

Per iniziativa dell'Opera Italiana Pro Oriente, nei giorni 13, 14 e 15 aprile avrà luogo in Torino e Provincia la seconda « celebrazione del pane ». A questa importante celebrazione daranno la loro opera tutti gli alunni delle scuole, italiane e le Piccole e Giovani Italiane, sotto l'assistenza e la direzione dei loro maestri e dei dirigenti. In numerose copie saranno venduti il testo del dramma e dei canti del pane, che verranno eseguiti nelle diverse località, nel secondo e terzo giorno della celebrazione, dagli alunni di tutte la scuole elementari. Il dramma ha una trama semplice e profondamente educativa. Il primo giorno della celebrazione è destinato alla vendita, oltrechè degli opuscoli suddetti, dei « panini », degli albums « Orione », « Predappio » e del numero straordinario della rivista « Le vie dell'Oriente », dei biglietti di invito alla rappresentazione del dramma, e del volume « Il pane ».

Nella nostra città la celebrazione assumerà un'importanza eccezionale e la vendita avrà inizio sabato 13 aprile, alle ore 15 precise. I banchi che saranno preparati nei vari rioni sono 131, e saranno messi a disposizione delle scuole, dei circoli rionali fascisti, degli insegnanti e alunni. Il personale addetto ai vari banco sarà composto di due militi della Coorte universitaria fascista.

Seguendo la Cronaca

ASPETTA!...

Marito (insinuante)

Aspetta!... metteran la coda nera con il ciuffetto bianco affusolato, opulenta e setosa la criniera, il groppone brillante ed argentato!

Aspetta che i bei cuccioli robusti crescan ricchi d'astuzia e di gran pelo! Ce ne saranno, vedrai, per tutti i gusti e molte lodi saliranno al cielo.

Moglie (sarcastica)

«Aspetta cavallin che l'erba cresca!...»

...Colle, poponi sacar, volpi recluse, la compera fatal, che il cor m'adesca, non cerca di rinviar con mille scuse!

A me piacciono i fatti e non i detti, renards, celebri armati per ogni dove, trovi dal Professor De Benedetti, ricorda: Pietro Micca 13.

I funerali del prof. Battistini

In via Garibaldi la circolazione tranviaria e delle automobili fu interrotta nel pomeriggio di ieri fin dalle 15,30, per i funerali del prof. Ferdinando Battistini. Davanti alla casa n. 28 si era radunata molta folla. Al corteo funebre erano rappresentate le maggiori autorità cittadine e le istituzioni ospitaliere e di istruzione di cui faceva parte l'illustre estinto. Dell'Ospedale di San Giovanni erano presenti il presidente gen. Morino col direttore comm. avv. Perzana, tutti i primari ed i medici, il prof. Bizzozzero dell'Ospedale Amedeo di Savoia, la Muton impiegati e dipendenti dell'Università, le colonie alpina e marina fasciste, le Piccole Italiane della scuola Torquato Tasso inquadrate dalla signorina Caffaratti, i bimbi e bimbe della « Casa del Sole », e quelli della colonia profilattica Davide Ottolenghi; le scuole Don Bosco e gli Artigianelli, S. Em. il Cardinale Arcivescovo si era fatto rappresentare ai funerali dal teol. don Rainero; erano pure presenti il gen. Perol, il conte ing. Salvadori, il podestà di Dorsano, paese natale del prof. Battistini, il teol. Lanzo, parroco di Pipasasco, una vera folla di medici e moltissimi privati, fra i quali molti beneficati dall'illustre estinto.

Intorno alla bara, quando il corteo si avviò, accompagnato dai numerosi sacerdoti e dalle Confraternite, si schierarono sei vallesti municipali che reggevano le lunghe portanti lo stemma del Municipio, e due inservienti del San Giovanni, con sopra con l'emblema dell'Ospedale Maggiore. Il corteo da via Garibaldi raggiunse la chiesa di San Dalmazzo, dove ebbe luogo la benedizione della salma, poi, dopo la breve sosta per la funzione religiosa, proseguì fino al cimitero generale.

Per espressa volontà dell'estinto la tumulazione del feretro ebbe luogo senza discorsi.

Movimento sindacale

Un Comizio di conciatori

Le maestranze delle Concerie Italiane Riunite si sono adunate ieri nella sala del cinematografo di Madonna di Campagna per assistere ad una illustrazione dei problemi della categoria da parte degli organizzatori e dei capi sindacali. L'adunanza è riuscita numerosissima ed ha dimostrato il più vivo interessamento per le questioni organizzative che sono attualmente in discussione.

Dopo brevi parole del segretario del Sindacato, sig. Andreoli, il Commissario dei Sindacati, on. Edoardo Malusardi, ha pronunziato un lungo e chiaro discorso, che ha avuto il più fervido consenso degli operai. L'on. Malusardi ha illustrato la situazione sindacale della categoria, soffermandosi in particolar modo sulla necessità di costituire nel più breve tempo possibile la Cassa Mutua prevista dal contratto di lavoro; ed infine ha invitato la maestranza ad avere completa fiducia nell'organizzazione sindacale che tutelerà sempre e in ogni caso i giusti interessi degli operai. L'oratore ha chiuso il suo discorso elogiando la disciplina della massa lavoratrice che ha dimostrato il suo alto spirito di comprensione sindacale anche in occasione delle recenti elezioni plebiscitarie.

Gli operai addetti alle fabbriche di pennelli sono convocati in assemblea per stasera, mercoledì 10 aprile, alla sede dei Sindacati Fascisti, via Bogino, 6.

I lavoranti in calzature a macchina, inscritti e non inscritti al sindacato fascista sono invitati all'assemblea generale che avrà luogo stasera in via Bogino 6, secondo piano, alle ore 21.

L'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura invita gli inscritti nei ruoli dei contributi obbligatori a carico dei lavoratori agricoli, a sensi del R. D. 27-3-1928, n. 1838, a voler provvedere al pagamento del contributo presso la locale esattoria senza ulteriore avviso. I morosi verranno iscritti in un ruolo speciale e saranno soggetti alle multe previste dalla Legge.

L'Ufficio di collocamento per gli edili. — In attesa che vengano definite fra le Confederazioni le ultime modalità per la costituzione degli uffici di collocamento, i Sindacati fascisti dell'industria hanno provveduto a istituzione anche l'apposito ufficio per le categorie varie dell'edilizia, che già funziona in pieno. Pertanto i muratori, manovali ed affini, che sono disoccupati, sono invitati a presentarsi all'Ufficio di collocamento, in via Bogino 6, per recare gratis in nota 4, in caso di richiesta, avviati al lavoro. Gli operai qualificati, lavoratori specializzati, rettificatori e abili operai per puntería, impermeabilizzatori provetti, montatori di scarpe in gomma, sono pregati di presentarsi all'Ufficio di collocamento.

I Sindacati tram-tramvieri, automobilisti, verturini e barocciai, facchini e guardiani, ausiliari alle comunicazioni, addetti alle comunicazioni elettriche, sono passati alle dipendenze dell'Ufficio regionale del Piemonte della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti Trasporti Terrestri e Navigazione Interna, diretto dall'on. Alcardo Sanfilippo.

Note spicciole

M.V.S.N. - Comando della 1.a Legione Mandamento Pastore « Strocchi e Briglia ». — E' fatto obbligo a tutti i componenti del manipolo trovarsi alle ore 20,30 di mercoledì, 10 corr., alla sede della Scuola Aperti in via Bardoo per importanti comunicazioni.

M.V.S.N. - Comando della 1.a Legione « Sabauda ». - 5.a Centuria « G. Toti ». — E' fatto obbligo a tutti i componenti della V Centuria a presentarsi alle ore 21 precise di venerdì, 12 corrente, presso la sede della Scuola « V. Proia » in via Principe Amedeo, per importanti comunicazioni.

Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia. — La quota annuale d'iscrizione, per il 1929, uguale a quella dell'anno scorso, va versata alla Segreteria della Sezione (via Lagrange, 7) entro il corrente mese. Entro lo stesso termine, gli inscritti a tutto il 1928, che ancora non lo avessero fatto, sono invitati a ritirare la ricevu

ULTIME NOTIZIE

L'attentato di Delhi nell'eco indiana

Particolari sul delitto — La rivoltella che fa cilecca dopo due colpi — 14 cartucce inesplose — Il mutismo degli arrestati

Londra, 9 notte.

Le due bombe che mettevano ieri a soqquadro l'aula del Parlamento indiano a Delhi, scatenano oggi qui a Londra una fiumana di commenti, ma siccome l'India non è mai stata retta in base alle remote elucubrazioni editoriali elaborate sul Tamigi, non è il caso di farne uno spoglio diffuso. I criteri generali si mantengono sempre quelli.

Maniera forte o persuasione?

La *Morning Post* trova nell'attentato dinamitardo un insperato conforto per la sua tesi che in India è necessaria la più energica opera governativa che sia concepibile. Occorre una fermezza inesorabile contro gli agitatori che disseminano il malcontento tra le masse analfabete dell'enorme territorio e che, se fossero lasciati liberi di svolgere la loro deleteria azione, condannerebbero una popolazione immensa a catastrofi senza pari.

Il *Times*, che segue la via media, da un lato milita esso pure per tutta l'energia governativa che le circostanze richiedono, ma dall'altro si adopera a persuadere il nuovo ceto dirigente che sta sorgendo in India ad assecondare gli sforzi delle autorità per impedire ai fanatici di creare una situazione disastrosa per la popolazione. Il ceto dirigente indiano ha il dovere di comprendere che gli agenti locali del comunismo devono essere combattuti senza quartiere anzichè essere indulti come fortuiti alleati momentanei del nazionalismo indiano.

E' perfettamente vero che i nazionalisti dell'India, pur essendo al polo opposto delle dottrine comuniste, prependono a chiudere un occhio di fronte alle mene dei sobillatori finanziati ed istruiti in larga parte da Mosca, ma le esplosioni di ieri potranno mostrare ai nazionalismo pensano la necessità di cessare un giuoco così pericoloso.

Tre criteri in contrasto

Gli organi del radicalismo e del laburismo del canto loro hanno paura dell'energia e predicano in favore di una certa misura di concessioni. Ciò perchè ogni volta che vedono una tigre, la prima risorsa che salta loro in mente è di offrirle con garbo uno zuccherino per tenerla buona. Quindi guardarsi bene dal reagire, dal reprimere. Al contrario accrescere la dose costituzionale e parlamentare nella miscela del regimento politico dell'India. Pertanto tre vecchi criteri in contrasto, sempre gli stessi criteri: 1.o sparare; 2.o spianare i fucili ma in part tempo fare di tutto per attrarre nelle file dell'ordine anche gli indiani ben pensanti e benestanti; 3.o) soddisfare con moto sempre più accelerato le aspirazioni di un partito indiano a governarsi da se. E' chiaro che *in medio sta virtus*. Ancora più chiaro è che i pochi uomini soli e lontani che reggono in India la barra del timone imperiale si regolano come hanno sempre fatto alla stregua delle esigenze vedute e considerate sul posto, senza curarsi molto dei criteri di Fleet Street e dintorni. Se vedessero invece gli articoli che escono a Londra, l'India sarebbe perduta da un pezzo. Essa può ancora venir tenuta benissimo e i pochi uomini alla sua testa laggiù la tengono, ad onta delle due bombe lanciate nell'emiciclo e di altri brutti scherzi del genere. Almeno fino a che non si metteranno essi pure a ponzare tesi dottrinarie.

La mano di Mosca

La mano di Mosca dietro le bombe è intravveduta perfino da quegli organi di sinistra che ogni tanto vorrebbero riallacciare a tutti i costi relazioni diplomatiche col Governo dei Soviet e trattarlo non come un nemico, giacchè ciò, secondo loro, tornerebbe commercialmente svantaggioso.

Per il momento essi si trovano ridotti al silenzio sulla ripresa commerciale dalla ventilata mancia che Mosca offriva l'altro ieri in compenso della ripresa diplomatica, tanto più che, praticamente, la mancia, come sapete, dovrebbe essere pagata dall'Inghilterra a se medesima, e non hanno più motivo di celare la loro seccatura in cospetto delle micce che Mosca tenta di accendere in India.

Le notizie da Delhi stasera sono scarsissime. Un telegramma della «Reuter» riferisce che, secondo le risultanze odierne, uno dei due arrestati di ieri, ossia Bhagat Singh, preso a sparare con una rivoltella automatica di marca belga entro l'emiciclo nel momento in cui le bombe vi cadevano. Per fortuna la rivoltella fece cilecca dopo i primi due colpi. Le rimanenti quattordici cartucce rimasero quindi inesplose. La polizia ha interrogato oggi i due arrestati per diverse ore ma non è riuscita a ottenere la menoma indicazione intorno alla misteriosa organizzazione a cui alludevano i manifesti lanciati nell'aula insieme con le bombe. Due agenti specinli sono giunti a Delhi da Lahore per recare assistenza nelle indagini che procedono per ora senza frutto.

M. P.

L'Afganistan a ferro e fuoco

per opera di Abib Ullah

Peshawar, 9 notte.

Tutte le popolazioni dei territori per i quali si presume debbano passare le truppe di Aman Ullah nella loro avanzata su Cabul, risentono della ferocia dell'attuale padrone della capitale afgana. Non vi è villaggio, non vi è casa che Abib Ullah non faccia mettere a sacco dai suoi satelliti nella speranza che ciò debba ostacolare la marcia del rivale che viene a riprendere il trono. Intanto gli infelici abitanti, quando non sono sevizziati, sono fatti prigionieri o uccisi dai feroci soldati di Abib Ullah. (Radio Stefani)

La repressione internazionale del falso monetaggio

Il punto di vista italiano

Ginevra, 9 notte.

(G. T.) - La conferenza diplomatica per la repressione del falso monetaggio ha iniziato i suoi lavori oggi sotto la presidenza del signor Pospisil, governatore della Banca Nazionale di Cecoslovacchia. Trentacinque Stati sono rappresentati, di cui cinque non fanno parte della Società delle Nazioni: il Brasile, gli Stati Uniti, l'Equador, la Turchia e l'Unione delle Repubbliche Sovietiche con una delegazione composta di tre membri. Il Presidente, aprendo la seduta inaugurale, ha sottolineato il grande interesse internazionale per la repressione del delitto di falso monetaggio, ricordando come esso si sia particolarmente accentuato in questi ultimi anni. Nel periodo che va dal 1914 al 1927 si sono confiscati in ventisette Paesi falsi biglietti e falsa monete per un ammontare equivalente a tre milioni di dollari. Effettivamente manca che questo non sia stato neppure accennato nella discussione, tutti sanno come la causa determinante della Conferenza che si inizia oggi sia da ricercarsi in alcuni fatti particolarmente gravi) verificatisi in questi ultimi anni e più precisamente nel grave scandalo delle banconote ungheresi. La conferenza ha inoltre la discussione del progetto di convenzione che, come abbiamo annunziato, si divide in due parti distinte: una serie di articoli concerne il dominio della legislazione, un'altra serie propone delle regole per la cooperazione pratica, amministrativa e tecnica. In primo luogo tra le diverse autorità nei singoli Paesi e in secondo luogo tra le autorità rappresentanti i diversi Paesi. Nonostante la molta difficoltà dovute alle differenze delle legislazioni penali nelle varie Nazioni, dalla prima discussione si è avuta l'impressione che il testo stesso potrà essere accettato, seppure con qualche modificazione. Il progetto concernente la istituzione di un organismo internazionale incaricato del controllo in materia di falso monetaggio che, secondo l'idea di alcuni avrebbe dovuto realizzarsi parallelamente al primo progetto, non sembra invece destinato ad avere una grande fortuna per le evidenti ragioni che verrebbe a portare alla sovranità dei singoli Stati.

Il nostro Governo ha già fatto sapere dal canto suo che non potrà in alcun modo accettare l'idea di istituire un organismo internazionale ufficiale qualsiasi, anche se tale organismo avesse semplicemente per missione di centralizzare le informazioni concernenti il falso monetaggio.

Due pseudo-contrabbandieri di armi

e un altro imbroglione arrestati

Vienna, 9 notte.

La facilità con la quale certi Governi medio-europei prestano fede alle notizie di contrabbando di armi dall'Italia all'Ungheria, suggerì a due imbroglioni, i commercianti Paul Waldner e Simon Kassler, l'idea di truffare gente disposta a finanziare traffici del genere. L'imbroglio è stato scoperto oggi in seguito a denunzia sporta dall'avvocato viennese di un commerciante tedesco. Di due imbroglioni ingannavano il prossimo da ben quattro anni, fingendo di dovere fornire all'Ungheria grandi quantità di munizioni da acquistarsi in Italia. Essi si comportavano in modo misterioso: spedivano sempre buste chiuse e telegrammi in cifra e dicevano ai loro capitalisti di non poter abbandonare le dettagli per ragioni di politica internazionale. Però a questi capitalisti venivano assicurati lauti guadagni. Ad esempio ad un tale che avrebbe dato 30 mila scellini, era stato garantito un utile di 300 mila scellini. Tra i danneggiati di Vienna si trovano un gioielliere, un commerciante, un ex-deputato ed un suo socio di uno studio legale. Ma finora uno solo di costoro reclama dall'autorità giudiziaria l'intervento, giacchè gli altri continuano a credere che la fornitura delle munizioni debbono effettivamente avvenire e che Waldner e Kassler siano dei galantuomini per i quali valga la pena di adoperarsi allo scopo di ottenerne la liberazione.

Un altro furfante del genere è stato arrestato in Boemia, nei dintorni di Pilsen, dove vestito da monaco vendeva dei pezzetti di legno spacciandoli per schegge della Croce di Cristo, che avrebbe portati con sè da Gerusalemme. L'arrestato, certo Eugenio Obuch, si faceva pagare per quelle schegge da 50 a mille corone cecoslovacche (500 lire circa); e ne vendette in una sola località tante che insieme forebbero una croce di grandi dimensioni.

Oslo chiede spiegazioni a Washington

sul bombardamento della nave «Juan»

Oslo, 9 notte.

La notizia che colpi di cannone sono stati sparati contro il vapore norvegese «Juan» da parte di un guardicoste americano ha prodotto profonda indignazione in Norvegia. I giornali pubblicano commenti irritati contro il contegno degli agenti del proibizionismo negli Stati Uniti e l'«Aften Posten» scrive, per esempio, nel suo editoriale:

«La dogana americana si è di frequente abbandonata ad atti brutali, ma l'ultimo commesso contro la nave «Juan» è di una gravità del tutto sconosciuta tra le Nazioni civilizzate. Noi speriamo che la opinione pubblica anche negli Stati Uniti reagirà contro tali sistemi».

Si annunzia d'altra parte che il Ministro di Norvegia a Washington ha fatto sapere oggi di avere consegnato al Dipartimento di Stato una nota contenente una formale domanda di spiegazione sull'incidente dei colpi di cannone sparati contro la nave norvegese.

(*Petit Parisien*).

I naufragi dell'«Im Alone» assolti

New Orleans, 9 notte.

Si è oggi ripreso davanti al Tribunale il procedimento contro il comandante e l'equipaggio della goletta canadese «Im Alone», affondata il 23 marzo da un guardicoste americano.

Il processo si è concluso rapidamente avendo il procuratore generale chiesto il proscioglimento tanto del comandante Ramdall che dei sette uomini della ciurma, i quali erano accusati di tentativo di violare le leggi proibizioniste americane. Si è convinti che la rapida soluzione giudiziaria della questione sia dovuta a precise istruzioni del Ministro della Giustizia. Il procuratore generale ha tenuto a sottolineare che il proscioglimento non infirma il diritto delle navi addette alla repressione del contrabbando dell'alcool di sparare contro navi sospette di contravvenzione alle leggi proibizioniste e anche di affondarle.

Comunicano intanto da Washington che il Governo canadese ha rimesso oggi al Dipartimento di Stato degli S. U. la nota relativa all'affondamento della goletta «Im Alone».

(*Radio Stefani*)

I negoziati per la conclusione del trattato di stabilimento degli italiani in Francia e dei francesi in Italia

Roma, 9 notte.

Il giorno 21 marzo scorso hanno avuto inizio a Roma i negoziati per la conclusione del trattato di stabilimento degli italiani in Francia e dei francesi in Italia. La delegazione italiana è presieduta dall'ambasciatore senatore De Michelis e quella francese dall'ambasciatore De Beaumarchais. Fanno parte della nostra delegazione il prof. Perassi, il consigliere di legazione Pittalis, i commendatori Anzilotti del Ministero della Economia Nazionale, e Ballerini, l'avv. Indelli, consigliere commerciale e giuridico della Ambasciata a Parigi. Segretari della delegazione sono i segretari di legazione Berio e Zamboni e il dott. Ilosco.

Alla delegazione francese appartengono i signori Pilliaut del Ministero degli Esteri francese, Sangiovanetti, addetto commerciale a Roma, il barone De Benverger, segretario dell'Ambasciata di Francia a Roma, segretario il signor Mingralon.

Le due delegazioni hanno tenuto numerose riunioni per l'esame delle varie questioni da regolare. I negoziati hanno avuto una breve sospensione in occasione delle feste pasquali.

(*Stefani*).

Vigilia elettorale inglese

Baldwin avrebbe un «segreto» per ridurre la disoccupazione

Londra, 9 notte.

Sir Worthington Evans non ha potuto ieri sera che accennare molto vagamente al programma elettorale dei conservatori e si è limitato a definire «rimedio tutto affatto provvisorio» quello progettato da Lloyd George per alleviare la disoccupazione. E' dunque più che mai viva l'aspettativa per la riunione dei deputati candidati conservatori che sarà tenuta al teatro di Drury il 18 aprile e nella quale il Premier Baldwin esporrà finalmente, a quanto si ritiene, il programma del partito al Governo. L'interesse è acuito dal fatto che si prevede che Baldwin svelerà una importante «segreto» relativo al programma del partito conservatore in contrapposizione a quello dei liberali e dei laburisti, segreto che si pensa possa riguardare il difficile problema della lotta contro la disoccupazione. Intanto la sottoscrizione aperta dal Lord Mayor di Londra per venire in soccorso ai disoccupati ha già raggiunto la cifra di 794 mila sterline, cifra che, com'è noto, sarà raddoppiata per una eguale contribuzione del Governo.

(*Radio Stefani*).

MESSICO

Calles a Guadalayara

Città di Messico, 9 notte.

Un comunicato ufficiale diramato dalla Presidenza della Repubblica informa che il generale Calles, Ministro della Guerra e comandante in capo delle forze federali, è arrivato a Guadalayara dove ha stabilito il suo quartier generale. A Guadalayara verrà disposto ed effettuato il piano per la campagna contro gli insorti nella regione della costa occidentale. Nel frattempo, come annunzia lo stesso comunicato, le truppe federali al comando del generale Almazan, continuano l'avanzata in direzione di Città di Chihuahua per snidare gli insorti che si sono rifugiati in quella regione dopo essere stati battuti e messi in fuga con in occupazione di Jimenez e con la battaglia svoltasi presso la Reforma.

Intanto il generale Escobar, abbandonato Juarez, si dirige verso Chihuahua con tutte le sue forze e con tutti gli automezzi che ha potuto requisire e, mentre sui treni trasportano le sue truppe in luogo più sicuro, il generale stesso si proclama Capo provvisorio dello Stato, disponendosi a costituire anche il relativo Gabinetto.

(*Radio Stefani*)

Nuovo sommossa in Portogallo?

Arresti di militari e uomini politici

Madrid, 9 notte.

Varie notizie provenienti dal Portogallo tendono a far credere che nella vicina Repubblica lusitana serpeggi nuovamente una certa irrequietezza. Secondo una informazione proveniente da Lisbona, infatti, la polizia locale avrebbe scoperta una fabbrica di bombe. Secondo altre notizie, 12 caporali del 7.o Reggimento Cacciatori sarebbero stati arrestati. A Beja sarebbero stati arrestati anche 2 ufficiali, il capitano Carmona ed il tenente Esteves. A Lisbona infine sarebbero stati arrestati l'ex-senatore Arturo Costa e Alvaro Costa, rispettivamente fratello e figlio dell'ex-Primo Ministro Antonio Costa, il quale si trova attualmente a Parigi. (*United Press*)

Continua l'agitazione metallurgica a Vienna

Vienna, 9 notte.

L'agitazione metallurgica, la cui inaspettata ripresa abbiamo ieri annunziata, continua. Per fortuna lo sciopero per ora rimane limitato alle tre fabbriche Simrer, Roessing e Perl. Con le maestranze delle ditte Austro-Fiat e Graef-Stift sono in corso trattative che hanno preso una piega favorevole, perchè i Sindacati appaiono desiderosi di indurre gli operai ad accordi. Fra oggi e domani gli industriali decideranno se debbono ricorrere o meno a rappresaglie. La decisione dipende dall'esito che avrà l'opera svolta dai Sindacati, i quali venerdì scorso nominarono di fronte agli industriali impegni precisi. I rappresentanti dei Sindacati arrivarono anzi a dire che rispondevano dell'accordo sottoscritto in presenza del borgomastro socialista Seitz, anche in caso di nuovo sciopero.

Re Boris visita Hindenburg

e rientra a Sofia

Berlino, 9 notte.

Oggi a mezzogiorno re Boris di Bulgaria ha fatto la sua visita al presidente Hindenburg. Il Re era accompagnato dal Ministro di Bulgaria a Berlino, dottor Popoff e dal suo abitante di campo, colonnello Dragonoff. Il Presidente attendeva il Re in compagnia del Segretario di Stato della Presidenza, dottor Meissner. Il colloquio si è svolto senza interpreti perchè il Re, che dal resto non per la prima volta si incontra con Hindenburg, parla perfettamente il tedesco. La conversazione è durata tre quarti d'ora. Il Presidente non restituirà la visita perchè è ancora convalescente. Re Boris ripartirà da Berlino tra qualche giorno direttamente per Sofia.

Il terrore in una sinagoga di Chicago

80 romeni alla mercè di 5 banditi

Chicago, 9 notte.

Un audacissimo colpo brigantesco è stato effettuato la notte scorsa nella sinagoga romana per opera di cinque banditi, i quali, dopo di aver fatto un bottino di oltre settantacinquemila dollari tra denaro liquido e gioielli, sono riusciti a far perdere le loro tracce. Il colpo è avvenuto mentre il signor Phillips, di Bucarest, nella sua qualità di rappresentante del Governo romeno, pronunziava un discorso patriottico sull'imminente decimo anniversario della riunione alla madre patria dei territori romeni già soggetti ad altri Stati. L'uditorio era composto di una ottantina di persone di ambo i sessi, tra le quali si trovava il console romeno residente a Chicago. A un dato momento cinque individui armati di fucili da caccia e di rivoltelle sono penetrati nel vestibolo della sinagoga e, dopo aver ridotto all'impotenza il rabbino, si sono precipitati nel tempio intimando ai presenti, terrorizzati dalla improvvisa apparizione, di mettere le mani in alto e disporsi subito a ridosso di una parete. Mentre quattro dei banditi con le rivoltelle spianate tenevano a bada i malcapitati, il quinto provvide a perquisire questi ultimi togliendo loro portafogli, orologi, collane, anelli e tutti gli altri oggetti di valore che gli capitarono tra le mani. Compiuta la brigantesca operazione in meno di mezz'ora, i banditi, dopo avere ammoniti i disgraziati a non proferire parola pena la vita, si sono fuggiti a bordo di una automobile che li attendava in prossimità della sinagoga.

(*U. P.*).

Un originale violinista italiano morto a Londra

Londra, 9, notte.

I fogli della sera, annunziando l'improvvisa morte del violinista Diego Alfredo Nardi, avvenuta stamane qui a Londra, commemorano con viva simpatia la sua originalissima figura. Egli era venuto in Inghilterra nel 1907 e vi aveva presto acquistato una certa fama nel mondo concertistico. Ma non era nato per farsi spudoratamente la réclame, e la sua magra fortuna la doveva altresì alla sua inestinguibile passione di suonare all'aria aperta, sul crocevia, ne più ne meno che un suonatore ambulante.

La sua arte non difettava di elementi magistrali; ma le sue apparenze erano di musicista da marciapiede in coro con i gatti innamorati, perchè soprattutto gli piaceva suonare di sera nella penombra. Pure era eccentrico con molta dignità e divenne una «macchietta» del quartiere di Kensington soltanto nel senso più simpatico della parola. Tutti lo conoscevano nel vecchio quartiere semi-signorile a lato di Hyde Park e lo trattavano quasi con affezione.

Una o due volte all'anno il nome di Nardi appariva al centro di affissi che annunziavano un concerto in qualche sala importante. Per tutto il resto del tempo egli destinava le ore del suo violino al movimento stradale di Kensington, salva qualche saltuaria comparsa in salotti privati per la musica di dopo pranzo.

Naturalmente è morto povero, ma avendo sbarcato una esistenza anche più dura se una modesta vecchina londinese, la signora Stormont, non si fosse preso maternamente cura di lui procurandogli un po' di lavoro proficuo e guidandolo altraverso Londra, che Nardi non aveva mai potuto vedere. Aveva 70 anni. Il suo unico congiunto vivente, un fratello che è un distinto impiegato statale arriverà fra poco per i funerali.

Un «Ordine dei medici» in Francia

per reprimere gli abusi dei curiteri

Parigi, 9 notte.

L'Accademia di Medicina, impressionata per i recenti scandali che tendono a gettare una brutta luce sui medici francesi (parecchi medici sono stati arrestati per truffe ai danni delle società di assicurazioni contro gli infortuni), da ritenuto che occorrerebbe per reprimere o, meglio ancora, per prevenire le manchevolezze individuali, creare l'Ordine dei Medici che conserverà alla professione il carattere di professione liberale, indispensabile nell'interesse stesso dei malati. Durante la seduta tenuta oggi l'Accademia di Medicina ha infatti approvato il principio della creazione di un Ordine dei Medici e ha nominato una Commissione per studiare la questione. L'Ordine dei Medici designerà un Consiglio per Dipartimento con una Camera di Disciplina che dovrà giudicare le infrazioni che verranno commesse. La Camera di Disciplina disporrà di sanzioni severe che potranno giungere sino al divieto dell'esercizio della professione, divieto temporaneo o definitivo, nel dipartimento od in tutta la Francia. L'interessato conserverà la possibilità di appello dinanzi al Consiglio regionale costituito da quattro medici che abbiano fatto parte durante tre anni dei Consigli dipartimentali e designati dai loro colleghi. Sarà presieduto da un Consigliere di Corte d'Appello.

L'improvvisa morte in treno di un genero di Foch

Parigi, 9 notte.

Il colonnello Fournier, uno dei generi del Maresciallo Foch, non aveva potuto, a causa del suo stato di salute, lasciare la stazione di Dartoi ove si trovava in cura, per venire ad assistere ai funerali di suo suocero. Sua moglie e la vedova del Maresciallo si erano in questi giorni recate a trovarlo ed avevano deciso di ricondurlo a Parigi. Tutti e tre avevano ieri sera preso posto in un compartimento di prima classe di un treno che doveva giungere stamattina alla stazione di Lione. Ma mentre il treno si trovava nella capitale il colonnello Fournier, colpito da improvviso malore, cessava di vivere. Come il maresciallo Foch, egli era stato ucciso da una crisi cardiaca.

L'ex Kronprinz a Milano

Milano, 9 notte.

Per tre giorni è stato ospite della nostra città, in strettissimo incognito, sotto il nome di Von Golden, l'ex-Kronprinz di Germania, accompagnato dal suo segretario conte Von Schwerin. Nei tre giorni della sua permanenza a Milano l'ex-Kronprinz ha visitato con ammirazione i monumenti cittadini e la Pinacoteca di Brera. Il figlio primogenito dell'ex-Kaiser era stato a Milano per poche ore parecchi anni or sono. Egli è partito stasera alla volta di San Remo.

Prossima conferenza di Bottai a Ginevra

Ginevra, 9 notte.

Si annunzia che il 15 aprile prossimo verrà a Ginevra S. E. Bottai, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, che terrà una conferenza sul tema: «Dai sindacati alle corporazioni».

Il «Croce del Sud» ritrovato e gli aviatori salvi?

Sidney, 9 notte.

Una notizia non ancora controllata da Drysdale (Sud Australia) dice che il «Croce del Sud» si trova sulla costa a una cinquantina di chilometri a sud ovest del paese e che una nave sta recandosi sul posto per imbarcare gli aviatori.

Il pilota Woods di Wyndham ha sorvolato stamattina il posto di Drysdale ed è stato informato a mezzo di segnali che degli indigeni avevano avvertito i missionari del luogo di avere visto l'equipaggio del Croce del Sud (non punto situato sulla costa a 48 chilometri a sud-ovest da Drysdale. La scialuppa della Missione è in viaggio per il punto indicato, e delle squadre di soccorso sono partite per via di terra. Inoltre degli aeroplani sorvoleranno domani la regione. In attesa che le informazioni dagli indigeni siano verificate, numerose squadre si avvicinano a Port George, e quattro aeroplani sono già pronti a Derby, per procedere alle ricerche.

(Petit Parisien).

Il vaiolo su piroscafi inglesi

Un migliaio di persone sotto vigilanza

I morto

Londra, 9 notte.

Quasi un migliaio di persone, fra passeggieri ed equipaggio, giunte in questi giorni in Inghilterra col piroscafo britannico Tuscania provenienti da Bombay sono state sottoposte a vigilanza sanitaria poichè numerosi casi di vaiolo si sono verificati a bordo. Dei colpiti, uno è morto mentre una diecina di altre persone, quasi tutte appartenti all'equipaggio, hanno dovuto essere ricoverate all'ospedale.

(Radio-Stefani).

Scontro di treni in Russia

Parecchi morti e feriti

Parigi, 9 notte.

Si ha da Mosca che una catastrofe ferroviaria si è prodotta sulla linea Mosca-Saratow presso la stazione di Buchowska. Un treno viaggiatori ha investito in piena velocità un treno merci. Quattro vetture del treno viaggiatori sono state distrutte. Non si conosce però il numero dei morti e dei feriti, che si teme sia considerevole.

Il cadavere di un oste ritrovato dopo un anno

L'arresto della vedova e di suo zio

Praga, 9 notte.

In una foresta presso Plavecki Svati Mikulas, in Slovacchia, un cacciatore ha scoperto sotto uno strato di neve un teschio, e più in là due sacchi con i resti di un corpo umano. Dai brani del vestito si è potuto identificare il cadavere per quello dell'oste Stross Kolarik, scomparso da circa un anno. L'uomo deve essere stato ucciso con un colpo di scure. Quando la moglie dell'oste, Elisabetta, nel maggio dell'anno scorso denunciò alla gendarmeria la scomparsa del marito, la cosa non sorprese giacchè lo Stross Kolarik era stato due volte in manicomio e spesso si era allontanato da casa facendovi ritorno però dopo pochi giorni.

L'oste era rimpatriato dall'America nel 1925 con alcune centinaia di migliaia di lire. Sposatosi con la Elisabetta, di venti anni più giovane di lui, aveva finito con il cedere alla insistenza della donna intestando il patrimonio a suo nome. La moglie rapidamente aveva dilapidato il patrimonio e l'inconsolabile albergatore rimase con la sola osteria. Per dimenticare si era dato all'alcoolismo; da ciò continue liti tra i coniugi e, per ultimo la tragedia che ha costato la vita allo Stross Kolarik. La gendarmeria ha arrestato la vedova ed uno zio del defunto, sospetti di complicità.

Un degenere crede

il padre fanatico senatore «secco» il figlio ubriaco fradicio

New York, 9 notte.

Uno dei figli del fanatico senatore «secco» Thomas Heflin, è arrivato ieri a New York giungendo dal Panama talmente ubbriaco che non ha potuto sbarcare dal piroscafo. Il capitano Connally dovette requisire il giovanotto in una cabina perchè non fosse perseguitato dai fotografi che erano saliti a bordo. Alcuni giornalisti riuscirono tuttavia a vedere l'Heflin che dichiarò loro che si era ubbriacato alla partenza dall'Avana. «Non parlate a mio padre di questa avventura», raccomandò il giovane. «D'altronde vivo sempre in regime secco!». Il senatore Heflin fu uno dei sostenitori più accaniti del regime secco ed una degli avversari di Smith nel corso dell'ultima campagna elettorale.

Il figlio del liutaio Bisiach insiste sulla autenticità dei documenti stradivariani

Firenze, 9 notte.

A proposito dell'arresto, avvenuto a Bergamo, dei signori Angelo Ravasio e Zanardi, i due che avrebbero scoperto nei famosi mobili dati loro a rimodernare gli autografi di Stradivari, che vennero poi venduti al liutaio Bisiach, è stato interrogato nella nostra città un figlio del signor Leandro Bisiach, il quale ha dichiarato come sia sempre sua convinzione profonda che una grande parte dei documenti, che si trovano attualmente nel museo di Brescia, siano autentici. Fra essi, la memoria biografica dello Stradivari, scritta dal padre Teodoro Ruggieri, e le lettere scritte a Stradivari da illustri personaggi del tempo per ordinazioni strumentali. Il Bisiach non ha negato però che una parte dei documenti è falsa, ma ha dichiarato che si tratta della parte acquistata presso lo Zanardi perchè creduta autentica. Il Bisiach ha detto infine di attendere con fiducia il termine dell'inchiesta, ed ha espresso ancora una volta la propria convinzione sull'autenticità di una parte dei documenti stradivariani, autenticità che si basa sui risultati ottenuti mediante l'applicazione dei segreti ritrovati.

Un milione di gioielli nel doppio fondo d'una botte

Il ladro del diplomatico argentino arrestato a Napoli

Napoli, 9, notte.

Alla fine dello scorso marzo il consigliere di Legazione dell'Ambasciata Argentina presso il Quirinale, Leguizamon Pourtal Honora fu vittima di un audace furto consumato dal suo domestico di fiducia Luigi Rossi, di anni 30, il quale, approfittando della momentanea assenza della signora, riusciva ad asportare da un mobile una borsetta nella quale erano numerosissimi anelli, bracciali con brillanti, trenta brillanti sciolti, due fila di perle ed altri oggetti preziosi per il valore di oltre un milione di lire. Il furto fu immediatamente denunciato alla Questura di Roma e alla Direzione generale della P. S. la quale diede disposizioni al riguardo alle Questure del Regno.

La Questura di Napoli durante le sue ricerche riuscì a sapere che nella mattina di sabato scorso un'automobile «Fiat 509» con la targa di Roma si era fermata nei pressi della ferrovia e precisamente in via Garibaldi alla cantina di certa Santa Mosca. Dalla macchina discese un passeggero, il quale domandò alla Mosca notizie del fratello Vincenzo, pericoloso pregiudicato. Con quest'ultimo il passeggero si fermava a mangiare, uscendo poco dopo dalla bottega in sua compagnia e recandosi presso l'affittacamere Antonio Santantelli, in via Silvio Spaventa, dal quale affittava una stanza.

Gli agenti della Questura seguivano immediatamente lo sconosciuto rilevando subito come i suoi connotati corrispondessero a quelli del Rossi. L'individuo si recava poco dopo dal noto orefice Ferrara, dove si fermò a lungo a parlare. All'uscita fu fermato e condotto in Questura. Dopo un abile interrogatorio egli non potè negare la sua identità e confessò di aver consumato il furto, dichiarando che la refurtiva era stata consegnata a due suoi amici, certi Mario Cecchetti e Luigi Lombardi, residenti a Roma. Comunicata la notizia a Roma costoro furono immediatamente arrestati. Parte della refurtiva venne rinvenuta in loro possesso. Essi dichiararono di aver fornita l'automobile al Rossi.

Continuando le sue ricerche, la Questura riusciva ad accertare che, poco dopo l'arresto del Rossi, alla cantina di Assunta Mosca era uscita una botte la quale venne più tardi ritirata presso il portinaio Salvatore Esposito in via Maddalena 25. La botte appariva vuota, ma gli agenti scoprirono, dopo pazienti esplorazioni, un doppio fondo, dove era stata deposta la maggior parte della refurtiva, oltre ad alcune cartelle di pegno fra cui una per 34 mila lire. Il Rossi sarà tradotto quanto prima alle carceri di Roma.

Ultime di Borsa

La Borsa di New York

New York, 9, sotto.

Apertori sotto i segni della sostenutezza il mercato newyorchese ha avuto quest'ogi un atteggiamento non differente da quello dei giorni scorsi; non si è notata alcuna irregolarità. Niente sbalzi, quindi, ma una diffusa tendenza al ribasso. Presso a poco tutti i titoli sono andati giù. Il movimento si dimostrava un po' più fermo nell'ora della chiusura ma i prezzi restavano al disotto della quota precedente.

Fiat 7 % 1946	100,—
Prestito Italiano 7 % 1949	98,—
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	98,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	98,50
Città di Milano 6,50 % 1952	88,50
Montecatini 7 % 1937	114,—
Città di Roma 6,50 % 1936	90,—
Pirelli	83 1/8

Londra, 9, sotto. — Oggi alla Stock-Exchange si sono riuniti un tantino i titoli di Stato che hanno segnato varie frazioni di ribasso, ma i mercati industriali rimangono quasi stagnanti ai livelli di ieri. Nuove brume di malinconia stanno soffiando in Wall-Street, quantunque non si ritribbo ancora dietro ribassi molto accentuati e questi soffi consigliano ulteriore prudenza alla borsa di Londra. La Mercanti hanno chiuso stasera a 88,6-87,9 e la Sala Vicosa a 23,6-24,6.

Amsterdam, 9, notte. — Il mercato continua a dare prova di una grande irregolarità con rialzi e ribassi continui. La chiusura ha trovato la quasi totalità dei corsi ad un livello leggermente inferiore a quello di ieri. L'attività delle contrattazioni è stata limitata.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani tendenza molto sostenuta. Cotone (1930) p. 10,55; febbraio 10,50; marzo 10,50; aprile (1930) 10,54, aprile (1929) 10,46; maggio 10,76; giugno 10,67; luglio 10,71; agosto 10,69; settembre 10,62; ottobre 10,56, novembre 10,50; dicembre 10,55. — Futuri egiziani tendenza sostenuta. Saheli Fully Good Fair: maggio p. 18,17; luglio 18,38; ottobre 18,53; novembre 18,58; gennaio 1930 18,80; marzo 18,95. Upper F. G. F.: maggio p. 12,69; luglio 19,88; ottobre 12,96; novembre 12,98; gennaio 1930 13,11; marzo 13,21. Vendita della giornata nessuna disponibile Balle 7000.

Chiusura cotoni disponibili. - Ufficiale. American Middling p. 10,69; Egyptian Scholarships F. G. F. 18,00; Egyptian Upper F. G. F. 12,70; M. G. Sartec F. G. 9,75; M. G. Brach 9,85; American Sind Punjab 9,45; M. G. n. 1 Ocomra 9,90; M. G. Bengal 9,70; M. G. Sindi 7,35. Importazioni della giornata balle 11.700.

New York, 9. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza sostenuta; disponibili Middling 20,75. Futuri: tendenza apertura sostenuta; lug. chiusura sostenuta. Gennaio (nuovo contratto) 20,00; febbraio 20,10; marzo 20,14; aprile (vecchio contratto) 20,52, maggio 20,03-04; giugno 20,52; luglio 20,00-11; agosto 20,14; settembre 20,03; ottobre 20,00; novembre 20,06.

New Orleans, 9. — Disponibili Middling 20,65. Futuri: marzo 19,90-91; luglio 19,96-98, ottobre 19,79-81; dicembre 19,85; gennaio 19,85.

LA TEMPERATURA

9 aprile 1929.

I rilievi della Stazione Burgelli:

Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temp. massima giorno 8 + 18
Temp. min. notte dal 8 al 10 + 8

La giornata di ieri: coperto

Regolazioni negli Osservatori	Massimi mm.	Minimi mm.	Cielo	Mare
Roma	19	4	sereno	
Milano	15	6	¼ coperto	
Genova	11	8	»	mosso
Venezia	15	8	¾ »	calmo
Firenze	18	3	¼ »	
Ancona	9	6	sereno	mosso
Bologna	14	4	nebbia	
Napoli	13	8	sereno	legg. m.
Teramo	14	8	¾ coperto	agitato
Palermo	18	6	sereno	legg. m.
Catania	18	7	»	mosso
Cagliari	14	6	sereno	calmo
Trapani	18	10	coperto	legg. m.
Messina	19	10	¼ »	»
Trieste	20	5	¾ »	calmo
Trento	17	4	¼ »	
Pisano	19	5	sereno	legg. m.
Bari	13	4	»	mosso

Stato Civile di Torino

9 aprile 1929.

NASCITE: Maschi 13; Femmine 9.

MATRIMONI: Rivera Giuseppe con Ponti Florina, Roberto Paolo con Franceschini Maria; Scabello Paolo con Barazzino Giacinta; Ricardi Giovanni con Bergesio Teresa.

MORTI: Dello Iacò di Giovanni, d'anni 3, di Collegno, via Forlì, 45 — Stangalini Antonio di Pietro, id. 1½, di Torino, via Orfane, 28 — Gattullo Giovanni fu Domenico, id. 70, di Ruvo di Puglia, aiutante, via Palazzo Città, 18 — Quaglia cav. Federico fu Giuseppe, id. 68, di Gaboria, pensionato, via Principi d'Acaja, 9 — Resta Maria Giovanna ved. Orlando, id. 67, di Taranto, casalinga, via Bologna, 9 — Bellegeri Cristina fu Carlo, id. 82, di Carezzano, agiata, corso

APPENDICE DELLA STAMPA (62)

La maschera del vizio

ROMANZO

di GASTONE RICHARD

III.

Ritorno

Anita ebbe un sorriso triste e stava per deporre la lettera e lo « chèque » sul tavolo, quando udì suonare il campanello della porta.

— E' lui — ella pensò.

E andò ad aprire.

Apparve sulla soglia un ufficiale francese che, sull'uniforme kaki delle truppe coloniali, portava i galloni di comandante di battaglione.

— La signora Marcella Lambert? — egli domandò, con un leggero tremito nella voce.

— Sono io, signore — rispose Anita, sorpresa.

— Io... desidererei... parlarvi per un istante...

Una improvvisa apprensione strinse il cuore della fanciulla. Dove aveva già visto quell'uomo, quel viso, quegli occhi?...

— Entrate, signore — ella disse.

Egli obbedì, e precedette la fanciulla nello studio. Poi si volse e la contemplò in silenzio. Ed uno strano turbamento invase la fanciulla sotto quello sguardo tenero, doloroso, pieno di un muto rimprovero.

— Che cosa volete, signore? — ella mormorò.

— Marcella! — egli disse, aprendo le braccia. — Mia piccola Marcella! Sono io dunque tanto mutato, che tu non mi riconosci più?...

— Ma io non... Chi siete voi, signore?

— Balbettò la fanciulla.

— Non riconosci tuo fratello Bertrando?...

E siccome ella rimaneva immobile, pallidissima, egli andò verso di lei con le braccia tese dicendo:

— Suvvia, vieni ad abbracciarmi!... E non pensiamo più ai passati!... Io sono stato un po' severo con te, un tempo!... Vieni, Marcella!...

E prese la fanciulla fra le sue braccia e se la strinse al petto, baciandola teneramente sulle guancie e sulla fronte, mentre due lacrime gli cadevano dagli occhi.

Ella lasciò fare, quasi inebetita dalla sorpresa, e più stupita che se un fantasma fosse caduto ai suoi piedi.

Bertrando Lamberti... Il fratello di Marcella!... Che cosa fare? Che cosa dire?...

Come sostenere questa volta la parte che si era assunta?

Tutti questi pensieri turbinavano nella sua testa, mentre egli diceva con tristezza:

— Tu non mi abbracci... Mi serbi ancora rancore?... Rispondimi, sorella! Io ho avuto torto, lo riconosco. Tu eri debole, ingenua, ed io ho sofferto tanto! Ma malgrado tutto ciò, t'amavo e t'amo teneramente. Ho spesso pensato a te, leggi. Anche quando sono stato fatto prigioniero dai mori, malgrado la mia miseria e le sole infinite sofferenze, il tuo ricordo non mi ha mai lasciato...

Ella ascoltava come in sogno quella voce calda, il cui accento affettuoso, irrise, la penetrava di una strana dolcezza.

— Non vuoi proprio rispondermi Marcella? — pregò ancora Bertrando Lamberi. — Non vorrai darmi il bacio della pace e del perdono?

Ella sospirò. Che cosa doveva rispondere? La sua situazione era tragica e comica al tempo medesimo, ed ella ne sentiva tutto il peso, la minaccia latente, con una tale forza, che aveva desiderio di ridere e di piangere. Per dissimulare la sua emozione, continuava a [illegible] sul petto dell'ufficiale.

— Rispondimi, cara! — egli implorò ancora. — Te ne supplico, una parola, una sola! Vuoi che me ne vada?

— No! — ella sospirò suo malgrado.

— Ah! — egli disse. — Finalmente ti ritrovo!...

Allora egli cercò di allontanarla, di vedere il suo viso. Ella sulle prime resistette con tutte le sue forze. Ma improvvisamente vacillò, in una crisi di lagrime, che disfece i suoi nervi da tre giorni tesi fino all'inverosimile...

— Non piangere cara, non piangere così! — le diceva Bertrando Lamberi. — Mia piccola Marcella, ascoltami, guardami!... Tu non puoi comprendere quanto io soffra a vederti così! Tu devi perdonarmi! Io so tutto di te. So quel che hai fatto. Ho visto ieri nostra madre, ed ella mi ha detto tutto. Mi ha raccontato come hai rifatta la tua vita, mi ha detto che lavori e che sei buona, gentile con lei. Ed è appunto per questo ch'io sono venuto da te.

— Ah! Taci!... Taci!... Non ne posso più... — sospirò Anita, liberandosi dalle braccia di lui, per asciugarsi gli occhi...

Ella frugò nella tasca della sua vestaglia per prendervi il fazzoletto. E si accorse allora che il cordoncino che la sosteneva alla vita si era sciolto lasciandola quasi seminuda dinanzi a quello sconosciuto. Si ricomposa alla meglio e fuggì verso la sua stanza balbettando:

— Vado a vestirmi!... Un momento... Torno subito...

L'ufficiale stupito, udì la porta che si rinchiudeva e si sedette pensoso accanto al piccolo tavolo.

— Ella non è più la stessa! — mormorò.

Aprì il suo portasigarette, scelse una egiziana, l'accese, ed in attesa che Anita ritornasse si alzò, cominciò a girare per la stanza, guardando tutto ciò che cadeva sotto i suoi occhi.

Il fascio delle partiture che era sul pianoforte attrasse la sua attenzione. Egli ne sfogliò parecchie ed il suo viso a poco a poco, assunse una espressione dura ed inquieta.

Ritornò presso il tavolo, sollevò a caso le carte che vi erano deposte, e fece cadere per terra un piccolo rettangolo di carta azzurrognola. Lo raccolse, lo volse macchinalmente. Gettò gli occhi sulle linee che vi erano impresse e sussultò bruscamente.

— Cinque milioni! — mormorò stupito. — Uno chèque di cinque milioni sulla Banca di Francia!... All'ordine di Marcella Lamberi... Firmato *Cristiano d'Iselles*!... Ah!... mi pare d'impazzire!...

Cadde a sedere, si prese la testa fra le mani, poggiando i gomiti sul giornale che era aperto sul leggio. E siccome la fanciulla le guardava sorpresa, soggiunse:

— E' forse troppo difficile?

— Oh, no! — ella rispose. — Lo so a memoria!

Ella si sedette al pianoforte, ne trasse alcuni accordi e poi attaccò il notturno.

Anita rientrò poco dopo, vestita di un severo tailleur nero.

Egli non alzò la fronte.

Ella lo guardò lungamente, e dopo una breve esitazione, disse a mezza voce:

— Bertrando!

Egli trasalì e rialzò la testa.

— Ah, sei tu?... Sei proprio tu?

— Ma sì, sono io!...

— Ascolta!... — egli disse. Preferisco non parlare ora. Sono troppo agitato, troppo turbato... Non saprei che cosa dirti...

— Bertrando! — ella esclamò stupita dallo sguardo severo di lui.

— No, non dirmi nulla! — egli ripetè con contenuta violenza. — Qualunque parola sarebbe di troppo in questo momento... Siediti là... Suonami qualche cosa... Ciò servirà a calmarci entrambi.

Così dicendo mostrava un notturno di Chopin che era aperto sul leggio. E siccome la fanciulla lo guardava sorpresa, soggiunse:

— E' forse troppo difficile?

— Oh, no! — ella rispose. — Lo so a memoria!

Ella si sedette al pianoforte, ne trasse alcuni accordi e poi attaccò il notturno.

La grande anima nostalgica del musicista slavo si svegliò sotto le sue dita. La divina emozione della musica l'avvolse nelle sue dolci spire. Dimenticò il tragico passato, il minaccioso presente, l'incerto avvenire.

Bertrando Lamberi, seduto accanto a lei, non distoglieva i suoi occhi ardenti dal volto della fanciulla.

L'ammirazione, il dolore, la collera ottavano nell'animo di lui.

Sotto i suoi sguardi, il puro e bellissimo viso della fanciulla assumeva una espressione estatica, rivelando l'anima appassionata.

Dopo l'ultimo accordo, l'incantesimo musicale svanì a poco a poco. La fanciulla ebbe la sensazione di un pericolo. Si volse e vide gli occhi severi dell'ufficiale fissi su lei.

— Io so ormai quel che volevo sapere — egli disse freddamente. — Voi non siete Marcella Lamberi.

Ella accennò un cenno di protesta.

(Continua).

Ecco il mio sogno! Una vettura di esuberante potenza, dal massimo molleggio. Una vettura a sei cilindri con l'albero motore staticamente e dinamicamente bilanciate e poggiate su sette supporti. Una vettura di sicurezza infallibile della quale possa completamente fidarmi nelle salite più ripide, i cui freni idraulici a contrazione interna sulle quattro ruote, interamente coperti, abbiano un'azione istantanea; con le balestre ben distaccate dallo chassis; con una carrozzeria bassa e senza vibrazioni. Una vettura che appaghi ogni mio capriccio e che sviluppi qualsiasi velocità senza pericolo e con comodità.

CHRYSLER!

Tre grandi modelli di vetture a sei cilindri — Chrysler Imperiale — Chrysler "75" — Chrysler "65" — e la — Chrysler Plymouth — a quattro cilindri. Automobili Chrysler d'ogni tipo e prezzo. — Esaminatele presso il Rappresentante nella Vostra città.

AGENZIA GENERALE ITALIANA CHRYSLER: Orlandi, Landucci & Luporini.

LUCCA Piazza Stazione — MILANO Via Quintino Sella 1 — ROMA Via Nizza 13
FIRENZE Via Panzani 18 — TORINO Via L. Da Vinci 21 — PADOVA Via Zabarella 32
MESSINA Via dei Mille 46 — BOLOGNA Via Indipendenza 62

RAPPRESENTANTI IN: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Biella, Bolzano, Brescia, Catania, Catanzaro, Cremona, Cagliari, Carrara, Genova, Gallarate, Intra, Livorno, Mantova, Montecatini, Napoli, Parma, Palermo, Pavia, Piacenza, Pistoia, Perugia, Pisa, Potenza, Reggio Emilia, Reggio Calabria, Savona, Siena, Siracusa, Spezia, Taranto, Treviso, Trento, Trieste, Udine, Verona, Viareggio, Varese.

Chrysler Motors, Detroit, Michigan

LE MALATTIE DELLA PELLE

Eczema, Sfoghi, Bollicine, Rossori, Furuncolosi, Pruriti, Varici, Ulcere varicose, Emorroidi, ecc.

Un metodo efficace

Vi sono forse malattie altrettanto dolorose quanto le malattie di pelle; ve ne sono certamente delle più gravi; ma non ve ne sono di più moleste, che più crudelmente infieriscano sull'umore degli ammalati, fino al punto da spingerli qualche volta ad idee suicide.

Ciò dipende anche senza dubbio dal fatto che si prestano qualche volta a malevole interpretazioni, e dal fatto che non sono sempre facili ad essere dissimulate, e costituiscono una tara umiliante o repulsiva che, soprattutto nelle donne, giustamente gelose delle loro attrattive, finisce col parere anche peggiore della morte. Aggiungete a ciò la loro inverosimile ostinatezza. Certe dermatosi, come la Psoriasi e l'Eczema, ad esempio, resistono a tutte le cure classiche: pomate, lozioni, bagni, acque termali, elettricità, dietetica, ecc.

Questa apparente incurabilità è spesso una semplice illusione, e può spiegarsi col fatto che la terapeutica segue una falsa strada. Le malattie di pelle non sono malattie locali e superficiali, dovute a causa che agisca dal di fuori, ma malattie generali, causa "interna" delle quali è l'avvelenamento del sangue. Quando il sangue, per una ragione qualunque, viene ad essere alterato, i tessuti cutanei, che non cessano di essere bagnati dal disotto dal suo fluire impuro, si irritano sempre più, e l'infezione persiste o si aggrava, come se si alimentasse da sè. Da ciò questa conclusione che la cura razionale non può limitarsi a combattere i sintomi esterni del male, ma bisogna che nel medesimo tempo o per prima cosa, si rivolga contro la causa profonda, che è l'impurità del sangue. Fuori di qui non v'è guarigione definitiva, non v'è salvezza.

La prova dell'esattezza di questa teoria sta nel successo universale e costante della cura dei **CERTOSINI di DURBON**, che si riassume nell'uso simultaneo del **BALSAMO dei CERTOSINI** (che decongestiona e fa cicatrizzare i tessuti intossicati, fa riassorbire le bollicine, calma i pruriti ed i dolori) e della celebre

TISANA dei CERTOSINI di DURBON

Le erbe aromatiche, che entrano esclusivamente nella composizione di questo incomparabile depurativo, hanno infatti la proprietà di purificare il sangue viziato e di ricondurgli la sua azione normale e vivificante.

Migliaia di ammalati guariti stanno ad attestare che a questa medicazione così semplice e così logica essi debbono l'aver ricuperata la pace del corpo, la serenità e l'amore alla vita.

6 Gennaio 1927

Son felice di dirvi che l'eczema di mia moglie è completamente scomparso; ma siccome ella desidera avere della Tisana a sua disposizione, mi prego di mandarmi sei bottiglie di Tisana e due astuccì di Pillole Superfosforiche.

G. Agnelli - Ferrara

21 Novembre 1928

La vostra medicazione contro le dermatosi è veramente efficace. Rigorosamente seguita, essa in tre mesi mi ha liberato da una dermatosi che mi copriva le braccia e le gambe e che si sviluppava ogni giorno più.

Siccome desidero avere sempre sotto mano la vostra Tisana, vi prego di mandarmi una bottiglia di Tisana dei Certosini di Durbon.

Servitevi pure del mio attestato, che potrà riuscire utile ad altre persone colpite dal medesimo malefico male.

Signora A. D...

Hans-Sur-Heure - Hainaut (Belgio)

In tutte le buone Farmacie: Tisana L. 14.— (1 flac. pillole L. 7.— e presso la Farmacia Segatiloi: Via Pietro Maroli, 1 - Milano (121) franco stesso regalo di L. 17.— per la Tisana e di L. 9.— per le pillole.

7

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

TORNI, presso, rettifiche, trapanatrici, limatrici, grandioso assortimento macchine utensili, Lizioli, via Nizza, 31. 18192

VIAGGIO in comitiva Parigi, Tolosa, Lourdes, Barcellona, Nizza (Maggio 1929). Massima convenienza. Richiedere programma Ufficio Turistico Italiano, Firenze, 118.

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AGILE giardiniere con moglie cercasi per villa, provincia. Referenze. Scrivere cassetta 32 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37813

ASSICURAZIONE cerca produttori, eventualmente impiegati, ottime condizioni. Scrivere cassetta 8 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66176

AZIENDA legnami cerca contabile capace, pratico tenuta registri. Indicare referenze e pretese, scrivendo cassetta 44 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37740

CERCANSI abilissime lavoranti, apprendiste, confezioni signora. Passoni, Chivasso, 3.

CERCANSI abilissime ricamatrici Phoenix. Inutile presentarsi se non abili. Balgamasco, via S. Secondo, 25, Torino. 66067

CERCANSI lavoranie sarta abilissima e una mannequin. Prato, XXIV Maggio, 5.

CERCANSI operai trafilatori rame. Indicare età, referenze, pretese, posti occupati. Disgarà via Salbertrand, 19, Manifattura Lucidi. 66192

CERCANSI pratici operai fabbri ferrai. Scrivere cassetta 50 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37807

CERCASI dattilografa volenterosa, intelligente, inizio lavori ufficio. Scrivere, indicando pretese, cassetta 13 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66204

CERCASI meccanico pratico macchine scrivere presentarsi con referenze. Underwood, via Cavour, quattro. 37776

CERCASI ragazza servizio coniugi soli. Corso Regina Margherita, 9, quinto. 39911

CERCANSI subito lavoranti sarte donne. Sartoria Guido, corso Francia, N. 93.

CERCO abilissime lavoranti fantasia. Mattè, via Bogino, 13. 37801

CERCO quattordicenne per pulizia, commissioni, Calvo, Solferino, 11. 37809

GIOVANE signorina di buona famiglia, intelligente, troverebbe posto conveniente lavori donnetici in distinta casa. Scrivere cassetta 212 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66199

IMPORTANTE Carrozzeria Torino cerca provetto collaudatore tecnico per controllo fasi lavorazione vetture lusso, veicoli industriali; abile capo lavorante. Indirizzare offerta cassetta 14 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66192

MEDICO laureato da pochi anni cercasi da grande Ditta residente a Milano, per propaganda personale tra i medici italiani di rilevante specialità medicinali. Stipendio, interessenza, provvigioni, diaria di viaggio. Desiderasi conoscenza del tedesco. Scrivere dettagliatamente cassetta 22 C, Unione Pubblicità Italiana, Milano 9814

RAGIONIERE recente diploma cercasi. Scrivere cassetta 29 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66225

TORNITORE per penne stilografiche (abilità) cercasi per ingresso da importante fabbrica, Milano. Offerte dettagliate, referenze, pretese, età, cassetta 44 M, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 2819

Domande d'impiego
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

CHAUFFEUR meccanico tornerebbe manutenzione automobili, eventuali servizi serali, domeniche. Barca, piazza Statuto, 19.

GIOVANE ragioniere dattilografo, attivo pratico lavori ufficio, contabilità, fatturista, paghe, offresi ovunque, mili pretese. Scrivere cassetta 49 B, Unione Pubblicità Ital., Torino.

INTERPRETE, referenze, conoscendo lingue africane, offresi gentiluomini desiderosi cacciare, sport, affari, spese rifuse proventi caccia, permessi ottenibili sue conoscenze. Scrivere Ettore Oddera, via Lagaccio 9 A., Cadibello Mallaloglio, Genova. 2803

RAGAZZA diciannovenne, principiante commerciale offresi panetteria, liceoscuoli; primarie referenze. Scrivere cassetta 3 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66185

REGAZZI domicilio per lavaggio e manutenzione automobile. Via Cernaia, 32, portineria. 37795

SARTA specialità mantelli, abiti passeggio, lavori accuratissimi domicilio, prezzi moderati. Giuseppina, via Parma, 24. 37800

SIGNORINA desiderosa iniziare carriera ufficio, buona conoscenza francese, contabilità, partita doppia, stenografia, dattilografia, occuperebbesi anche mili pretese. Scrivere cassetta 46 B, Unione Pubblicità Ital., Torino.

SIGNORINA distinta, conoscenza tedesco, francese, offresi dama compagnia. Scrivere cassetta 54 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37817

SIGNORINA eseguirebbe casa lavori ufficio, dattilografia. Scrivere cassetta 33 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66191

STAMPISTA provetto, già capo officina, cerca impiego adeguato. Scrivere cassetta 53 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTIDUENNE, II istituto, dattilografo, pratico commercio, contabilità, impiegherebbesi anche magazzino. Scrivere cassetta 99 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTISEIENNE, ottima conoscenza inglese, tedesco, francese, pratico corrispondenze, dattilografo, impiegherebbesi. Mili pretese. Scrivere cassetta 15 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66194

Società, capitali
ritievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATO negozio biancheria cedesi L. 10.000. Portinaio, via Garibaldi, 26. 66097

CAUSA espatrio cedesi redditizio garage città provincia. Calsone, Nizza, 32. 66201

CEDESI piccola calzoleria causa malattia. Legnano, N. 16. 66093

CEDO alimentario con ballatoio, forte coppa, affittasi, capitolazione, fitto mite; volendo vendonsi locali. Portinaio, corso Vittorio, 87. 37871

CERCANSI quaranta, cinquantamila, collaborazione, industria estero, procurandole subito passaporto. Alfieri, 29, Pegli.

CINEMA completo sobborgo Alessandria, vendo ottantamila. Mariani, Giulio Alberoni 29, Piacenza. 2850

COIFFEUR pour dames. Profumiere. Quattro gabinetti, capitalissimo, volendo alleggerio, partenza estero, parte mora. Scrivere cassetta 48 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37804

DERIA officina meccanica cerca persona conoscenza ramo industriale per combinazione sviluppo azienda. Corso Orbassano, 1.

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

VENDESI regione Valdocco magazzino con telaio, cascina, terreno angolo, adatto costruzioni. Telefonare 51-315. 66223

VENDITA miglior offerente casa popolare via Don Bosco, 34, reddito circa 12.000; prezzo base 90.000. Informazioni Avv. Barelli, via Fabro, 4. 66177

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI alloggio 3 stanze. Corso Palermo, 198. 66153

AFFITTASI subito alloggetto duecento mensili; centocinquanta mensili. Corso Vittorio, 73. 13156

AFFITTASI subito presso via Nizza stabile uso industria, magazzini area millecinquecento, coperti mille. Scrivere cassetta 8 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALLOGGIO rendesi proprietà 4 camere, cucina, bagno, termosifone, esentasse. Grillo, Cialdini, 39. 66203

CERCASI alloggio sette camere, tutto comfort, possibilmente paraggi S. Salvario, S. Secondo, libero luglio. Scrivere Rapetto, casella postale 303. 37772

CERCO alloggetto possibilmente Borgo Nuovo, San Salvario, eventualmente comperi. Scrivere cassetta 12 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino 66210

COMPRO piccolo alloggio centrale, libero subito. Offerte Panetteria, Belvedere, 6.

NUOVA costruzione prenotansi alloggetti doppia camera dispensa, Savigliano, 1, regalo Principe Oddone. 14365

PORTA Nuova cedesi appartamento signorile primo piano, otto dieci ambienti, rilievo parte mobilio. Pio Quinto, 3.

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Acquisto, vendo abiti, pastorini, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, 20 (frenfanove). Telefono 60-99. 15438

A A A Altissimi prezzi compro gioielli di valore, argenterie (oro 6 a 10 grammi). La Gemma, via Vittorio, 8. 15432

ALDO, maestro ballo, piazza Vittorio, undici, insegna insegnerà lezione novissima lire otto, dieci, dodici prima vegetale 1,75. 14998

ALLA più grande liquidazione mobili provenienti da fabbrica. Via Vanchiglia, 41. 19079

AUTOPIANI. Fabbricazione propria accuratissima riparazioni di qualsiasi importanza, prezzi convenientissimi. Restagno, corso Vittorio, 20. U 1971 T.

CAMERA pranzo inglese adatta professionali, ricca vetrata Barocco. Calcia, Baretti 3.

CAMERE pranzo, matrimoniali, mobili antichi, prezzi svalutazionissimi per cessazione. Treves, corso Siccardi, 15. Facilitazioni.

OCCASIONE. Banco vini, liquori. Portinaio, Vandalgia, 21. 66167

PIANOFORTI vendo a 250 mensili, senza antichivo, massima provvista. Fabbrica pianoforti Piantino, corso San Maurizio, 27.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

IMPORTANTE Ditta accessori automobile cerca intraprendentissimo viaggiatore; referenze inoppugnabili. Scrivere cassetta 17 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66102

VIAGGIATORE droghe coloniali sola provvigione cercasi per Piemonte. Scrivere Rapporo, Quintofranco, Genova. 2845

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

MARE. Affittasi tutti comforts, bagni, abitazioni. Villa Chiado, Borgio Verezzi. 37761

VARICOTTI, mare, vendo 1500 terreno, olivato, fabbricabile, Chiado, Borgio Verezzi.

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BERLINA, Torpedo 509-501, ottime occasioni Trattano cambi. Astigiano, Francia, 99.

BICICLETTA 500 come nuova vendo, cambio 600. Guglielmo, S. Francesco Assisi 18.

OCCASIONE vendo moto Rudge 500, quattro cilindri, qualunque prova. Papucci, Saluzzo, 10. 37693

VENDO o cambio Ansaldo 6 B, 6 cilindri Wolseley, Italia. Orsini, 3, Colombo.

2 biposti, torpedo Fortuna, come nuove, vendesi. Rigotti, Garibaldi, 12. 66191

Tipografia del giornale LA STAMPA

L'INFLUENZA

indebolisce l'organismo. - Per evitare le facili ricadute che spesso portano tristi conseguenze, è necessario ricostituirsi subito.

L'ISCHIROGENO

è il preparato più adatto a ridonare

FORZA e BENESSERE

Lo afferma il Sommo Medico, Grande Uff. **Prof. Cesare Agostini,** Direttore della Clinica Psichiatrica nella R. Università di Perugia.

Onorevole Comm. Battista. — *Perugia, 15 Giugno 1927.*

Convalescente di una noiosa, prolungata forma influenzale, ho ritratto particolare, sollecito giovamento dall'uso del Suo lodato **ISCHIROGENO**, *che si è affermato ormai il migliore nei casi di astenia del sistema nervoso centrale, ed in tutte le forme di esaurimento dell'organismo conseguenti a prolungate tossi-infezioni.*

Con grande stima e cordialità mi devotissimo — *Prof. Cesare Agostini*

MAVER

le Confitures CIRIO

sono assai utili nell'alimentazione infantile, o meglio, esse sono indispensabili

Non accettate sostituzioni ed insistete energicamente per avere le Confitures CIRIO

Infatti costituiscono una fusione mirabile fra il frutto, ricco di sali di calcio e di ferro, e lo zucchero; elemento questo d'immediata assimilazione da parte dell'organismo e di alto potere calorifico

Ne risulta così un alimento di primissimo ordine, ricco di vitamine, di facile digestione e graditissimo ai bambini

CONFITURES

CIRIO